

**PASTORITUDINE**

Atto II

a cura di  
**Annico Pau**

# **PASTORITUDINE**

*Atto II*

*Eutanasia dell'agropastorizia sarda  
per non andare in Europa*

a cura di  
**Annico Pau**

### **"PASTORITUDINE",**

nella fantasiosa e sferzante espressione di Nino Ruiu, significava separatezza dell'agricoltura e della zootecnia rispetto allo sviluppo complessivo dell'Isola.

Significava e significa insufficienza e inadeguatezza culturale e politica a promuovere lo sviluppo nel settore primario a fronte delle sorti magnifiche che si progettavano per i settori secondario e terziario dell'economia, segnatamente, per l'industria di base petrolchimica e mineraria ed, infine, per il turismo.

**"Pastoritudine"**: con questo titolo emblematico che, al tempo stesso, fu memorabile intervento fatto in Consiglio Regionale ed anche pregevole monografia, un amico indimenticabile, prematuramente scomparso, volle etichettare la "questione pastorale" della Sardegna e delle sue zone interne.

**"Pastoritudine come negritudine"**: così diceva allora Nino Ruiu, quasi a voler riaffermare la inadeguatezza complessiva, innanzitutto culturale, dei diversi soggetti politici di quel tempo, a saper comprendere il disagio ed il malessere delle campagne di allora.

*A Nino Ruiu  
maestro  
di vita e di ideali*

# **PASTORITUDINE**

## *Atto II*

*Eutanasia dell'agropastorizia sarda  
per non andare in Europa*

*a cura di  
Annico Pau*

# *PASTORITUDINE*

## *Atto II*

*Eutanasia dell'agropastorizia sarda  
per non andare in Europa*

*a cura di  
Annico Pau*

*Atteru non nde jughes pessamentu  
he ahes hasu e murghes busales,  
nde disizas duhentas si nd'has hentu.*

*Ma Bobore non briat mancu pahu  
e sas inzurgas non li dan anneu  
e si ch'andat, lassandechu su frahu  
de beranile, amidda e ozu seu.  
(G. Pira, s'innorante e s'abbistu)*

PASTORITUDINE

Atto II

Eutanasia dell'agricoltore  
per non andare in Europa

PASTORITUDINE

a cura di  
Annico Pau

**SI RINGRAZIANO PER LA  
LORO COLLABORAZIONE:**

**IL DOTT. FRANCESCO PILIA  
LA DOTT.SSA VIVIANA MAXIA  
IL SIG. GAVINO SORO**

**PASTORITUDINE**  
Atto II



**Il tavolo della presidenza: Annico Pau e Giovanni Merella**

### PREMESSA

E' triste scrivere per presentare gli atti di una battaglia combattuta per onestà intellettuale e per convinzione politica, una battaglia persa.

Pur essendo ardua, questa battaglia poteva essere vinta: però alcune forze erano dislocate in campo opposto agli interessi che dicevano di rappresentare, e il successivo rovesciamento di fronte è stato tardivo e privo di efficacia. Ne pubblichiamo gli atti, per un'ulteriore riflessione e come premessa di una soluzione positiva.

E' corretta l'osservazione di chi dice che il latte, come qualsiasi altra derrata agricola, deve essere contrattato fra produttori e trasformatori all'interno di regole certe. *La mediazione politica è elemento fuorviante*, che distorce qualsiasi logica contrattuale. La rottura e lo scontro sono avvenuti per scarsa chiarezza e per l'inadeguatezza delle regole.

Ecco un punto sul quale bisogna fare chiarezza: il latte finora lo si è venduto e pagato a quantità, contrariamente a quanto avviene per il grano o per il vino che da sempre sono valutati in base alla qualità (peso ettolitrico, grado alcolico, ecc.). Vanno create le regole, i parametri oggettivi per cui anche il latte possa essere compravenduto in base alla sua qualità merceologica, (proteine, grasso, qualità batteriologiche, ecc.), alla resa di caseificazione dei formaggi più rappresentativi

(Romano, Semicotto, a pasta molle), alle prestazioni mercantili dei formaggi sui mercati più significativi.

Esistono sufficienti conoscenze tecnico - scientifiche ed informazioni mercantili, per pervenire ad una corretta parametrizzazione sia tecnica che economica.

Qualcuno pone giustamente e con forza la questione di chi debba rappresentare i produttori, in sede di contrattazione, ma anche in sede di rappresentanza sindacale più generale; e pone il dito sulla piaga. I trasformatori privati si rifiutano di assumere comportamenti e logiche industriali; le cooperative non escono dalla cinta daziaria delle proprie aree di influenza e aspettano un commerciante che compri tutto "a cantina pulita"; le associazioni dei produttori giocano su più tavoli: recitano la parte del vecchio sindacato di categoria, si improvvisano trasformatori ed operatori commerciali, e si illudono di avere un ruolo privilegiato, riscoprendo comportamenti da "gruppo pastori".

Apparentemente, non c'è via d'uscita.

In queste condizioni, aspettarsi rapporti sindacali corretti da parte dei trasformatori privati sarebbe "ozzu perdiu". Le cooperative e le associazioni debbono però convincersi di essere portatrici e rappresentanti degli stessi interessi; l'interesse è unico e comune; la differenza è di ruolo e di funzioni.

Se l'obiettivo è la tutela della dignità e del reddito dei produttori, gli strumenti non possono che essere forti strutture di mercato controllate dai produttori: appunto le associazioni, che

controllano e possono orientare l'offerta della materia prima, e le cooperative che, oltre a controllare una parte della materia prima agricola, governano anche la trasformazione di una quota consistente del prodotto alimentare finito.

Per oltre un secolo la cooperazione è stata sinonimo di associazionismo; è stata strumento di politica agraria, poi è scaduta a strumento di politica.

Le associazioni sono figlie della dilatazione dei mercati; servono ai produttori ed al mercato; possono diventare strumenti efficaci per l'aggregazione dell'offerta: a patto che non si frantumino, secondo colorazioni veteropartitiche e quindi subalterne alla politica; che riscoprano l'unicità degli interessi rappresentati; che vedano la trasformazione cooperativa come interlocutore legittimo e, perchè no, privilegiato.

La trasformazione industriale cooperativa, opportunamente coordinata e finalizzata, può essere la chiave di volta per costruire assetti industriali più efficienti degli attuali.

Non sarà facile; ci sono oggettivamente situazioni da chiarire e da risolvere sul piano normativo e su quello organizzativo. Chiarirle e risolverle in maniera adeguata può essere la preconditione per un serio riordino industriale del settore lattiero - caseario ovino della Sardegna; per l'impostazione di una efficiente filiera agroalimentare, con il caseificio come luogo di organizzazione delle produzioni zootecniche. Ma anche la preconditione per poter riprendere, su nuove basi, discorsi interrotti traumaticamente in ordine alle

strutture di commercializzazione.

Queste sono le sfide da accettare, se esistono cooperative con i conti in ordine, con chiara coscienza di sé e del proprio ruolo, se le associazioni vogliono davvero fare sindacalismo di prodotto: sono sfide che possono essere vinte.

Questa pubblicazione contiene gli atti del Convegno "Pastoritudine Atto II", tenutosi a Fonni nel Luglio scorso, integrata da numerosi documenti che forniscono valide indicazioni e riferimenti sulla politica agricola del Gruppo Consiliare Repubblicano del Consiglio Regionale e del PRI sardo: l'obiettivo è quello di riaprire il discorso sulle zone interne a prevalente economia agro - pastorale, che la "pastoritudine" della classe politica sarda ha relegato ad un lontano ricordo, mentre la crisi incombe e nessuno fa niente per affrontarla.

Il Gruppo Consiliare del P.R.I.

*Annico Pau, Giovanni Merella, Achille Tarquini*

## **EUTANASIA DELL' AGROPASTORIZIA SARDA**

**PER NON ANDARE IN EUROPA**

di  
**ANNICO PAU**

## LA SARDEGNA E L'EUROPA

Ci è capitato spesso, nel corso degli anni, di ripensare a quanta "pastoritudine" vi fosse nella classe dirigente, nella classe politica sarda nel porsi di fronte ai problemi agricoli della Regione ed in particolare di fronte alla questione pastorale.

"*PASTORITUDINE*", nella fantasiosa e sferzante espressione di Nino Ruiu, significava separazione dell'agricoltura e della zootecnia rispetto allo sviluppo complessivo dell'Isola.

Significava e significa insufficienza ed inadeguatezza culturale e politica a promuovere lo sviluppo nel settore primario a fronte delle sorti magnifiche e progressive che si progettavano per i settori secondario e terziario dell'economia, segnatamente, per l'industria di base petrolchimica e mineraria ed, infine, per il turismo.

Sottendeva discorsi complessivi relativi al modello di sviluppo, alla destinazione d'uso del territorio, "l'agricoltura come scelta urbanistica" diceva, l'allocazione delle risorse disponibili fra settori e comparti.

Sono passati gli anni, si sono consumate le stagioni e le occasioni politiche inseguendo contingenze localistiche e perdendo di vista i reali punti di riferimento e le linee di tendenza nel cui ambito, piaccia o non piaccia, siamo inseriti in maniera irreversibile.

Non condividiamo la tesi populistica e becera che spesso altri sostengono e che tende ad accreditare come nel corso degli anni, nonostante gli investimenti effettuati, nulla sia cambiato. Siamo invece convinti che sia cambiato tutto; tanto all'interno della nostra Isola quanto in riferimento al quadro nazionale ed europeo.

La crisi attuale delle campagne, devastante in ogni

comparto, è la conseguenza logica del ruolo che la classe dirigente e politica sarda ha assegnato all'agricoltura.

Una agricoltura ed una zootecnia che si sono sviluppate quasi per forza propria, per movimenti endogeni, in assenza di un reale indirizzo politico e strategico. Così si sono consumati i tre progetti speciali di fine anni '70, vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario; così come, a stento, si trascina il piano per le "zone interne a prevalente economia pastorale", senza che si abbia il coraggio di farne le doverose valutazioni ai più alti livelli politici.

Per quanto riguarda il Piano per la pastorizia, occorre riprenderne l'iniziativa, attualizzandone gli scopi e le finalità, collegandolo agli interventi ambientali e, perchè no, al costituendo Parco del Gennargentu. Come, pur nei modi confusi che ne hanno caratterizzato le varie fasi, raggiunti i suoi obiettivi strategici, ha perso valenza la Politica Agricola Comune, politica comunitaria che aveva il fine di allentare la dipendenza alimentare europea dal resto del mondo, garantendo alla produzione prezzi ritenuti remunerativi. Ebbene, questa politica di fatto si è sviluppata organizzando un ferreo ed impenetrabile sistema protezionistico a favore dei Paesi comunitari e garantendo una buona trasparenza e libertà dei prezzi, nonché dei mercati interni, muovendosi su due direttrici fondamentali:

- la garanzia dei prezzi, a tutela dei redditi agricoli sui mercati interni;
- l'orientamento e l'indirizzo per le produzioni agricole e per le trasformazioni agro-alimentari.

Le valutazioni politiche e tecniche, un giorno, le dovremo pur fare; in questa sede è sufficiente registrare che la P.A.C.<sup>(1)</sup> ci ha visto presenti ed attivi utilizzatori, anche in maniera masochistica, di tutte le iniziative di incentivazione e di sostegno che portavano un immediato incasso monetario; siamo stati, al

<sup>1</sup> Politica Agricola Comune

contrario, assenti, come politica agricola regionale, sul fronte dell'orientamento e dell'indirizzo.

Valga per tutto la vicenda vitivinicola, in cui per inseguire miti produttivistici e di sedicente modernità abbiamo perso 30.000 ettari di superficie vitata, pur essendo dotati di una poderosa struttura di trasformazione costata centinaia di miliardi e che attualmente vale zero.

Ma gli altri comparti non godono di salute migliore o di maggiori certezze.

Quale che sia il giudizio che si vuole dare sulla vecchia PAC e sui suoi strumenti ed istituti, è certo che ha fatto il suo tempo e che comincia a produrre effetti perversi, iniziando a creare surplus di difficile e problematico smaltimento e di sempre più insostenibile gestione.

Si comincia quindi a parlare di Nuova Politica Agricola Comune, per quanto attiene alle cose europee; a livello mondiale si conviene che, stante il volume degli affari e la complessità degli interessi coinvolti, non sia più possibile lasciare l'agricoltura ed il commercio internazionale dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari al di fuori degli accordi GATT<sup>(2)</sup>, con evidenti probabili rischi di devastanti guerre commerciali. Parte la maratona agricola nota come Uruguay Round, che, pur lontana dall'essere conclusa, inizia a produrre effetti che ci penalizzano pesantemente proprio sugli scambi nazionali ed internazionali dei formaggi ovisini.

Come correttivo alle distorsioni dei meccanismi della vecchia PAC si riducono gradualmente gli incentivi, iniziando con l'introduzione delle quote di produzione nazionali, regionali ed aziendali sul pomodoro e sulle bietole; infine, ecco l'interminabile vicenda delle quote sul latte vaccino, che occupa, di fatto, gli ultimi dieci anni della politica nazionale.

<sup>2</sup> General Agreement on Tariffs and Trade, accordo commerciale generale a livello globale

Le quote segnano l'avvio delle linee di tendenza delle nuove politiche agricole comunitarie; politiche non più volte a garantire alti livelli di autoapprovvigionamento, ma tese a scoraggiare la formazione di surplus, a governare mercati, a garantire nell'ambito dei 12 Paesi la libera circolazione delle merci. La C.E.E. diventa sempre meno Europa dei popoli e sempre più luogo ove si incontrano, si scontrano e si compongono gli interessi, a volte legittimi ed a volte egoistici, di quei paesi comunitari ad agricoltura forte che avevano ed hanno interesse a far ratificare mediante Direttive Comunitarie, cioè con leggi, gli stati di fatto o gli obiettivi nazionali.

E' così che alle derrate sottoposte a regime di quota si sono aggiunte le carni ovine, senza preavviso, con censimento retrodatato, in forza di un regolamento.

Dei grandi prodotti agricoli non sottoposti a regime di quote, a questo punto, restano solo il latte ovino ed il latte caprino: oggi, a seguito degli accordi raggiunti fra Delors e Dunkell in sede GATT nel dicembre '92, questi prodotti sono sottoposti a quota di esportazione di Pecorino Romano aventi diritto alle restituzioni comunitarie. Oltre al risvolto monetario immediato, per gli operatori è ancora più rilevante il fatto che si creano per lo stesso prodotto due mercati paralleli con concorrenzialità fortemente diversificata.

Abbiamo iniziato nell' '86 a sostenere l'urgenza di sottoporre a regime di quota di produzione il latte ovino e caprino. L'amico Merella, da Assessore, ha riproposto la questione ai Ministri Gorla e Fontana e ne ha doverosamente interessato il Sottosegretario Fogu. Tuttavia questa questione, per noi di rilevanza essenziale e strategica, resta ancora aperta; notiamo che è un tema sul quale si stenta ad avviare un dibattito, e comprendiamo che gli operatori sono ancora frastornati dallo *sgoverno* che in Italia e in Sardegna è stato fatto delle quote del latte di vacca.

Non c'è dubbio che con il latte di vacca si è fatta carne di

porco; ma questo non ci esime dal ragionare, dal ricercare le misure, gli strumenti legislativi per tutelare un comparto essenziale della nostra economia agricola.

In questa vicenda delle quote di produzione dei prodotti agricoli l'Italia ha brillato per la sua assenza; si è scaldata, spesso anche in maniera scomposta, solo per le quote di produzione dell'acciaio. Ma deve essere anche detto che la Regione Sardegna, attraverso le proprie rappresentanze, non ha mai avuto un momento propositivo, non ha mai voluto o non è mai riuscita a rappresentare ed a tutelare in sede C.E.E. i propri interessi, ha sempre giocato di rimessa e spesso con pessimi risultati; basti pensare alla vicenda delle carni ovine; così come ci pare stia mostrando disinteresse o sufficienza di fronte al progetto Mac Sharry che pur delinea le caratteristiche essenziali della nuova Politica Agricola Comune ed è il contenitore destinato a recepire gli accordi che verranno via, via raggiunti in sede di Uruguay Round.

Il momento attuale trova il complesso del settore agricolo sardo oggettivamente debole: esso presenta, in comparti diversi, situazioni con buona produttività ed efficienza a fianco di sacche di arretratezza non più compatibili né come ambiente di lavoro, né come condizione di lavoro, né come efficienza produttiva. E' penalizzato dal regime delle quote su alcuni comparti, bietole, pomodoro e latte bovino, è debilitato dall'essere stato chiamato a funzionare da ammortizzatore sociale nei confronti della crisi industriale, è fortemente provato dagli sforzi e dai sacrifici, privati e pubblici, degli anni della siccità; sforzi e sacrifici misurati dai livelli patologici dell'indebitamento delle aziende agricole e zootecniche e dal drenaggio di risorse pubbliche per creare un qualche ammortizzatore a tale insostenibile situazione.

In definitiva, è un sistema produttivo sovrastrutturato, come peraltro sovrastrutturata è l'intera agricoltura nazionale; sovrastrutturato sia in termini assoluti, a fronte delle grandezze agricole sarde, come imprese, addetti, produzioni, sia in termini

relativi a fronte delle strutture agricole degli altri Paesi C.E.E.: ne sono un esempio quattro sindacati e tre centrali cooperative, tutti reperti archeologici della guerra fredda, e associazioni di vario genere, quali AIA, ARA, APA, associazioni dei produttori: circa il 30% dell'annuale spesa agricola regionale è assorbita dal costo degli enti regionali agricoli.

Un sistema stanco e debilitato come questo può essere però utilmente e positivamente mobilitato, a patto che gli si sappia indicare un obiettivo possibile, ad un tempo compatibile con la oggettiva realtà sarda, e cioè clima, terreno, prodotti, tradizioni, cultura ma anche con i grandi disegni delle politiche nazionali, europee e mondiali.

Questo implica che le nostre tradizionali attività agricole, la tradizionale politica agraria devono essere traghettate verso l'agroalimentare, verso una politica dell'alimentazione e dell'ambiente; significa che la classe politica deve rivisitare con coraggio e chiarezza fondamenti, comparti, obiettivi e mezzi, che hanno presieduto, al di sopra delle varie contingenze, alla politica agricola regionale.

Allevamenti moderni e pastorizia razionale, cerealicoltura asciutta, viticoltura ed olivicoltura, ortive da pieno campo, forestazione: non possono che essere questi i comparti su cui intervenire con progetti speciali finalizzati, che per ciascuno indichino pesi relativi e localizzazioni territoriali, così come attenzione particolare dovrà essere posta per l'uso, per la destinazione produttiva delle aree di vecchia e nuova irrigazione. Occorrono progetti speciali che assegnino obiettivi di medio e breve periodo, risorse disponibili e destinatari, strumenti tecnico-giuridici per eliminare gli interventi a pioggia in cui le risorse pubbliche sono a disposizione, si fa per dire, *a sportello* per il raggiungimento di obiettivi privatistici; progetti che consentano di riequilibrare le attività agricole della Sardegna più interna e svantaggiata con le attività produttive delle aree esterne.

### Ricerca applicata e assistenza tecnica

Tecnologia applicata, assistenza tecnica e cooperazione hanno rappresentato le grandi leve su cui si è voluto far conto per promuovere e sostenere lo sviluppo dell'agricoltura isolana. Si sono ottenuti buoni risultati; ma forse non quanto era possibile e comunque non quanto era necessario; ci sono state deviazioni ed incrostazioni che hanno appesantito e fatto perdere efficienza anche a strutture fundamentalmente valide e soprattutto necessarie.

Oggi si discute appunto di riforma degli Enti strumentali della Regione; è questione che si trascina da quindici anni, con accelerazioni e frenate, fra commissariamenti, lottizzazione e partitocrazia.

Attualmente vi sono in discussione due disegni di legge: uno di iniziativa della Giunta, concordato nelle grandi linee con i Capigruppo Consiliari, ed uno di iniziativa del Presidente della Commissione Agricoltura On. Domenico Pili.

Sono testi su cui si può utilmente lavorare; basi di discussione apprezzabili. Essendo tuttavia troppo lungo e complesso un discorso di dettaglio, diciamo subito che:

a) - ritengo indispensabile, se si vuole ragionare con i piedi per terra e la testa sul collo, un inventario dell'esistente, di quello che queste strutture hanno finora prodotto, di quello che è utile e necessario da mantenere, di quello che è inutile e da abbandonare.

b) - all'esterno, anche in paesi C.E.E., si inizia a negare valenza pubblicitica alla sperimentazione agricola ed alla diffusione dell'informazione in agricoltura; identico atteggiamento si sta sviluppando nei confronti dell'assistenza tecnica. Ritengo però che il nostro attuale livello di sviluppo non ci consenta questa scelta.

c) - allo stesso tempo, e per gli stessi motivi, sono decisamente contrario a modificare la natura giuridica, da pubblica a privata, dell'apparato regionale di tecnologia applicata e di assistenza tecnica; nel momento in cui il solo azionista della struttura privatistica finirebbe per essere l'Amministrazione regionale, la forma giuridica di diritto privato sarebbe solo un alibi, una via di fuga.

d) - sento di sostenere una semplificazione del sistema che veda, a fronte dell'attuale pluralità di soggetti, una sola struttura per singolo comparto: zootecnia; produzioni vegetali; forestazione; assistenza tecnica e divulgazione agricola.

e) - ritengo utile la scomparsa dei consigli di amministrazione; la partitocrazia e la lottizzazione devono essere azzerate.

f) - preferisco un amministratore unico che sovrintenda alla ricerca di ciascun comparto.

g) - non sono ostile, ma ho perplessità nei confronti della soluzione che vuole "l'Ente unico" con settori dotati di assoluta autonomia operativa e amministrativa; uno o trino non importa, purchè impegnati esclusivamente nella ricerca, con progetti valutabili e da approvare in precedenza, a cura di un apposito Comitato Tecnico - Scientifico, e la cui produttività e valenza siano misurabili entro tempi predeterminati; purchè gli Enti siano diffusi nel territorio e dislocati ove maggiori siano gli interessi che attengono al loro operare.

h) - non sono ostile, ma anche qui ho dubbi, per la soluzione che vuol far coincidere la figura del coordinatore generale della ricerca con quella dell'amministratore unico. A priori è lecito dubitare che un bravo sperimentatore possa essere anche un bravo amministratore; e sempre a priori, dubito che l'impegno dell'amministrazione lasci tempo per la ricerca.

i) - assistenza tecnica e divulgazione agricola devono essere conglobate in un unico Ente.

l) - l'E.R.S.A.T. deve perdere per intero il proprio

patrimonio, e per la liquidazione di questo sarà opportuno nominare un commissario liquidatore; L'E.R.S.A.T. deve essere smagrito relativamente alla sua smisurata struttura dirigenziale; la presenza dei suoi centri operativi sul territorio non può essere superiore al numero delle aree-programma; non serve una presenza diffusa quanto centri forti in grado di prestare servizi reali.

Fatta questa premessa necessaria, vorrei delineare, anche se in sintesi, un'ipotesi di soluzione sugli enti di ricerca e di assistenza tecnica in agricoltura.

Il Comitato Agricolo dovrà essere la sede in cui il mondo della produzione si raccorderà in maniera permanente ed organica con le istituzioni, porrà istanze, otterrà risposte.

Potrebbe essere composto da una decina di persone.

Il Comitato Tecnico - Scientifico dovrà recepire le istanze poste dal comitato agricolo, darà indicazioni per l'elaborazione di progetti sperimentali di tecnologia agricola, di assistenza tecnica e di divulgazione agricola. Si assicurerà che la sperimentazione venga concepita e realizzata solo per progetti finalizzati; valuterà e approverà i progetti proposti dagli enti strumentali; ne valuterà i risultati; sarà di supporto all'ordinaria operatività della Commissione Agricoltura e dell'Assessore.

Potrebbe essere anche questo composto da una decina di persone, ma in tutti i casi ne dovrebbero far parte i coordinatori degli enti strumentali di tecnologia applicata e di assistenza tecnica e divulgazione ed inoltre il Preside della Facoltà di Agraria di Sassari, il Preside della Facoltà di Veterinaria di Sassari e infine il Preside della istituenda Facoltà di Scienze Naturali di Nuoro.

Istituto sperimentale per le produzioni animali: a questa struttura si dovranno riportare tutte le attività di ricerca e sperimentazione relative alle produzioni animali (ovino e caprino; bovino rustica; latte e carne delle due specie; equine; selvaggina e carni bianche).

Eventuali altre attività di natura diversa da quelle delineate precedentemente verranno dismesse; ove vi siano altre attività da dismettere, aventi notevole rilevanza pubblicistica, queste saranno attribuite, come servizio reale da rendere agli operatori zootecnici, all'ente deputato a svolgere l'assistenza tecnica; ove invece non esista questa condizione saranno trasferite a privati.

L'Istituto, ferme restando le presenze sul territorio delle attuali strutture, potrà avere sede a Sassari.

Istituto sperimentale per le produzioni vegetali: sarà la struttura regionale deputata a produrre e a rendere disponibile il frutto della ricerca necessaria per lo sviluppo delle produzioni vegetali.

Quanto altro, eventualmente avulso dalle attuali strutture sperimentali, potrà essere trasferito alla struttura regionale deputata a svolgere assistenza tecnica.

L'Istituto, ferme restando le attuali presenze diffuse nel territorio, potrà avere sede a Oristano.

In questo quadro occorrerà trovare un ruolo ai consorzi di frutticoltura.

Istituto sperimentale per le produzioni ambientali: sarà la struttura chiamata a svolgere attività di sperimentazione in ordine alla conservazione e sviluppo delle latifoglie e delle altre essenze boschive ed arbustive tipiche della Sardegna. Dovrà fornire la base tecnica per la concreta valorizzazione dell'ambiente come risorsa. L'Istituto potrà avere sede a Nuoro.

Istituto regionale per l'assistenza tecnica: la struttura, istituzionalmente e organicamente coordinata con l'organo politico e con l'apparato tecnico - sperimentale, verrà chiamata a fare divulgazione ed assistenza tecnica in agricoltura, limitatamente a:

a) - produzioni animali, ivi comprese le attività attualmente svolte dall'ARA, le attività relative alla gestione degli stalloni che dovranno essere scorporate dal costituente ente per le produzioni animali, la gestione delle strutture relative alla

zootecnica alternativa e faunistica.

b) - produzioni vegetali ivi comprese la gestione di attività dismesse dai consorzi di frutticoltura, la silvicoltura e la sughericoltura;

c) - gestionale, assistenza contabile e gestionale agli operatori agricoli singoli ed associati, alle cooperative di produzione e di trasformazione, alle associazioni dei produttori, alle attività agrituristiche. Le attività attualmente svolte dal C.I.F.D.A.

L'ente potrà avere sede a Cagliari.

Organi di governo: gli enti regionali di tecnologia applicata e l'ente regionale per l'assistenza tecnica dovranno essere governati dall'amministratore unico.

L'amministratore verrà nominato dalla Giunta Regionale contestualmente alla nomina del comitato agricolo e del comitato tecnico.

Riceve direttive dall'Assessore all'Agricoltura ed ad esso risponde.

Quanto esposto impone contestualmente una riconsiderazione della struttura centrale e periferica dell'Assessorato all'Agricoltura e di enti, che strumentali non sono, ma che in questo quadro di riferimento hanno un ruolo molto importante quali: i consorzi di bonifica; i consorzi di frutticoltura; l'associazione regionale allevatori (ARA); e perchè no, la S.I.P.A.S.

E' mio convincimento che bene ha fatto la Giunta ad affrontare il delicato problema, ma sarebbe assai grave se, a fronte delle aspettative, si dovesse procedere con lentezza e ci si impantanasse in una interminabile e inconcludente discussione di avvitanamento.

Le esperienze passate non sono state certo esaltanti.

### Il ruolo della Cooperazione nello sviluppo del settore

Siamo fortemente convinti che gran parte di quella crescita e di quello sviluppo che ha conosciuto l'agricoltura e l'agroalimentare in Sardegna lo dobbiamo alla cooperazione e alle cooperative che hanno operato nei diversi comparti.

Ma anche qui molto si è logorato e molto si è sclerotizzato; tutto deve essere riconsiderato, cooperazione di base e cooperazione consortile.

La situazione si è aggravata a tal punto che le risorse pubbliche, nell'ultimo decennio, si sono rivelate ostacoli allo sviluppo; le strutture produttive sono diventate luoghi ove si distrugge la ricchezza prodotta sui campi.

Le strutture consortili che avrebbero dovuto organizzare l'arrivo dei prodotti sui mercati, in tutti i comparti, hanno pesantemente fallito il loro compito.

Avendone avuto la responsabilità abbiamo dato qualche segnale che riteniamo significativo, ma siamo anche convinti che sia argomento che deve essere oggetto di riflessione da parte degli operatori e di tutte le forze politiche perché se ne possa trarre una sintesi legislativa in Consiglio.

### Il regime dei prezzi - l'esempio dell'accordo sul prezzo del latte ovino

Questa introduzione, questa panoramica, forse scollata e certamente troppo lunga, ci è parsa necessaria e doverosa per offrire punti di riferimento relativamente alla questione dell'accordo interprofessionale per il prezzo del latte ovino e

caprino per il '92-'93, anche perché siamo convinti che la questione del latte ovino e caprino sia emblematica della crisi agricola sarda, sia solo la punta dell'iceberg, sul piano produttivo, sul piano della trasformazione e dell'allestimento delle derrate alimentari, sul piano della commercializzazione dei prodotti finiti.

Non è possibile capire la rilevanza che, da noi e da altri, è stata attribuita nel corso della primavera passata a questi protocolli, senza fare una valutazione dell'accordo '90-'91 siglato dalle associazioni dei produttori e dall'Assolatte; non sottoscritto dalle organizzazioni cooperative ma accettato, per la Giunta Floris, dall'Assessore Catte.

L'accordo non ci piacque al momento della firma e lo riguardammo con poca simpatia. Non ci piaceva, e non ci piace, che gli oneri degli accordi fra privati vengano messi a carico della finanza pubblica.

Non ci piaceva e non ci piace che a carico della finanza pubblica si metta quanto si è incapaci di guadagnare sul piano industriale e quanto si rinuncia ad avere cogliendo le occasioni che il mercato offre.

Non ci piacevano le vistose e grandi lacune, tecniche ed economiche che tali accordi contenevano.

In quei protocolli era insufficientemente individuata la base di calcolo per il pecorino romano, la media ponderata dei prezzi di almeno 50 mila quintali di formaggio; ma non si diceva quale è il rendimento formaggiero di un ettolitro di latte. Nulla si diceva per il pecorino sardo e per i molli.

Non abbiamo condiviso e continuiamo a rifiutare il contenuto della dichiarazione a verbale in cui le parti convengono che ad un prezzo di 7.400 lire per il romano corrispondono 1.000 lire per litro di latte.

Complessivamente lo trovavamo un brutto accordo, vedevamo in esso un'ennesima resa dei produttori davanti ai trasformatori-commercianti.

Con tutto ciò, abbiamo tuttavia apprezzato alcuni aspetti meto-dologici certamente innovativi.

Appunto, pagare il latte a qualità derivandone i parametri dalle prestazioni mercantili dei prodotti, previsti solo per il romano, e dai coefficienti di trasformazione del latte in formaggio, non previsti per nessun prodotto, rappresentava per noi la grande ed apprezzabile novità.

La possibilità concreta e reale di poter affidare ad una formula matematica, fissate le regole generali e di contorno, la determinazione del prezzo annuale del latte ovino e caprino era una procedura corretta e possibile che ci avrebbe certamente aiutato sia ad uscire dal Nuraghe, sia ad entrare in Europa.

L'accordo non ci piaceva, avrebbe potuto e dovuto essere più adeguato, ma lo trovavamo perfettibile, migliorabile.

Quell'accordo doveva costare, così si diceva 19 miliardi; per aggiustamenti ed approssimazioni successive è costato 39 miliardi: il Consiglio regionale e la Giunta hanno voluto onorare gli impegni, pur consapevoli dell'improduttività della spesa, nonostante l'enormità della somma.

Alla resa dei conti, ottobre '92, si è dovuto prendere atto che i trasformatori privati avevano disatteso gli accordi interprofessionali con una puntigliosità degna di miglior causa; a cominciare dalla firma del contratto tipo fra fornitore e trasformatore. E ad ottobre '92 gli incontri per la definizione del prezzo si arenavano proprio per questioni giuridico formali.

Nel frattempo il mercato del Romano, 1991 base 7.600 lire, veniva aperto a giugno-luglio sulla base di 7.400 lire con punte in basso di 7.300, sia pure con vecchi e balordi meccanismi di riferimento. Ma ad agosto e settembre il mercato si consolida sulle 7.800 lire, e ad ottobre i prezzi sfondano le 8.000 lire.

E' in questa situazione di mercato che si rinvia la definizione del prezzo ad incontri successivi; per altro, bontà sua, una frazione consistente dei trasformatori è disposta,

mercante in fiera, a transare il tutto sulla base di 1.050 lire per litro di latte ovino.

Gli incontri successivi sono stati defatiganti, dilatori ed inconcludenti; il tutto si è arenato proprio su quelle lacune e carenze o silenzi che un anno prima ci avevano portato a dissentire e a prendere le distanze. Solo a fine febbraio '93, con la mediazione dell'Assessore Pirarba, l'intera vertenza è stata transata sulla base di 1.040 lire. Si transava, svendendolo, il latte '91-'92 e contestualmente si avviavano trattative e si stendevano protocolli per il '92-'93 e '93-'94; nel frattempo si erano rinnovati nella maniera più consociativa e spartitoria gli organi direttivi del Consorzio per la Tutela del Pecorino Romano.

A dicembre gli accordi in sede GATT fra Dunkell e Delors:

- riportano da 140 mila a 90 mila tonnellate il Romano assoggettabile ad ammasso privato e riducono l'entità del sostegno;

- concordano quote limitate di prodotto esportabile con il beneficio delle restituzioni comunitarie, pur lasciando liberi i quantitativi di merci esportabili;

- a fronte di circa 180 mila quintali esportabili con restituzione comunitaria, li riducono a 100 mila; la Sardegna detiene circa 50 mila quintali di questi diritti di esportazione privilegiata, mentre la differenza ha titolarità tedesca ed olandese;

- riducono l'entità delle restituzioni comunitarie e ne programmano una contrazione del 30% in due anni a partire dal gennaio '93;

- introducono forti limitazioni sulle procedure di prefissazione dei cambi;

- i mercati esteri tengono, il mercato interno per il Pecorino Sardo, per i "molli" ed anche per il Romano si tonifica beneficiando certamente della svalutazione della lira e della rivalutazione del franco e soprattutto del marco che determina

un minore e più oneroso afflusso di latte e formaggi tedeschi ed olandesi sui nostri mercati.

A settembre 1992 vengono deliberate due direttive Comunitarie, recepite a dicembre dal Governo Italiano, che recano tra l'altro norme sugli allevamenti zootecnici da latte, sul latte stesso, sulle fabbriche di trattamento e di trasformazione e sui prodotti. Queste norme, che per un verso sono ovvie, attenendo banalmente ai livelli igienici più elementari, per altro verso sono più perentorie e tassative, sia in ordine agli standard e sia con riferimento ai tempi di attuazione.

Forse sbagliamo anche su questo, ma restiamo dell'opinione che ancora una volta ci sia stata sudditanza psicologica, culturale e politica nei confronti del signor C.E.E.; ci si sia più agitati a vuoto di quanto non si sia profusa intelligenza e lavoro di analisi per cogliere all'interno di difficoltà ed asperità reali anche possibilità di vantaggio o per proporre nelle sedi politiche opportune, come fanno Grecia e Spagna, le eventuali deroghe.

Intanto dalle Cooperative iniziano a filtrare notizie informali ma attendibili sulle aspettative di remunerazione del latte '91-'92 e attese rialziste, anche alla luce dell'andamento delle produzioni, costanti o in leggera flessione, sulla materia prima e sui prodotti finiti per il '92-'93.

Con questo sfondo, con questo quadro di riferimento, contestualmente alla transazione sul prezzo del latte '91-'92 si imbastiscono protocolli d'intesa per il '92-'93 e per il '93-'94, basandosi più su parole d'ordine che su fatti concreti.

Le parole d'ordine, che suonano come rovinosi cedimenti, sono:

- oltre al prezzo del latte bisogna preoccuparsi del mercato della carni ovine, sia degli agnelli sia soprattutto delle pecore di fine carriera;
- né bisogna dimenticarsi della lana, invenduta da anni;
- se il mercato del Romano si è tonificato, il mercato

interno resta fiacco e comunque non tutti i formaggi consentono le remunerazioni del Romano.

Con questo credo, i protocolli di accordo che dopo le contestazioni e le lacerazioni vengono firmati, documentano la svendita del comparto ovino e caprino ai trasformatori privati.

Il bacino lattiero della Sardegna, unico ed indivisibile, viene ripartito in due aree, di alta e bassa resa; per la prima si imposta un prezzo di 1.070 lire e per la seconda un prezzo di 1.100 lire.

Di fatto, si legittimano i trasformatori del Nord Sardegna ad importare latte dall'area a prezzo basso per destinarlo alla produzione di quel Romano che consente o consentirebbe alte remunerazioni.

Si liquida con un colpo di spugna tutto il telaio, per quanto fragile ed incompleto, contenuto negli accordi precedenti e volto ad ancorare il prezzo della materia prima al prezzo dei prodotti ed ai rendimenti formaggeri.

La qualità è un obiettivo da perseguire; per realizzarla verranno mobilitate le strutture tecniche dell'ERSAT e dell'ARA; il pagamento del prezzo del latte in base alla qualità è rinviato a studi futuri ed al potenziamento del laboratorio regionale dell'ARA.

Quando ci si vuole nascondere dietro un dito! Sarebbe stato più corretto ammettere che solo un'esigua minoranza di trasformatori ha in passato utilizzato i servizi del laboratorio ARA; che circa l'80% del lavoro svolto da quella struttura è stato richiesto da latterie sociali; che solo tre o quattro di queste avevano prodotto parametri sufficienti per poterli utilizzare come griglia attendibile per pagare la materia prima in base a tali parametri quali-quantitativi. Infatti solo nella tarda primavera, che si sappia, due cooperative hanno attivato le procedure di pagamento del latte in base alla qualità chimica e microbiologica. Così come sarebbe stato più corretto ed onesto chiedere su questo aspetto, eminentemente tecnico, la

consulenza dell'Ente Strumentale della Regione o della Facoltà di Agraria; entrambi dispongono dei coefficienti formaggieri per le tipologie di formaggio maggiormente prodotte in Sardegna.

Invece, si scoprono le carenze storiche della sanità animale perché al rispetto di alcune condizioni di base veniamo richiamati dalla Direttiva Comunitaria: la quarantennale latitanza dell'Assessorato alla Sanità viene posta a carico del produttore zootecnico in termini di prezzo del prodotto ed a carico dell'Assessorato all'Agricoltura come onere per l'eradicazione della brucellosi dagli allevamenti ovini e caprini.

Dopo la peste suina africana e l'agalassia, che restano modelli insuperabili di efficienza dei nostri servizi veterinari, credevamo di aver visto tutto; ci eravamo sbagliati.

Ma non basta ancora: siccome il Romano ha il torto di aver tonificato il mercato, dopo dieci anni di prestazioni mercantili non brillanti, a carico dell'Assessorato all'Agricoltura vengono posti 6 miliardi destinati ad abbattere i costi promopubblicitari sul mercato interno, a favore di produttori di formaggi ovini diversi dal Romano.

Ci chiediamo se non sarebbe stato più ragionevole, in un momento in cui si preannunziano difficoltà sui mercati esteri, concordare uno sforzo promozionale istituzionale sul mercato interno, senza trasferimento di somme a terzi, a favore dei formaggi ovini e caprini della Sardegna, con il pecorino Romano in prima fila.

Ma così si ritiene debbano andare le cose; a conti fatti i trasformatori che rispetto al '91-'92 accettano un aumento massimo di 60 lire ne ricevono circa 100 sotto forma di abbattimento dei costi promopubblicitari.

Se questi sono i teorici e gli operatori della competizione sui mercati, probabilmente non abbiamo ancora toccato il fondo. Infatti, perché tutto sia chiaro e nulla resti inespresso, a carico dell'Assessorato all'Agricoltura vengono posti gli oneri derivanti dagli investimenti occorrenti per adeguare le fabbriche delle

cooperative e dei trasformatori privati alle normative C.E.E.

Non c'è dubbio alcuno, né in sede politica, né in sede tecnica, né in sede burocratico-istituzionale, che le strutture per la trasformazione del latte in Sardegna siano troppe e troppo piccole, sia quelle cooperative sia quelle private. In sede di accordo interprofessionale si decide di adeguare tutto l'esistente: ma quale migliore occasione per cercare di rimettere ordine almeno nell'ambito delle strutture cooperative? Non sarebbe stato anche questo un modo per leggere con intelligenza la Direttiva Comunitaria? E comunque, che c'entrano i trasformatori privati con le risorse dell'Agricoltura? Loro non hanno forse nell'Assessorato all'Industria il proprio naturale interlocutore?

O questa delle trasformazioni agroalimentari non è industria? O i trasformatori privati del latte ovino e caprino non sono e non si sentono industriali?

Davvero quattro sindacalisti e un Assessore, in sede di accordo interprofessionale, hanno il potere, in palese dispregio dei poteri del Consiglio, di ribaltare una politica quarantennale?

E' una scelta politica, e quindi opinabile; forse è anche giusto, lo dicevamo prima, in tema di politica agraria, ridiscutere tutti i nostri più profondi e radicati convincimenti. Però le scelte politiche restano valide, in democrazia, fino a quando non vengono rimesse in discussione dall'organo politico che le ha determinate: in questo caso, il Consiglio Regionale.

Dopo dieci anni il mercato del latte ovino e dei suoi prodotti ha dato segni inequivocabili di ripresa; c'era da fare uno sforzo, neanche tanto grande ma rigoroso, per recuperare sul mercato e dal mercato quanto si perdeva sul piano istituzionale e normativo. Non lo si è voluto fare; anzi, si è stipulato un accordo commerciale che riequilibra i rapporti di forza a favore dei trasformatori privati a danno dei produttori zootecnici, dei trasformatori cooperativi e soprattutto a danno dei prodotti.

### Conclusione

Queste, in sintesi, le nostre ragioni dell'opposizione agli accordi sul prezzo del latte per l'anno corrente.

Abbiamo cercato di fare in modo che il dissenso non diventasse opposizione ed ostilità. Abbiamo coinvolto la Commissione Agricoltura. Qualcuno ha trovato inelegante il nostro comportamento; altri, portatori di motivi di opposizione simili o analoghi ai nostri, ha chiesto ed ottenuto di poter esporre le proprie ragioni ai capi gruppo delle forze politiche presenti in Consiglio Regionale. Nessuno ha vinto: i sindacati agricoli e le organizzazioni di assistenza e tutela delle Cooperative escono lacerati; la vittoria dei trasformatori privati è una vittoria di Pirro, con poco fiato in corpo.

L'incontro di oggi, logica conseguenza di tali premesse, ci consentirà di esporre agli allevatori le nostre ragioni, e di ascoltare il loro parere e la loro opinione, perché di questo deve essere investito l'intero Consiglio Regionale, con un dibattito di approfondimento sui problemi dell'agricoltura e in particolare sui problemi dell'agropastorizia. Vorremo evidenziare la situazione perchè riteniamo che al palazzo di Via Roma, questo malessere della nostra Isola ed in particolare delle zone interne, non so se per predeterminazione o per insensibilità della classe politica, non arriva se non come lontana eco.

Tutto questo rappresenta lo sforzo di una voce di minoranza che, avendo consapevolezza e profonda conoscenza di quanto avviene nel comparto agricolo della nostra Isola, intende lanciare un sasso nello stagno per evitare che si imbocchi la china del non ritorno.

## **DIBATTITO**



**La sala dell'Hotel Cualbu di Fonnì affollata dagli addetti ai lavori**

***Intervento dell'On. Gesuino Muledda, Consigliere Regionale***

Cercherò innanzitutto di essere schematico. La prima cosa della quale voglio parlare è la questione del prezzo del latte, per dire, in estrema sintesi, questo: io credo che gli unici soggetti abilitati a contrattare il prezzo del latte siano da un lato i produttori e dall'altro i trasformatori, qualsiasi sia la loro figura giuridica; e credo che la Regione debba intervenire come mediazione solo quando ci sia l'impossibilità a chiudere il prezzo del latte. Noi abbiamo raccomandato all'Assessore di non intervenire sul prezzo del latte, se non nel momento in cui era assolutamente necessario. Allora la prima questione che si pone è questa (la pongo ai pastori e ai trasformatori che sono qui presenti): il pastore ha bisogno di certezza di prezzo a inizio stagione. Bisogna che qui ciascuno dica:

- 1) In base ai protocolli, si vuole stabilire il prezzo del latte a Ottobre?
- 2) Si vuole stabilire il prezzo con una procedura quasi matematica e con i conguagli a fine stagione (perché anche di questo occorre che parliamo) ?

Allora i produttori dicano se sono d'accordo e i trasformatori dicano se sono d'accordo, perché altrimenti noi abbiamo una situazione anomala: siccome le pecore si sa quando figliano, se non si hanno certezze per il ritiro del latte, il pastore è scannato; allora il prezzo deve essere determinato dall'inizio.

Su questa questione del prezzo (secondo punto) io credo che dovremo affrontare in tempi molto stretti una questione che oggi interessa molto agli industriali e per niente alle cooperative; o meglio, viceversa. Occorre che, per formare il prezzo del latte, si valutino tutti i trasferimenti pubblici, sia alla cooperazione, sia agli industriali; per esempio, occorre che i vantaggi avuti dagli

industriali (in base a un vecchio accordo da me firmato) riguardo ai premi all'esportazione, in quanto trasformatori, siano estesi alla cooperazione in quanto trasformatori. L'insieme delle valutazioni, tuttavia, va fatto su quanto viene erogato dalla Regione, dallo Stato e dalla Comunità. Io non credo che noi potremo avere un futuro di prezzo del latte in costante aumento, anzi avremo problemi di altro genere (Il contingente e il prezzo del dollaro lo lascerei un attimino; andiamo a toccare la struttura, per poter ragionare sul serio.) La Comunità ha ridotto il numero di quintali incentivabili per le esportazioni extracomunitarie; una parte di questo quintalaggio normalmente fa capo a commercianti olandesi e tedeschi. D'altra parte chi commercia nel formaggio dice molto semplicemente: "Io per avere la Restituzione Comunitaria in Olanda o in Germania impiego un mese, in Italia impiego tre o quattro mesi: contando gli interessi di tre miliardi, è ovvio che ci sono difficoltà da parte nostra ad avere le restituzioni". Così facendo abbiamo dato una quota di produzione e di commercializzazione di Pecorino Romano all'Olanda e alla Germania.

Il prezzo del latte quindi riguarda:

- 1) Trasferimenti Regionali (che sono certi sia per la Cooperazione che per i Trasformatori Privati);
  - 2) Trasferimenti Nazionali (Ammassi privati e altro);
  - 3) Trasferimenti Comunitari
- e discussione su questi punti.

Il secondo argomento che mi interessa trattare è come aggiornare a oggi la riforma agro-pastorale.

La riforma agro-pastorale è molto datata, nel senso che tiene conto più delle esigenze che aveva allora di modificare il sistema di transumanza per fare aziende stabili e non tiene quasi assolutamente in conto la questione della commercializzazione, dell'assistenza tecnica, della trasformazione moderna del comparto nel senso agro-alimentare.

Allora oggi occorre che, consapevoli che non c'è più il

Ministero dell'Agricoltura, avendo la Regione potestà primaria ma, soprattutto, potendo esercitare in questo momento un trasferimento del rapporto diretto con la Comunità, andiamo a ragionare su un progetto integrato che preveda:

- il miglioramento fondiario certamente, ma anche l'insieme delle condizioni perché alla fine il prezzo lo dà il mercato;
- ridurre i costi di produzione, ma anche dire molto francamente che o c'è un progetto che consente alla pastorizia sarda e all'intera agricoltura sarda di avere un differenziale di incentivazione superiore a quanto dicono i regolamenti comunitari, oppure noi moriremo quanto ad agricoltura.

Noi abbiamo bisogno di un periodo di assistenza per assestarci sui livelli di concorrenza, sapendo che la commissione da un limite di tempo per eliminare gli incentivi all'esportazione.

Allora, sia per la riforma agro-pastorale, sia per gli interventi singoli al di fuori della riforma agro-pastorale, sia per quanto riguarda gli interventi complessivi, occorre che abbiamo una contrattazione reale con la Comunità che dica alla Regione Autonoma della Sardegna, se si applicano questi parametri di incentivazione, che possono ridursi a mano a mano, ma che non possono essere imposti da oggi al domani.

Occorre, inoltre, differenziare la parte di assistenza verso l'agricoltura rispetto alla parte di produzione.

Voglio dire con franchezza: è inutile sostenere che il pastore di Ovodda è uguale a quello dell'area agricola del Campidano o della Nurra come condizioni elementari di produzione, per il semplice fatto che qui, quando va bene, fanno 80 litri, mentre lì quando va male ne fanno 150.

Questo comporta un differenziale di reddito per le zone svantaggiate che va coperto con un sistema prefissato di reddito per i nuclei familiari agro-pastorali o per i contadini, chiamandoli chiaramente assistenza e non dire che sono fondi agricoli, perché non è questo. Quella che gli agricoltori e i pastori svolgono nella montagna, è la funzione di presidio del

territorio, oltre che la forestazione e oltre che la cessione di terreni per forestare, fatto con regolamento comunitario e applicato qualche volta in maniera troppo liberale.

Il problema vero è questo: che tutte le qualità in produzione abbiano garantito un minimo; non si può pensare che per esempio, rinunciando i comuni in quest'area a migliaia a migliaia di ettari, non ci sia una compensazione a chi esercita il presidio del territorio che garantisca il minimo vitale.

La mia opinione è che nessuna famiglia in questo territorio possa campare con meno di 18 milioni l'anno, anche se oggi molte famiglie questo reddito non ce l'hanno.

A questo punto si pongono due questioni:

- 1) le risorse che il bilancio regionale determina in favore e dell'assistenza e della trasformazione della pastorizia e dell'agricoltura in genere;
- 2) quanto si riesce a contrattare con lo Stato (non esistendo più il Ministero dell'agricoltura, deve trasferire ancora più risorse alle regioni)

Io francamente ho votato "NO" al referendum per l'abrogazione del Ministero dell'Agricoltura, non perché sia un anti autonomista, ma perché mi rendo conto che nei confronti della Comunità avranno forza reale di contrattazione le quattro grandi regioni del nord, e meno quelle del centro-sud; non perché vogliamo fare così ma perché oggettivamente è così.

Allora occorre che determiniamo quante risorse mettiamo noi e quante, in un accordo di programma generale con la Commissione, mette la Comunità Economica Europea, diventando il nostro bilancio la parte di cofinanziamento per gli interventi comunitari, per tutti i regolamenti comunitari.

Io debbo dire che la Giunta Melis aveva raggiunto una spendibilità e una spesa di 1200 miliardi l'anno; poi abbiamo avuto un tracollo dei finanziamenti non soltanto perché lo Stato ci da di meno, ma perché la scelta strategica di chi oggi detiene il potere politico più forte all'interno di tutti i partiti ha deciso

che, essendo il 60% del reddito prodotto dal terziario, occorre facilitare il terziario per ottenere il consenso.

Il destinare risorse in aumento all'agricoltura confligge con interessi forti e l'agricoltura non è un interesse forte, neanche in Consiglio Regionale se ne parla.

Chi amministra commette molti errori, e io che l'ho fatto per tanto tempo devo chiedere perdono mille volte, ma da qui al silenzio totale e all'isolamento della questione agricola, che risulta gestita solo dall'Assessore e, qualche volta, dalle organizzazioni e qualche volta da solo; così l'atteggiamento della Giunta non mi va bene, non mi va bene dall'Assessore al Presidente della Giunta. Per esempio, non si può fare la riforma degli Enti Agricoli senza consultare Coldiretti, Confcoltivatori e Unione Agricoltori, perché non può essere dato come unico momento di partecipazione il parere dei sindacati che rappresentano pochissimo dal punto di vista dei produttori, anzi, che talvolta sono proprio in contrasto.

In questo modo io credo che occorra ragionare immediatamente per riporre al centro dell'attenzione la rivendicazione di quattro cose essenziali:

- 1) Risorse regionali in bilancio;
- 2) Un Coordinamento con la Comunità;
- 3) Un Progetto di assistenza e produzione;
- 4) Un grande progetto di commercializzazione che deve trasformarsi rispetto a quanto abbiamo fatto fin ora

In questo quadro, destinare per esempio 30 miliardi, come ha fatto la giunta attuale, per la salute animale è una cosa importante, ma bisogna anche dire che i veterinari non debbono restare nella Sanità. In tutto il mondo, dal Terzo Mondo all'America, i veterinari fanno parte del sistema agricolo.

### *Intervento dell'On. Mario Melis, Europarlamentare*

Evidentemente non affronterò tutta la tematica che é stata molto analiticamente trattata da Annico Pau e, in termini puramente essenziali, ripresa da Muledda. Io mi limiterò ad alcune osservazioni viste dall'ottica europea che, a mio avviso, sta assumendo un'attualità ed una rilevanza così incisiva sulla sopravvivenza stessa dell' allevamento del bestiame, per cui tutti i nostri discorsi sul come meglio organizzare la produzione, sul come meglio ripartire il reddito tra trasformatori e produttori, sul come fare promozione commerciale per le esportazioni, e così via, rischiano di diventare parole al vento perché tutta la nostra produzione sta per essere dichiarata fuori legge perché non in regola con le norme igienico-sanitarie della Comunità Europea.

E tutto ciò che non è in regola con le norme igienico sanitarie della Comunità Europea non è possibile venderlo; anzi costituisce violazione di legge il venderlo; e quindi per chi si produce, se non si può vendere? Se non si può immettere nella rete di distribuzione sia interna che internazionale, la produzione rischia di essere un hobby di coloro che producono; ma non un fatto economico, non un fatto sociale. Ed una prospettiva di questo genere, cari amici, investe l'economia di un terzo del prodotto interno lordo vendibile della Sardegna. Siamo mi pare al 29/30 % dell'intero sistema economico sardo rappresentato dalla produzione lattiero-casearia, soprattutto dell'ovi-caprino.

Quello che mi preoccupa di più è che tutti coloro che non erano in regola con la normativa comunitaria, per esempio la Grecia, hanno presentato tempestiva domanda di proroga per potersi mettere in regola; e altre realtà diffuse nel nostro territorio hanno presentato questa domanda; noi l'abbiamo presentata venerdì scorso.

Sinceramente di questo mi preoccupo; perché parlando in

occasione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Cabras, (io ero ancora Consigliere Regionale ma anche Parlamentare Europeo) mi feci carico di dare questo allarme. I nostri pastori entro pochi mesi si troveranno nell'impossibilità di vendere oltre 1 milione di agnelli, perché abbiamo la capacità di macellare nei nostri mattatoi solo 400 mila agnelli contro una produzione di oltre un milione e 400 mila.

Che ne faranno i pastori di questa produzione? Sarà il tracollo, non abbiamo chiesto un giorno di proroga e la dobbiamo chiedere; l'ha chiesta la Grecia e l'ha ottenuta; una proroga fino al '97. Ma senza andare molto oltre, siccome noi Parlamentari Europei abbiamo i minuti contati nel senso che ci fanno parlare per due minuti, per un minuto e mezzo, per tre minuti, adesso io vi do lettura dell'ultimo discorso che ho pronunciato una settimana fa e che trattava proprio di questo argomento.

E perché questo argomento? Io faccio parte della Commissione Energia, e quindi mi sono occupato in maniera particolare della gassificazione del carbone, sono relatore per il Parlamento Europeo sulle nuove tecnologie per l'utilizzazione dei carboni poveri come quello sardo, argomento che riguarda la Spagna e che riguarda molta produzione del carbone come fonte energetica di gran parte dell'Europa. I carboni più commerciati sono quelli del Sudafrica e quello americano, e, in parte, quello polacco. E non si produce e non si utilizza il carbone sardo perché fortemente inquinante, laddove nuove tecnologie consentono invece, (come ha dimostrato con studi costati miliardi quella giunta cui faceva riferimento Muledda) di inserire il carbone sardo nel ciclo produttivo dell'energia elettrica in piena autonomia e senza bisogno di importare, né carboni né petrolio, né altri materiali fossili dall'estero ma risolvendo autonomamente questa nostra potenzialità, importantissima anche per i pastori. Infatti, l'autonomia energetica significa:

- autonomia dello sviluppo;
- elettrificazione rurale;
- disponibilità dell'energia in tutte le contrade di Sardegna.

Badate che sino all'autonomia, la Sardegna aveva 170 paesi senza energia elettrica, senza neanche l'interruttore per accendere la luce. Molti di voi sono giovani e non ricordano quei giorni, ma i 170 paesi che non disponevano dell'energia, sì. E' con l'autonomia che viene la luce, ma viene da che cosa? Dall'utilizzazione del carbone Sulcis e dalla creazione delle centrali termoelettriche di Porto Vesme e poi di Carbonia, con il conseguente incremento della produzione di energia elettrica, da 400 milioni di KWH a 4 miliardi e 400 milioni di KWH. Cioè si è fatta la rivoluzione in campo energetico e si è dovuto per un certo tempo esportare energia attraverso un elettrodotto che attraversava il Tirreno, e che lo attraversa ancora ma oggi per importare energia; perché appena c'è stata la disponibilità ci sono stati i consumi. Appena c'è la possibilità di lavorare e di produrre e di diversificare le attività immediatamente i Sardi si sono dimostrati capaci di determinare tutto questo.

Ebbene, io mi occupo anche di temi istituzionali, per cui l'agricoltura non sono in grado di seguirla ma non al punto da non farmi carico dei problemi della nostra terra e della nostra gente quando sono problemi che ne minacciano la stessa sopravvivenza.

Si discuteva del ritiro dei semi neri, dei terreni seminativi e del ritiro dei terreni destinati alla viticoltura (ne ha fatto cenno nella sua relazione l'amico Pau); ed io, che non posso contestare questo tipo di politica perché, se le produzioni sul mercato internazionale sono tali da rendere assolutamente antieconomiche queste produzioni, posso anche accettare, naturalmente con le dovute correzioni - perché noi siamo in grado di produrre in materia vitivinicola prodotti di altissimo livello e di alta qualificazione internazionale - in maniera puramente teorica, i principi. Ma diciamo anche che bisogna

incoraggiare le produzioni alternative, mentre la C.E.E. dice: "no, abbandonate quelle campagne". Perché, se qualcuno dopo aver smesso di seminare, destina quel terreno al pascolo, perde il 50% del contributo che gli dà la C.E.E., il che significa la desertificazione della campagna. E allora io mi chiedo che significato ha la nuova politica comunitaria che prima incoraggiava, come diceva Pau, il prezzo ed oggi incoraggia il reddito. Cioè è cambiata la politica, perché incoraggiando il prezzo si sono incoraggiati soltanto coloro i quali erano in grado di produrre in grandi quantità non in modo estensivo ma in quantità intensiva. Per cui dopo pochi anni la comunità da deficitaria di produzione dell'agroalimentare è diventata eccedentaria. L'80% delle risorse comunitarie sono andate al 20% delle aziende, cioè si è andata specializzando nel centro Europa un tipo di agricoltura intensiva e di produzione lattiero-casearia per cui col 20% delle aziende si sono impossessati dell'80% delle risorse, e l'altro 80% delle aziende si accontentano del 20% delle risorse. Si è rovesciato il rapporto: in pochi si sono presi il molto e in molti si sono presi il poco. Noi siamo tra i molti che si sono presi il poco, cioè i marginali. Ebbene, oggi si sta vedendo che questo significa la desertificazione diffusa di tutte le terre ai confini della C.E.E. (Spagna, Portogallo, Irlanda, Grecia, Italia meridionale). E allora, cambiando il tipo di politica agraria la comunità dice: incoraggiamo il reddito, cioè incoraggiamo quei produttori che resistono nelle terre marginali, che resistono nelle terre povere e continuano a testimoniare la loro presenza nel lavoro e continuano a garantire la difesa dell'ambiente e la qualità dell'ambiente; incoraggiamoli dandogli l'integrazione del loro reddito rispetto a quello che è la media del guadagno comunitario. Però, contemporaneamente, si dice che in tutte quelle terre, se le produzioni non sono al livello di normativa comunitaria, sono fuori legge. E allora ecco il mio intervento:

*"Colgo l'opportunità offerta dal dibattito sul ritiro dei*

*seminativi e vigneti per esprimere alcune riflessioni sulla politica agricola comunitaria e sull'impatto che essa esercita in aree strutturalmente caratterizzate da crisi economico sociale.*

*La prima considerazione attiene per l'appunto all'effetto suscitato dalla politica di incentivi alla non produzione. Certo i principi ispiratori sono comprensibili, ma non si comprende però perché siano oggettivamente scoraggiate le produzioni agricole alternative, punite col dimezzamento dell'incentivo. Si ottiene così una perdita secca del prodotto lordo vendibile, l'aumento devastante della disoccupazione, lo squilibrato rapporto consumi - importazione, e ciò che preoccupa di più, l'affievolirsi dei rapporti etico-sociali avviati verso il degrado di un assistenzialismo diseducante e corruttore con redditi che non sono frutto di lavoro. E' lo stesso ambiente a subirne l'impatto più negativo per il progressivo abbandono delle campagne, la desertificazione e il conseguente degrado di queste. Tra le attività alternative emerge quella dell'allevamento del bestiame, in regioni come la Sardegna quella dell'ovi-caprino. L'assurdo è costituito a questo punto dalla minaccia di dichiarare fuori legge tutte le produzioni lattiero-casearie non in regola con le norme comunitarie in materia igienico-sanitaria. Anche in questo caso l'astratta correttezza della direttiva non fa i conti con la concreta esigenza dei tempi tecnico-finanziari: l'allevamento ovino-caprino si realizza di norma nelle terre marginali, collinari e di alta montagna ove non sono presenti infrastrutture elettriche, viarie e acquedottistiche, essenziali per il compiuto rispetto della normativa comunitaria. Come refrigerare il latte se manca l'energia elettrica? Come conciliare l'ispirazione della riforma agricola verso le colture estensive che sono per l'appunto tipiche dell'economia collinare e di montagna con la minaccia di mettere fuori legge le produzioni? E' necessario perciò condizionare gli incentivi ecc. ecc".*

E', come vedete, un intervento breve, ma centrato proprio sulle tematiche che qui si stanno affrontando. Io non credo che il prezzo del latte possa stabilirsi attraverso formule matematiche ma, più correttamente dai contrapposti interessi fra produttori e trasformatori. Io credo che, con la promozione dell'immagine delle nostre produzioni, sulla standardizzazione di queste, sulla riduzione dei costi di produzione e attraverso tutte le tecnologie che noi potremo fare, si possa arrivare (e possiamo arrivarci perché basta che la Regione decida una certa linea politica e programmatica e che si stanziino le somme relative e ci si arriva) dentro l'Europa e con l'Europa, perché se noi non riusciamo a realizzare questo siamo tagliati fuori, ed è tagliata fuori la parte più viva, quella che, per millenni, ha rappresentato la Sardegna in tutta la sua forza creativa, in tutta la sua forza morale, in una sua civiltà che è la civiltà pastorale.

Ebbene, cari amici, io apprezzo molto l'iniziativa di questo convegno. A suo tempo da Presidente della Regione e con la partecipazione attiva dei colleghi di giunta, abbiamo delineato tutta una serie di prospettive: per esempio l'accelerazione della riforma agro-pastorale, passando da 10 mila ettari (in 20 anni) a 300 mila ettari (in 5 anni) ma abbiamo soprattutto cercato di ridare respiro e orizzonte alla politica agricola, non solo cercando di concentrare i processi di trasformazione e razionalizzando i processi di produzione e dando incentivi mirati a questo fine, ma anche promuovendo l'immagine, dando risorse e disponibilità finanziarie per promuovere nel mercato l'immagine delle nostre produzioni, per standardizzarle, per tipicizzarle, per dare finalmente economicità e competitività alla nostra produzione ma anche per dare infrastrutture adeguate. Per esempio, il piano delle acque per l'80% doveva servire agli agricoltori, per dare agli agricoltori l'acqua che è necessaria non solo per irrigare le produzioni agropastorali con produzioni foraggiere adeguate per l'allevamento del bestiame, ma per rispettare tutte le norme igienico sanitarie che sono oggi

essenziali in qualunque processo produttivo, anche per la qualità della vita del pastore e dell'allevatore che vive nella solitudine delle campagne. Queste risorse, l'elettricità, la viabilità, l'insieme dei fattori ai quali si puntava durante la nostra esperienza di governo, e che in parte si è trasformata in progetti ed anche in finanziamenti: l'ipotesi di nuove 35 dighe al servizio della comunità dei Sardi nel suo insieme, ma prevalentemente dell'allevamento del bestiame e dell'agricoltura nel suo insieme, tutto questo rappresenta un certo passo verso il futuro.

Io credo che con la determinazione, con la forza, con il convincimento di farcela, cari amici, noi ce la faremo, ma guai a sentirci disarmati, guai a sentirci sconfitti. Quando Muledda dice, ed è l'unico punto sul quale non sono d'accordo con lui, che lui ha puntato sulla permanenza del Ministero dell'Agricoltura perché altrimenti siamo la regione piccola e povera, che resta confinata ai margini perché le regioni italiane del Nord sono più forti di noi, fanno la voce più grossa di noi e riescono ad ottenere risultati maggiori, non ha ragione. Ma ha ragione finché noi continuiamo ad essere degli autocolonizzatori, finché ci sentiamo dei colonizzati e subiamo la politica dei colonizzati e loro continuano a fare la politica che hanno sempre fatto; colonizzandoci con la loro politica industriale, ci hanno chiuso attraverso le barriere doganali dentro il loro mercato costringendoci a pagare 10 ciò che internazionalmente avremmo pagato 5. Non possiamo più accettare di essere i colonizzati, dobbiamo diventare protagonisti. Io credo che tutte le battaglie che noi abbiamo fatto quando avevamo responsabilità di governo non ci hanno visto perdenti: tutti i numeri andavano in ascesa, e avevamo trovato numeri che andavano in discesa: ebbene, li abbiamo lasciati in ascesa e li ritroviamo in discesa. E' una lotta di popolo non è una lotta di governi, cari amici. E' la forza dei popoli che fa la storia, e non la trattativa di pochi vertici. Se noi ci mobilitiamo - e una occasione di confronto, di valutazioni, di analisi e di riflessione come questa è certo utile e

bisogna che ne facciamo tante altre per seguire passo passo e senza distrarci mai sugli itinerari che dobbiamo percorrere - io credo che se noi sapremo fare tutto questo ci rimpadroniremo prima di tutto della nostra terra e ci rimpadroniremo del nostro futuro.

***Intervento del Presidente della Comunità Montana di Nuoro Nino Falconi.***

Dopo aver ascoltato un intervento di così ampio respiro, tocca a me l'obbligo e l'onere di riportare il dibattito non a un livello più basso, bensì a un confronto più concreto con i problemi del nostro territorio, sui quali oggi il Partito Repubblicano organizza questo dibattito.

Intanto porto agli esponenti della Giunta e del Consiglio qui presenti il saluto della Comunità Montana; un saluto ed un ringraziamento per aver scelto questo tema e per aver scelto questa località per questo tema. Io credo che sia importante il fatto di aver scelto questo territorio, non parlo solo di Fonni, ma anche di Orgosolo, Villagrande, Desulo, o di qualsiasi altro comune del centro Sardegna, un centro montano.

Con altri colleghi, con altre Comunità Montane, con altri amministratori abbiamo in qualche modo già da tempo operato questo distinguo. Per certi versi, il tema delle zone interne, il tema dell'emergenza nelle zone interne è stato accantonato contemporaneamente al problema dello sviluppo agro - pastorale. E allora noi abbiamo voluto in qualche modo dare un altro taglio a tale problematica, e indicarla come un'altra emergenza, con un altro nome: l'abbiamo definita "emergenza montagna". Non per cambiare abito alla stessa persona, allo stesso problema, ma perché riteniamo che questi territori abbiano una loro specificità. Mi pare che già il relatore nella sua introduzione molto articolata abbia sottolineato le diversità della Sardegna; ebbene noi in questo caso particolare abbiamo ritenuto di denunciare una specificità che è la specificità dei territori montani, strettamente legata all'agricoltura e soprattutto all'agropastorizia, in quanto patrimonio culturale di questo territorio.

Comunque, mi rendo conto che discorsi del genere ci porterebbero estremamente lontano e bisognerà sintetizzare in qualche modo gli interventi legati a questo tema. Ci porterebbero lontano a parlare di agricoltura, pastorizia, legati certamente all'ambiente, legati magari al turismo. Perché no, ormai si intende il pastore come imprenditore quasi totale, che offre servizi addirittura di carattere turistico ad un potenziale utilizzatore. Io però voglio fare due considerazioni su quello che è il territorio della nostra Comunità Montana, su quello che è stato il nostro intervento nello sviluppo agropastorale.

Ricordo che la nostra Comunità Montana è composta da 16 comuni, probabilmente il cuore dell'agropastorizia Sarda, da Fonni a Orgosolo, a Ottana passando per Ollollai, Mamoiada, ecc. Ebbene, la Comunità Montana è riuscita ad attivare in tutti questi anni 10 piani di sviluppo agropastorale, dei quali 9 attivi realmente, ed il 10° (Fonni) decretato ma senza risorse. Altri piani, per esempio quello relativo a Orgosolo, elaborato dall'ERSAT e di fatto fisicamente pronto, è accatastato nelle sue cartelle e non è stato consegnato dalla Regione Sarda alla Comunità Montana, cioè ad un Ente Locale della Sardegna, per un veto di carattere politico e non di carattere tecnico: viene indicato all'ERSAT di non consegnare i piani già pronti e di non elaborare più nuovi piani di sviluppo agropastorali. Questa è una precisa volontà, tant'è che noi, proseguendo in quella che è la politica della Comunità Montana abbiamo dovuto dare incarico a dei professionisti esterni per completare almeno il piano organico progettuale dei piani di sviluppo; parlo dei piani di Ottana, Olzai e Oliena.

Allora, voglio dire che vi è una volontà politica del Consiglio Regionale e delle forze politiche di non far affluire risorse sull'agricoltura, e non solo: vi è una volontà di blocco dell'agricoltura. A me sorprende, Onorevole Pau ed egregi Consiglieri Regionali, che davvero il Consiglio Regionale non trovi altro da discutere, se non dei 160 divulgatori agricoli in

Sardegna. Capisco che questo possa essere un problema anche importante, ma se il livello di attenzione del Consiglio Regionale per l'agricoltura è tale, posso nutrire qualche perplessità. Non voglio essere offensivo, ma ho sentito quanto sopra in questa sede, nella relazione dell'On. Pau.

Potrei proseguire, poi, su questi temi e concetti ma voglio essere, come ho detto prima, breve. E' stato già detto prima dall'Onorevole Melis che vi deve essere una volontà e una disponibilità a scaricare risorse in questo settore (perché, come diceva l'Onorevole Melis, come si fa a refrigerare il latte, se non c'è l'elettrificazione?). Voglio fare una parentesi; si dà quasi per acquisito il fatto che lo sviluppo agropastorale in Sardegna sia un fatto compiuto, in base allo stato della programmazione di qualche decennio fa. Questo non è assolutamente vero, lo sviluppo dell'agropastorale e dell'agricoltura è di là da venire; tanto è vero che gli interventi, per quanto importanti siano stati, per lo meno per quanto riguarda la mia Comunità Montana, e per quante risorse siano state destinate a questo settore, tutto questo rischia di essere vanificato se non è portato a completamento. Abbiamo una serie di piani di sviluppo impostati: parlo di alcuni di questi, più avanzati, nei quali sono stati completati i primi lotti e i secondi lotti; in qualcuno dovrebbe essere attivato il terzo lotto (qualche località fortunata). Tuttavia, nella gran parte di tali piani devono essere attivati i secondi lotti e in alcuni addirittura ancora i primi lotti. Ebbene, gli operatori agricoli, i Presidenti delle cooperative vengono dal Presidente della Comunità Montana e chiedono: "Quando attivi la realizzazione di questa strada, quand'è che l'ENEL allaccia la corrente alle aziende?". Perché vi è anche il problema, non dimentichiamolo, che spesso ci sono risorse che non si riescono a spendere. E anche questo è da mettere in conto, e per questo bisognerebbe introdurre delle modifiche, oltre che sulla "filosofia" della legge 44, anche nei termini operativi di questa legge, molto praticamente. Di fatto abbiamo come

Comunità Montana, ed io posso darne testimonianza, risorse per i piani di sviluppo che non riusciamo a spendere per determinati progetti a causa delle lungaggini burocratiche, mentre altre zone sprovviste di risorse avrebbero possibilità di iniziare i loro piani di trasformazione sia privati sia di infrastruttura pubblica.

Per esempio, abbiamo chiesto agli Assessori un fondo di rotazione globale che ci consentisse man mano di attingere da quel fondo per finanziare quegli interventi sia pubblici che privati. Faccio degli esempi molto pratici: nella viabilità, ci sono degli uffici regionali che ci danno indirizzi, che ci danno vincoli, parametri per quanto riguarda strade e per altre cose, e ci sono altri uffici regionali che ci bloccano per lo stesso intervento: l'Assessorato all'Agricoltura ci dice "tu non puoi spendere più di tanto a Km. per questa strada; poi interviene l'Assessorato ai Beni Paesaggistici etc. e dice: lo sbancamento dev'essere così, il muro dev'essere rivestito con pietrame se nò l'impatto ambientale è pesante"... è possibile che non si riesca a trovare un organismo collegiale nel quale alla fine vengano assunte le decisioni che debbano essere vincolanti per tutti? E' inammissibile che passiamo un progetto da un ufficio all'altro, non da Cagliari a Roma e da Roma a Bruxelles e a Lourdes, o non so dove, ma sempre all'interno della stessa Regione, con porte adiacenti l'una all'altra, uffici che non comunicano fra loro! Questa è la realtà che noi viviamo, e alla fine succede che i soldi non si spendono; e allora gli agricoltori protestano, perchè sfasciano una macchina all'anno per arrivare alle loro aziende: come si fa ad essere economici, come si fa ad esser competitivi in queste situazioni?

Questi sono i ragionamenti che fanno i pastori e gli agricoltori, e ai quali dobbiamo dare risposta. Tutti quanti.

Il convegno è certamente legato all'agricoltura e l'Europa e alla pastorizia e l'Europa.

L'anno scorso, ricordo che alla chiusura di un convegno circa le possibilità offerte dalle politiche comunitarie per le

nostre realtà, ebbi a chiedermi: chissà se la Sardegna potrà essere in Europa? Ma mi chiesi anche se l'Europa voglia essere in Sardegna, cioè rovesciai i termini del discorso; perchè, taluni ricordavano prima, i vincoli, peraltro corretti, che ci vengono dall'Europa sono davvero impegnativi per noi. Voglio fare un esempio: nessuno discute della qualità del latte, o del problema delle macellazioni. Tra l'altro, noi come Comunità montana fummo tra i primi a denunciare che al 31 dicembre i mattatoi erano fuori legge. Allora scrivemmo all'Assessorato all'Agricoltura, all'Assessorato alla Sanità e così di seguito. All'Assessorato all'Agricoltura ci dissero che era un problema dell'Assessorato alla Sanità; alla Sanità ci dissero che era un problema di Programmazione, perchè non si scaricano risorse nel settore; l'Assessorato alla Programmazione che era un problema delle forze politiche. Così la conclusione è che, a distanza di un anno, le cose non sono cambiate; si chiedono in ritardo le proroghe, e la tragedia è che le proroghe non servono a niente se non vi è un piano organico di intervento, se non si dimostra che entro un anno, due anni etc. saremmo in grado di adeguarci alle normative sacrosante della C.E.E. Io questo piano, sia che si parli di mattatoi o di altro, non lo vedo. Ogni tanto si scopre che si finanzia qualcosa qua e là, ma questo non è molto razionale. Eppure questa è la realtà che noi viviamo.

E ancora, per parlare di qualità, noi rischiamo di essere fuori legge perchè non abbiamo il refrigeratore nelle nostre aziende, mentre vengono considerate in regola aziende agricole dove non il bestiame, ma l'uomo beve acqua inquinata, dichiarata idonea a furia di decreti del Ministero della Sanità. Aree e campagne fortemente inquinate dal punto di vista industriale o con un inquinamento biologico magari non così elevato, ma con un altissimo inquinamento chimico vengono dichiarate idonee alla produzione perchè le aziende hanno il refrigeratore, mentre noi che abbiamo aria più pura e terreni più sani, non avendo ciminiere ed industrie che scaricano residui nel

nostro territorio, vediamo i nostri territori dichiarati inidonei.

Chiudendo, occorre che il Consiglio Regionale e le forze politiche riprendano coscienza di questo problema, e che il problema dell'agropastorizia venga riportato all'ordine del giorno del Consiglio Regionale e delle forze politiche. Io do atto al Partito Repubblicano della giornata di studio di oggi, purché poi in bilancio queste idee vengano trasformate in atti concreti. Sono anni ormai che non vediamo nel bilancio regionale risorse per l'agropastorizia; ecco, vorrei che qualcuno dei Consiglieri Regionali, le forze politiche e noi tutti assieme riportassimo questo grande problema all'ordine del giorno, all'attenzione del governo e della C.E.E., ma soprattutto dimostrassimo con la nostra volontà che vogliamo portare avanti un discorso di agricoltura seria, produttiva, di qualità e non di quantità e che crediamo ancora in questo grande settore della Sardegna.



*Un rito antico: la tosatura*

*Intervento del Dott. Paolo Mannoni, industriale lattiero-caseario.*

Io ho sempre fatto parte delle commissioni del prezzo del latte e quindi ho contribuito molto spesso a determinare il prezzo del latte. Ho conosciuto tutti gli Assessori Regionali che si sono susseguiti negli ultimi vent'anni, e da quando c'è la legge 306 io sono stato sempre presente a tutte le commissioni per il prezzo del latte. In pratica, i politici ci hanno sempre chiamato semplicemente per decidere il prezzo del latte; quando ci chiamavano, generalmente noi l'avevamo già fatto sulle piazze: in pratica lo sancivamo con degli accordi. Se ci conveniva, ossia se il prezzo che ci veniva proposto dalle associazioni di categoria, dai politici e dagli altri era conforme ai nostri conti economici, sottoscrivevamo l'accordo, se no non lo sottoscrivevamo. D'altronde, la regione Sardegna e l'Assessorato all'Agricoltura non ha mai stanziato nessuna cifra per gli industriali lattiero-caseari; abbiamo ottenuto aiuti soltanto quando abbiamo puntato i piedi sul prezzo del latte. E' successo nel '91, quando ci furono le famose rivolte dei pastori. Perché è successo questo? Torniamo indietro: noi siamo un'industria che opera in Sardegna; noi prendiamo gli stessi contributi di uno che viene in Sardegna e si mette a fare scarpe o si mette a produrre elicotteri; nulla di più degli altri. Non prendiamo una lira dall'Assessorato all'Agricoltura, nè ne vogliamo. In pratica, qui si parlava di enti strutturali, per esempio; io sono abituato a parlare in termini di litri di latte e di chili di formaggio, perchè sono nato in tale realtà. Voi sapete, ipoteticamente, quanto incide un ERSAT a litro di latte? Un ERSAT incide circa 500 lire al litro di latte. Queste cifre sono soldi dell'Assessorato all'Agricoltura, che vanno utilizzati. Per che cosa? Io non lo so; comunque, questo si è verificato per 20,30,40 anni. Per esempio,

l'Istituto zootecnico-caseario per la Sardegna inciderà per 100 lire al litro, adesso i conti non li ho presenti, ma più o meno è quella l'entità degli stanziamenti fatti dall'Assessorato all'Agricoltura: però da questi soldi non c'è nessun ritorno al pastore. L'anno scorso quando abbiamo firmato la legge per l'accordo interprofessionale per il prezzo del latte con l'Assessore Catte, che tra l'altro non è venuto, e lo abbiamo firmato in sua vece col presidente Floris, noi abbiamo ottenuto dalla Regione, come industriali caseari, 19 miliardi. Poi i contributi sono stati estesi alle cooperative, e di questi non ne rispondiamo. Con questo trasferimento abbiamo pagato il latte 200 lire in più. Se questo si fosse ripetuto quest'anno e l'anno scorso, noi avremmo pagato il latte 1300 e 1400 lire il litro: queste sono cifre estremamente chiare. Oggi per esempio, e l'Assessore Muledda lo sa, per salvare il Consorzio Sardegna occorrono 30 - 40 miliardi: dove sono andati a finire questi soldi? Qualcuno ne dovrà rispondere; 40 miliardi di lire che sono spariti così, sono spariti dalle cooperative lattiero-casearie che hanno trasferito il formaggio al Consorzio Sardegna che lo ha venduto e poi ha prodotto 40 miliardi di deficit. Questa cifra, tradotta in litri di latte significa sempre quelle 300 lire al litro in un anno. Queste cose sembrano cose assurde, ed era lei l'Assessore, On. Merella.

Comunque sia, sembra che tutti i mali della pastorizia sarda vengano dagli industriali lattiero-caseari; ogni colpa viene data agli industriali, mentre noi ci troviamo in una situazione estremamente difficile per un motivo semplice: perché le cooperative hanno gli impianti gratuiti, i soldi a tasso agevolato, e la disponibilità di quattrini quanto vogliono, in più gli forniscono questi consorzi di secondo grado, che per fortuna nostra sono falliti come son falliti; noi, che speranze abbiamo di investire e di presentarci nei mercati con questi concorrenti che sono così forti e così ben forniti politicamente? Per noi non c'è nessuna speranza: in pratica noi ci dobbiamo semplicemente

attenere al mercato e pagare quello che possiamo pagare. Noi in fin dei conti, lo dico chiaramente, nel '91 abbiamo approfittato della situazione; c'era un'eccedenza di latte, abbiamo puntato i piedi e abbiamo spuntato un prezzo di 900 lire. Era un prezzo basso, però venivamo da anni di crisi durissime e il prezzo proposto era inferiore a quello di mercato. Lo abbiamo mantenuto provocatoriamente e abbiamo dimostrato che le cooperative e tutti gli altri organismi creati dai politici sardi non sono in grado di trasformare tutto il latte; quindi è necessario avere gli industriali. E' inutile tentare di eliminarci con inutili leggi o incentivando le cooperative, perché dove non ci sono gli industriali, prendiamo il vitivinicolo, è stato un fallimento totale. Prendiamo il settore lattiero-vaccino: ci sono solo cooperative, non ci sono industriali. Essi esportano il latte in continente, latte finanziato dalla regione Sardegna, nonostante le quote, tutti i giorni. Quanto perde la Sardegna dalla trasformazione che avviene fuori dalla nostra isola? Perde tantissimo, tantissimo dal punto di vista occupazionale, dal miglioramento delle nostre aziende, insomma è enorme quello che perdiamo.

Ma voglio ritornare al punto: il prezzo del latte. Il prezzo del latte che abbiamo stabilito in pratica comporta un aumento del 5-6% annuo; ho qui il giornale di oggi, dove sono riportati i prezzi dei prodotti lattiero-caseari rispetto ad un anno fa, e come per il latte, anche qua l'aumento è del 5%. In pratica, noi siamo in regola: io sto parlando di formaggi. Inoltre noi abbiamo fatto un prezzo che si intende prezzo minimo e tutti si dimenticano di dire questo: prezzo minimo significa che ci impegnamo a pagare il latte 1070 lire nelle zone di bassa produzione e 1100 lire nelle zone di alta produzione. Però in tutta la Sardegna noi ci impegnamo a pagare il prezzo minimo di 1070 lire anche al pastore di Armungia o di Ballao, difficili da raggiungere a causa della mancanza di vie di comunicazione. Certamente non parlo di un prezzo di 1070 lire nella Nurra, o a

Thiesi, dove ci disputiamo ogni pastore: pagheremo senz'altro di più quel latte, come anche in queste zone, chiaramente.

Questo è il principio del prezzo del latte: in fin dei conti l'accordo sancisce il prezzo minimo per legge che i trasformatori debbono pagare, e noi questo ci siamo impegnati a mantenere. Quindi non è tutto questo gran caos nel prezzo del latte così importante, tanto si tratterà solo di prezzo minimo. Noi avremo degli altri prezzi, naturalmente su tutta la Sardegna.

Poi per quanto riguarda i prezzi del formaggio è facile stabilire i prezzi, perché ho letto molti articoli di giornali dove si parla di prezzi di formaggio, di dollaro, ecc.

Una volta per tutte, se si vuole stabilire qual'è il prezzo effettivo del Pecorino Romano bisogna stabilire il prezzo che c'è in uscita dalla Sardegna.

Per quanto riguarda i prezzi di noi industriali basta andare a Porto Torres alla dogana e vedere le fatture; si prendono i corrispettivi richiesti di premio della C.E.E. e si conoscono i prezzi.

Per quanto riguarda il formaggio che va in Olanda, è facile perché in genere è venduto dalle cooperative. Io sono sicuro che i nostri prezzi sono superiori a quelli di chiunque di almeno 500 lire al chilo; può essere anche 1000 lire al chilo: i prezzi di cui parlo io sono prezzi effettivi, che rientrano nei nostri bilanci. Quindi che noi abbassiamo il prezzo del formaggio in base al prezzo del latte sono pure illazioni strumentali, perché anche nell'83, mi ricordo, pagammo il latte pochissimo e vendemmo il formaggio caro, dopo nell'84 pagammo il latte carissimo, a 1200 lire, e vendemmo il formaggio 6000 al chilo, cioè a buon prezzo.

Quindi, per concludere, il prezzo del latte ha un'importanza sì, sulla formazione del prezzo del formaggio, ma non così diretta come sembrerebbe.

### *Intervento dell' On. Leonardo Ladu, Consigliere Regionale.*

Si deve prendere coscienza che la nostra capacità di parlare come cittadini d'Europa va commisurata rispetto all'esame concreto degli atti di coerenza a partire dai livelli di governo della nostra forma massima regionale, alle capacità creative di proposta ed iniziativa che siamo in grado di mettere nel campo, va commisurata rispetto a questa concreta capacità e coerente assunzione di atti di responsabilità, rispetto a un appuntamento storico che attende tutti e di cui tutti siamo sempre più consapevoli. E allora io voglio entrare immediatamente in *media res*, come suol dirsi, partendo da uno degli atti di governo più significativi e importanti che ha assunto la Giunta Regionale in questi giorni e che riguarda appunto l'accordo interprofessionale per le attività del comparto agropastorale, perché non si tratta soltanto di un atto di governo relativo al prezzo del latte, ma dell'impostazione più complessiva e più generale delle problematiche del comparto da inserire in un contesto da esaminare in un contesto più generale che appartiene appunto alla dimensione ormai europea e per certi versi mondiale.

E debbo dire, col massimo equilibrio, che sarebbe irresponsabile in qualche modo liquidare questo atto di programmazione, per certi versi, in alcune parti di assunzione di atti di governo, con valutazioni semplicistiche negative, perché ci sono indicazioni e novità che vanno sottolineate e valorizzate pienamente.

La stessa impostazione del prezzo dell'accordo, che non è limitato solamente al punto riguardante il prezzo del latte, ma al di là della valutazione di merito che su alcuni punti è stata fatta con la relazione di Annico Pau che io condivido comunque,

propone un esame globale ed organico delle tematiche che riguardano il comparto. Credo che di per sé l'impostazione del governo regionale per l'esame del Consiglio Regionale in un contesto generale sia un fatto significativo, perché vengono messe in campo nelle decisioni di governo le questioni che riguardano certo il prezzo del latte, ma anche la sanità del bestiame, l'adeguamento dei caseifici alle norme C.E.E., e così via. E contestualmente si invita il governo a impegnare risorse in occasione della discussione dell'assestamento, in direzione della soluzione di questi problemi. Quindi non nella mozione, ma credo che già dalla prossima settimana, dopo le indicazioni della Commissione a reperire risorse per affrontare concretamente alcune di queste problematiche, avremo la possibilità di confrontarci sulle tematiche generali. Come pure credo che sia stato importante il concorso, la partecipazione attiva, delle forze fondamentali di categoria per definire quest'accordo globale. E' un altro elemento che, sul piano del metodo, introduce o consolida aspetti di novità che non vogliamo sottovalutare ma che anzi consideriamo positivi.

Però con la stessa onestà con cui ho detto questo, permettetemi di fare una valutazione personale e per quel che riguarda il mio gruppo, su un aspetto che è centrale in quest'accordo e che riguarda la fissazione del prezzo del latte.

L'Assessore ha dato un consenso politico, non è parte interessata alla contrattazione e io giudico gli atti politici. Alcuni dati in nostro possesso, anche in possesso del Dottor Mannoni sono inconfutabili. Bene, lo scorso anno (produzione '92) dopo molti anni la nostra produzione è stata totalmente venduta; vi era quindi la possibilità, come vi è, di mantenere un prezzo sostenuto considerando che la contrattazione può essere più libera e meno condizionata dalla disponibilità di giacenza di partite relative agli anni pregressi. Vi era anche un'altra condizione, pur essa contingente, ma che non può esser sicuramente rimossa o non considerata, che ci era data dal

favorevole andamento del dollaro dopo la svalutazione della Lira nello S.M.E.; vi erano esigenze obiettive che dovevano esser colte, per cui il sostegno a un prezzo sostenuto del latte favoriva probabilmente la capitalizzazione delle imprese agricole e la possibilità di affrontare in maniera adeguata appuntamenti di riorganizzazione rispetto a vincoli di normative tra le più varie, comprese quelle C.E.E.

Detto questo, voglio affermare ancora una cosa: un principio va individuato comunque in assoluto, e mi sembra strano che a un principio possa in qualche modo derogare un rappresentante degli imprenditori, nè possa in qualche modo questo principio affermarlo io: con questo voglio dire che, affermato il principio, rispetto ad esso si possono affermare le regole. E' facile determinare le regole se sono chiari i principi: il prezzo del latte deve essere sicuramente determinato, forse non lo si è fatto prima, ma oggi rispetto a quello che sta avvenendo nel contesto anche locale e regionale, e non solo da quello nazionale e internazionale, solo dal risultato commerciale che dipende anche dalla resa e dalla qualità. Come questo vada applicato, io credo che sia possibile tradurlo in regole e principi che possono essere i più vari e i più fantasiosi. Ma se noi pensassimo in qualche modo di transigere rispetto a questo principio sicuramente faremmo una scelta di campo che dislocherebbe le forze imprenditoriali e produttive di questo settore fuori dalla possibilità di entrare davvero nell' Europa.

E questo in alcun modo contraddice l'esigenza e la necessità, che appartiene al potere pubblico, di distinguere il sostegno alla produzione dall'intervento per l'assistenza; e questo in alcun modo contraddice rispetto all'esigenza che è temperata da chi ha responsabilità generali, di prevedere interventi finalizzati alle strutture anche se sono in difficoltà perché possano essere rimesse in condizioni di operatività le migliori possibili sul mercato.

L'affermazione di un principio, quale quello che dicevo

prima, non esaurisce di per sè la possibilità di definizione del ruolo di governo, ma proprio per chi ha responsabilità generali, credo che, affermato questo, vi sia la possibilità di interventi complementari e che sono in alcun modo compatibili con l'impostazione primaria che è alla base delle scelte che dobbiamo fare. Ebbene, i prezzi di mercato delle nostre produzioni sono in qualche modo note: Mannoni ci invita a guardare la fatturazione; però sicuramente il prezzo del latte doveva essere corrispondente e più adeguato all'andamento reale del mercato. Sicuramente le condizioni del mercato quest'anno consentivano la fissazione su basi più dignitose. Io non mi esimo da questo giudizio politico perché, pensando al futuro, vi è la necessità di costruire questo soltanto giudicando gli atti che compiamo, e non saltandoli ogni volta e credendo che la rimozione per non confrontarci apertamente con tutte le parti politiche sia un'operazione facile per fare chiarezza e non capire quali sono le nostre responsabilità. Badate bene dico di più; le differenti valutazioni del prezzo non dipendono da valutazioni superficiali ma definiscono interessi divergenti, legittimi dico io, su basi chiare; l'Assessore, dando l'assenso alla proposta, ha fatto una scelta politica nettissima e chiarissima: ha rimesso al centro gli industriali, i quali legittimamente sono entrati in una concorrenza di mercato per perseguire i loro profitti e i loro interessi; ne questo mi scandalizza, anzi, tutt'altro, voglio logicamente valutare le loro azioni ed i loro risultati, confrontandoli con quelli degli altri e soprattutto valutandoli rispetto ad un interesse più generale. Ebbene l'interesse dei trasformatori privati sul mercato oggi era obiettivamente quello di mantenere un prezzo basso, e il risultato si è ottenuto, e l'operazione ha carattere non di spinta verso l'esigenza di innovazione e di rilancio essenziale di questo settore in Sardegna, ma di mantenimento di una situazione di stallo e di difficoltà. Perché a raffronto voglio rappresentare la situazione delle strutture produttive attive e vitali nella nostra isola: molte

di esse sono cooperative, ma non solo cooperative, e si affermano nel mercato perché hanno fatto sforzi investendo per produrre prodotti confezionati, puliti, garantiti, organizzandosi per assicurare forniture costanti; hanno fatto investimenti tecnologici per avere prodotti sottovuoto, ridurre la salinità, e questi investimenti hanno determinato riduzioni consistenti dei prezzi di produzione. Si tratta di capire se queste esperienze debbono essere consolidate, debbono essere al centro di un'operazione di rinnovamento oppure se la nostra attenzione guardando sempre all'indietro non debba partire dalle posizioni di forza per consolidare tutto il settore, con interventi di sostegno differenziati e essenziali per comparti che si trovano in maggiore difficoltà. Si tratta di capire se è questa l'azione di chi svolge potere pubblico oppure è quella di sostenere una parte dei produttori e dei trasformatori a vantaggio dell'altra, fosse pur essa le cooperative a raffronto degli industriali. Non è questo che compete a chi ha responsabilità pubblica.

Ho voluto entrare direttamente in mezzo alle cose di tutti i giorni che riguardano la vita quotidiana e rispetto alle quali impostiamo la nostra capacità di entrare nell'Europa non solo a parole o a slogan, perché io sono convinto, come tutti noi, ed in particolare Mario Melis su questo faceva una riflessione puntuale che occorre riprendere, che questo comparto in Sardegna, il lattiero caseario, è fondamentale; nell'interscambio commerciale del settore industriale agroalimentare la Sardegna è da 10 anni quasi costantemente a un deficit di circa 1000 miliardi. Questi 1000 miliardi dipendono per 500 miliardi dall'importazione della materia prima, per 500 miliardi da prodotti lavorati, a differenza di quel che avviene nazionalmente dove importiamo solo la materia prima, a dimostrazione che la nostra struttura di produzione industriale è debolissima. L'unico comparto che invece tiene ( e tiene fortemente perché ha saputo consolidarsi e organizzarsi fra mille problemi, penetrando nei mercati nazionali ed internazionali ) è il comparto lattiero

caseario. Allora, questo comparto ha un ruolo e una funzione strategica in termini di impresa, di strutture produttive, di occupati e di tutto quel mondo, che non è solo mondo di produttori, che è il mondo agropastorale, che sono le nostre comunità piene di vita, di uomini e di donne che portano idee e cultura.

E allora concludo, perché molte cose si possono dire ma su una cosa sono particolarmente d'accordo; in un contesto di gravissima crisi generale per il nostro paese, di disorientamento per il nostro popolo, di perdita persino di punti di riferimento di quella nostra tradizionale convinta identità di Sardi, mi sembra che occorra dare un segnale forse simbolico: il ritorno alla terra, alle nostre comunità, nell'attenzione e nella riflessione e nelle scelte di governo. Le comunità dell'interno, queste comunità sono costrette e ridotte ai margini e insieme a loro la loro capacità di produrre ricchezza, cultura e di essere parte essenziale della possibilità di rinascita di questa terra. Torniamo alla terra, lo dico simbolicamente come lo diceva Concetto Marchesi portando il saluto di tutti i deputati e parlamentari della sinistra al convegno del Popolo sardo del 1950, perché questa è una delle strade possibili per la costruzione della possibilità di rinascita della nostra terra.

All'iniziativa di oggi io voglio dare una valenza che non è solo di partito o di comunità locale: può avere una valenza generale, se davvero è l'occasione per rilanciare e riportare al centro dell'attenzione un dibattito politico fondamentale a cui deve contribuire e concorrere una parte decisiva, per costruire una Sardegna nuova. Sicuramente lo sforzo della mia parte politica andrà in questa direzione, cogliendo e applaudendo a questa iniziativa che, ripeto, costituisce sicuramente l'apertura di una fase nuova di confronto di iniziativa e di proposta.

Vi ringrazio.



*Pastorizia arcaica: la mungitura*

**Intervento del Sig Guglielmo Lasio di Serramanna,  
ex dipendente della CASAR.**

E' successivamente intervenuto nel dibattito il Sig. Guglielmo Lasio di Serramanna, ex dipendente della CASAR company, il quale, rivolgendosi all'On. Muledda ha affermato: "Io sono di Serramanna, mi sento un Sardo tradizionale e non faccio distinzioni tra Nuoro, Sassari o Oristano. Noi campidanesi sosteniamo dei costi superiori alle altre zone della Sardegna: spendiamo di più, sia per il mantenimento del bestiame sia per il personale. Come Sardi vogliamo essere considerati come gli altri". Ha inoltre detto: "...parlando dei contributi che ci vengono assegnati, il mio bestiame ha passato nell' 87/88 l'agalassia, per cui era stato stabilito un contributo di 100 mila lire a capo; personalmente sono stato forse uno dei pochi a cui abbiano dato appena 30 mila lire a capo: vorrei sapere perchè. Riguardo il prezzo del latte e le 1100 lire, a noi l'hanno pagato a 900 lire ed abbiamo dovuto aspettare oltre due anni. Mi chiedo se questa non sia una *elemosina*". Infine il Sig. Lasio ha ribadito: "Per tutte queste ragioni, abbiamo necessità di interventi subito, per non lasciarci morire. Siamo nel pieno fallimento della pastorizia sarda, mentre ci sentiamo sempre dire che questa è l'unica soluzione esistente in Sardegna."

### **Intervento del Sig. Carmelo Cicalò.**

Nel dibattito è intervenuto anche il Sig. Carmelo Cicalò, allevatore di Fonni, il quale si è soffermato sulla inutilità delle iniziative prese dal Ministero all'Agricoltura e dalla Regione da parecchi anni a questa parte sull'incremento delle attività agropastorali. Ha poi detto: "All' On. Muledda, nonostante non sia una mia espressione partitica, posso dire che nei suoi bilanci riusciva a recuperare fondi per l'agricoltura; questi erano abbastanza sostanziosi, se poi i fondi siano stati spesi bene o male non sto a valutarlo. Ora però si stanno restringendo, e questo vuol dire che non c'è più nessuno che crede nell'agricoltura. Sulla problematica ambientale ha parlato Annico Pau. Io opero in una zona conosciuta come "zona del malessere": Fonni, Mamoiada e Orgosolo, e mi chiedo: io allevatore che andrò a subire i vincoli del Parco, ne avrò una contropartita? Io voglio che mio figlio un domani sia occupato, abbia un futuro nuovo in una struttura nuova che andremo a fare, e che studi lì, che l'Università nasca, a fianco al parco. L'agricoltura è come un albero da frutta su cui sono saliti tutti i parassiti, e questi sono gli enti. Sono troppi, e non si cerca di limitarli". A proposito del prezzo del latte e sul ruolo delle associazioni, Cicalò ha proseguito: "Per quanto riguarda il prezzo del latte io sono stato interpellato telefonicamente; mi hanno chiesto se era giusto firmare un accordo di questo genere. Può darsi che io abbia una colpa, perchè ho detto che se quello era il minimo garantito quel prezzo andava bene. Vi spiego perché: c'era gente che prendeva 900 lire il litro; venivano ricattati dall'industriale e allora cedevano; almeno ora hanno un minimo garantito, che conoscono dall'inizio. E' il minimo, non il massimo, perché ci sono cooperative che offrono di più e questo invita a credere di più sulla cooperazione e soprattutto sulle

associazioni. Perché il futuro dell'Europa sta nelle associazioni: penso che noi allevatori giovani andremo a gestirle in modo diverso, perché vengono gestite ancora con sistemi assistenziali così come è stata gestita tutta l'agricoltura, e non come sistemi di impresa.

L'allevatore infine ha affermato: Una risposta questa, a chi diceva di voler ricevere altri soldi per pagare il latte in più. Ma le nuove norme comunitarie non dicono di non aiutare il prodotto? Poi non serve ricevere ogni anno l'aiuto, il mercato è quello. Se il latte è a 1000/1100 lire noi dobbiamo saper produrre ed essere competitivi con il latte a 1100 lire, organizzarci, abbattere i costi, perché attualmente per comprare i prodotti passiamo in trenta mani. Con le associazioni potremo comprare direttamente, perciò affermo che è necessario puntare sulle associazioni, e quindi su una gestione imprenditoriale delle associazioni."

### *Relazione del Sig. Toto Meloni.*

Io, prendendo la cartella stamattina, ho avuto una brutta impressione. Alcune affermazioni contenute in un documento spedito al Presidente della Giunta Regionale mi hanno meravigliato perché, conoscendo gli uomini che la scrivevano, non sono riuscito a riconoscerne gli autori. Parlavano di rapporti incestuosi nel consorzio di tutela, di rapporti strani col potere politico e con l'Assessorato all'Agricoltura delle associazioni di categoria e cooperative, ebbene io non vi ho riconosciuto né l'onorevole Tarquini, né l'onorevole Giovanni Merella, né l'amico e compaesano Annico Pau.

Poi ho avuto una buona notizia, che però mi aspettavo; perché quando ho letto l'invito "Pastoritudine Atto II" ho detto: è impossibile che vogliano ripetere quello che hanno detto nel convegno di Quartu dell' 86 quando Giovanni Merella contestava la centralità dell'agricoltura e contestava il fatto che questa centralità venisse trasformata da Nino Ruiu in Consiglio Regionale come "Pastoritudine". Contestava e non si associava per poi fare un'analisi da partito urbano, quale era il Partito Repubblicano.

Ecco la buona notizia: rivediamo la riforma agropastorale, che l'amico Annico Pau non chiama riforma agropastorale ma giustamente "Piano della Pastorizia, Piano delle Zone Interne", riferendosi attentamente non tanto alla legge 44 che già era solo una legge attuativa, ma riferendosi alla 39 che era una legge di programma.

Questa è veramente una bella notizia. Il Partito Repubblicano ha fatto la scelta di rivedere, di combattere, di schierarsi per arrivare a ridiscutere la riforma dell'assetto agropastorale della Sardegna; individuandola come quella che poteva essere e può ancora essere una delle strade che può

portare la Sardegna e l'agropastorizia sarda in Europa.

Quindi infrastrutturazione, ristrutturazione aziendale, zone interne e loro ammodernamento, questo è il concetto per entrare in Europa; e non è un caso che lo si venga a fare a Fonni. Anche il Partito Repubblicano "non potendo *emessare, ispiccada*". Perché? Perché il vero problema è nelle zone interne! Si è iniziato ad annacquare la riforma agropastorale facendo diventare tutta la Sardegna oggetto di riforma agropastorale. E allora perché quando si discute di qualità del latte non si dice chiaramente al pastore di queste zone che, non essendo stata attuata la riforma agropastorale e con essa la infrastrutturazione e la ristrutturazione aziendale ecc., latte di qualità lui ha difficoltà a farne, oggi, a due giorni dall'entrare in Europa, perché non ha l'elettrificazione per refrigerare, perché non ha l'acqua che non gli è stata portata come in altre zone.

Perché non andiamo a dirle queste cose? Ma allora le diciamo tutti quanti insieme, per entrare in Europa insieme, perché le polemiche non servono. Allora non consideriamo neanche le direttive di miglioramento fondiario dell'anno scorso, che partono da un concetto giusto che è quello di non aumentare il numero dei capi perché ci saranno le quote. E quindi non incrementiamo le aziende, ma questa scelta parte da un concetto giusto per chi le cose ce le ha già, per chi ha già infrastrutturato e strutturato le aziende, non per queste zone che queste cose non ce le hanno ancora. E cioè quando si scrive che per il settore ovicaprino la limitazione relativa alla non finanziabilità di nuove aziende, sia in area irrigue e consortili che al di fuori di queste, comprende anche l'allevamento caprino e si firma il 14 Ottobre 1992, e queste direttive le firma l'Onorevole Merella, io mi meraviglio.

E mi meraviglio ancora, e credo che su queste cose, per le zone interne, e solo per queste, si deve prendere per buono quella che diceva l'On. Pau, cioè che ci deve essere una differenziazione territoriale, come poi riprendeva qualcun altro;

e mi pare giusto.

Quindi la riforma agropastorale va rimpostata, le direttive di miglioramento fondiario vanno ricorrette.

Detto questo ci stiamo avvicinando all'Europa, quindi "Pastoritudine Atto II" non è la sconfitta, ma secondo me è la presa d'atto di un pericolo vero dell'eutanasia dell'agropastorizia, la reazione di un partito (ed io sono contento che ci sia questa reazione), l'esigenza di andare avanti con maggiore unità e minore polemica.

Solo per chiudere questa parte; il consorzio di tutela del pecorino romano è un consorzio volontario di produttori privati e di cooperative che si associano, che hanno delle regole scritte in uno statuto, il quale è stato a suo tempo, se non redatto, comunque indirizzato bene dal Dott. Casu e dall'Istituto Zootecnico Lattiero-Caseario nel suo complesso, essendo questo un consorzio nazionale che aveva l'esigenza di tutelare il Pecorino Romano. Gli incesti che qualcuno dice non ci siano stati, ci sono state delle votazioni democratiche nelle quali alcuni chiedevano che si tenessero degli impegni, altri non li hanno tenuti e le votazioni hanno dato quell'esito che hanno dato. Pazienza: chi è oggi all'opposizione passerà in maggioranza; non per questo noi li accuseremo di incestuosità con Paolo Mannoni o con gli industriali che saranno sempre gli stessi, perché quelli sono i produttori di pecorino romano.

Manca, nella relazione di Annico Pau l'accordo di programma per le zone interne. Lì, e non se ne parla, c'è un punto finale dove si indicano 150 miliardi per la zootecnia e le infrastrutture zootecniche, comprese macellazioni, refrigerazioni, ecc. Non ne parlano i sindacati industriali, forse ne parliamo poco anche noi, ma forse perché tutta questa vicenda ci sfugge di mano come mondo agricolo, come se noi non potessimo giocare un ruolo giusto per lo sviluppo della Sardegna.

Probabilmente la Giunta Regionale, gli stessi partiti, ma

gli stessi Capigruppo peccano sul fatto che anche sullo sviluppo della Sardegna in quell'ultimo paragrafetto qualcosa le organizzazioni sindacali e cooperative agricole possono dire.

Ma perché intanto state aspettando quello? Ma perché abbiamo firmato il prezzo del latte?

Prima di tutto perché l'ultima volta che le cooperative si sono alzate e se ne sono andate sono stati spesi male 39 miliardi. Perché quei 39 miliardi stanno ancora sulla groppa del movimento cooperativo e sono a favore di quella industria privata che probabilmente ha potuto capitalizzare.

Allora perché ritenevamo sbagliata quella spesa? Perché alle cooperative spettava soltanto 100 lire mentre agli industriali 170? Non lo abbiamo capito. Abbiamo ritenuto opportuno stare seduti al tavolo delle trattative perché non si ripettesse una cosa di questo tipo, perché abbiamo ritenuto che anche il comparto andasse governato e governare non vuol dire consociativismo, e non può il Partito Repubblicano accusarci di questo, perché per entrare in Europa va governato anche il comparto lattiero-caseario, come va governato il costo del lavoro a livello nazionale; se no, diciamo una cosa da una parte e poi ci comportiamo in un modo diverso dall'altra. Perché ci sono tutte quelle cose che hanno detto che vanno bene e che vanno male, ma che comunque vengono impostate nell'accordo di programma, la normativa C.E.E.. E qui c'è un'interpretazione sbagliata: non è vero che nei fondi dell'Assessorato all'Agricoltura per la ristrutturazione dei caseifici entrano anche gli industriali, lì c'è un impegno della Giunta Regionale che dice che vanno ristrutturati; ma se leggessimo tutto il documento, c'è scritto anche che va costituita una commissione che, valutando le relazioni che vengono fuori dalle U.S.L. in sede di richiesta di deroga, vada a fare un'analisi delle cooperative e dei caseifici privati che possono stare sul mercato e che possono essere oggetto di finanziamento regionale per la ristrutturazione e l'ammodernamento. Cioè, si incomincia a pensare alla

ristrutturazione del comparto di trasformazione!

Per noi è importante anche per queste cose, perché bisogna finirla di confondere la cooperazione come un'impresa di serie B. Noi siamo un'impresa che oggi lavora quasi il 50% del latte in Sardegna, siamo un'impresa che remunera bene il latte, siamo un'impresa che rivendica oggi le stesse cose e le stesse agevolazioni, vi parrà strano, che ha la piccola e media impresa industriale. Perché, fatti i conti, le 80 lire al litro di latte che ci vengono date dalla Regione per abbattere i costi d'esercizio e le anticipazioni ai pastori, sono poca cosa rispetto a quello che viene elargito sotto forme diverse da altri Assessorati alla piccola e media azienda industriale. Ma noi vogliamo rimanere cooperative: allora il problema è questo; noi vogliamo che la cooperazione si trasformi. Riteniamo che allora il Consorzio Sardegna abbia svolto il suo ruolo; l'anno scorso invece, in sua mancanza, abbiamo speso 19 miliardi, perché quei soldi, Paolo Mannoni, che si dice manchino al Consorzio Sardegna, non sono in tasca agli amministratori o ai presidenti delle cooperative, ma sono stati ripartiti tra i pastori quando il formaggio veniva venduto a prezzo basso. E allora le 100/150 lire in più in 17 anni hanno 25 miliardi di buco, è vero, ma sono stati ripartiti fra i pastori, perché anziché liquidare il latte a 1000 lire lo si liquidava a 1100; sbagliando forse, ma era indispensabile e necessario per tenere in piedi la pastorizia sarda, e per tenere in piedi la pastorizia più povera. Questa è la verità, qui sono andati i soldi del consorzio Sardegna: in 17 anni 25 miliardi; in un anno solo, 38 o 39.

Ma quando, caro On. Ladu, si dice che bisogna capitalizzare l'azienda zootecnica, perché una volta tanto non ci poniamo il problema di capitalizzare anche l'azienda cooperativa che oggi viene messa in discussione dalla C.E.E.? Perché non possiamo capitalizzarla con soldi nostri? E' giusto liquidare 1500 lire al litro latte, o 1300, senza mettere una lira da parte come una volta faceva comunque il buon pastore o il buon

massaio nel momento in cui si pensava al momento della crisi. Bene, la cooperativa ha la necessità di mettere i soldi da parte, perché non credo che la Regione possa continuare anno per anno, a dare soldi per la ristrutturazione, per il depuratore, ecc. Ma lo sapete quanto costano al pastore socio della cooperativa le anticipazioni che prende una cooperativa? I soldi presi mese per mese dalla banca anche a tasso agevolato costano intorno alle 35 lire al litro; potrebbero essere 35 lire all'azienda pastorale.

Il problema è crearsi il fondo, crearsi il capitale e crearsi l'autonomia e poter resistere due giorni in più senza vendere il formaggio per spuntare un prezzo migliore.

Ecco cosa volevamo fare, ecco per che cosa abbiamo firmato l'accordo sul prezzo del latte; perché vogliamo impostare in un modo diverso la vita del movimento cooperativo, la vita del comparto lattiero caseario, la vita del pastore.

Non ripeto il fatto che è il prezzo minimo: ogni tanto parlo anche con i pastori, e so che poi non è vero che le 1100 lire sono quelle, è vero, c'è il pastore più ricco e quello più povero, quello che ha 1500 pecore e quello che ne ha 150, e c'è la differenza quando questi vanno a trattare con gli industriali.

Allora trasformiamo la cooperazione, trasformiamo l'allevamento zootecnico, trasformiamo i sindacati e le organizzazioni cooperative, portiamo i partiti a ragionare con l'agricoltura, creiamo un fronte unico perché la "pastoritudine" diventi agropastorizia moderna che ci consenta di entrare in Europa con tutte quelle cose che non solo non sapevamo come interpretare ma non sapevamo che esistessero.

Per fare questo io credo non servano più le polemiche, ma servano più convegni come questo, e vi ringrazio per averci invitato.

### *Intervento del Sig. Dante Losco, Direttore Regionale della "Coldiretti".*

Io credo di dover ringraziare per questo invito e per questo convegno. Lo faccio al di là e al di sopra delle cose che dirò dopo, e ne spiego anche il motivo. Noi abbiamo denunciato in questi ultimi anni l'esistenza all'interno del Consiglio Regionale di un partito trasversale che era contro l'agricoltura. Ne abbiamo le prove, le abbiamo documentate, ed i risultati oggi ci danno ragione. Per cui se il Partito Repubblicano oggi ha fatto una scelta così chiara e così netta in favore dell'agricoltura a noi non può che farci piacere. Ne prendiamo atto e diamo tutto il nostro assenso e consenso nel portare avanti le proposte che a nostro parere servono al mondo agricolo.

Nella relazione dell'onorevole Annico Pau io ho notato molti aspetti positivi che non riprendo per ordine di tempo, ma ho anche rilevato cose che non condividiamo, ed è su queste che io ritengo dover fare accenno.

Allora la prima cosa che non condivido è che sembra, se così non è prendo atto e chiedo scusa, che il Partito Repubblicano sia nato oggi, sia entrato nel Consiglio Regionale oggi, e non abbia avuto insieme a tutti gli altri partiti, onorevole Merella, responsabilità di governo. Prima, durante e dopo.

Il fatto che poi abbia gestito per tre o quattro anni l'Assessorato all'Agricoltura così come lo ha gestito per più anni la Democrazia Cristiana, così come lo ha gestito il Partito Socialista, così come lo ha gestito il Partito Comunista, ha un'importanza relativa oggi. Però voglio dire, o tutti quanti facciamo *mea culpa*, e noi per primi, oppure se invece facciamo lo "scarica barile" allora mettiamo in moto un meccanismo pericoloso. Io so, come rappresentante della Coltivatori Diretti, come lei ha sottolineato ancor oggi l'organizzazione più

rappresentativa, che abbiamo delle responsabilità: ce le prendiamo tutte, perché oneri e onori non li abbiamo lasciati a nessuno, e ne rispondiamo ai pastori. C'è un processo di evoluzione, lo stiamo gestendo così come ci riesce meglio gestirlo, per cui non sottovalutiamo queste cose.

Altra questione, onorevole Merella: noi non ci siamo conosciuti oggi; noi ci siamo conosciuti in sede di Assessorato all'Agricoltura, quando siamo venuti a discutere all'Assessorato all'Agricoltura, a contestare, a protestare per le cose che non si facevano.

In sede di Conferenza Regionale per l'Agricoltura io dissi, e questa è una delle cose che non condivido, che le vittorie hanno 100 padri mentre le sconfitte sono figlie di NN, e questo non ci sta bene. Perché quando si parla di pastorizia, e mi creda, io non lo faccio per polemica ma solo per verità storica, il Piano di ristrutturazione del settore ovicaprino è stato elaborato dal Ministero dell'Agricoltura nel 1990. Allora, il fatto che oggi prendiamo atto di queste cose, è colpa nostra per non essere stati capaci di affrontare il discorso prima. Per questo, data la complessità del problema, tutti quanti dobbiamo prendere atto di alcune cose.

Cito due elementi, perché per noi i punti di riferimento quando parliamo di "Partito Trasversale" contro l'agricoltura sono:

- la Conferenza Regionale sull'Agricoltura: facemmo tanta poesia; oggi ci chiediamo che cosa si è realizzato di tutte quelle cose. Due ordini del giorno approvati all'indomani della vertenza agricoltura votati all'unanimità dal Consiglio Regionale (uno dall'opposizione e uno dalla maggioranza). però c'erano tutti, di quelle cose oggi non ce ne ritroviamo niente.

- il Protocollo d'intesa con le organizzazioni professionali, quello del quale abbiamo discusso tante volte, Onorevole Merella, in sede di Assessorato all'Agricoltura, nel quale c'erano alcune cose dette: indennità compensativa, i produttori agricoli,

pastori compresi, che sono creditori nei confronti della Regione di 196 miliardi, perché sono 5 anni che non riescono ad avere i soldi; questo è il problema di fondo, le cose che sono state dette e delle quali ancora oggi non riusciamo ad individuare chi sia il responsabile. Però la nostra Unione Nazionale, che è tutto dire, mandò a suo tempo una lettera, e io ho il documento qui, all'Assessorato all'Agricoltura dicendo: "Signori, voi state applicando male il regolamento comunitario, perché voi state sottraendo il 20% del premio delle carni ovine ai pastori". L'ultima lettera porta la data del 15 Dicembre 1992: oggi, abbiamo preso atto di questo. Però la responsabilità di chi è? E' delle organizzazioni professionali? O è di una interpretazione errata, che allora chi aveva responsabilità dell'Assessorato all'Agricoltura ha consentito alla burocrazia di dare.

Allora, io potrei andare avanti su questo, ma non è questo quello che voglio dire.

Voglio dire semplicemente che qui la responsabilità chi ce l'ha se la deve assumere; e noi ce l'assumiamo tutta per quello che è avvenuto.

Altra questione; qui mi è sembrato che si stesse facendo un processo alle organizzazioni. Delle cose dette, noi ne siamo consapevoli; io per il prezzo del latte, Onorevole Merella, dico una sola cosa: sono 15 anni che sono in Sardegna e ho partecipato a tutti gli accordi di questi ultimi 15 anni. Si disse che:

1) è sempre stato detto che il prezzo del latte era un prezzo minimo;

2) è sempre stato detto che gli industriali hanno sempre pagato più del prezzo regionale, perché quando la partita di latte è di un certo tipo, quando l'industriale deve andare in una certa zona perché gli fa comodo, paga di più. Il problema è che l'industriale (il Dott. Mannoni non l'ha detto ma la logica è questa) si fa i conti. Allora il 10% del latte lo paga a prezzo maggiorato, tutto il resto lo paga meno del prezzo regionale e

dopo fa la media. Allora, chi ne paga le conseguenze è il pastore più piccolo. Ma questo lo voglio ancora ripetere, perché credo che siano già state dette le motivazioni dell'accordo; noi abbiamo avuto quattro anni senza accordo regionale, e allora qualcuno mi deve dire se la situazione era migliore o peggiore, se i pastori hanno preso di più o di meno.

Alternativa per chi ha firmato l'accordo era: o non firmare l'accordo e quindi l'anarchia era più completa, o firmare l'accordo e accettare le responsabilità che noi oggi accettiamo. Ma ora le faccio una proposta, Onorevole Merella: se qualcuno a questo tavolo oggi è in condizione di dirci qual'è la proposta chiara, operativa, per costringere gli industriali a pagare di più il latte, noi siamo pronti a sposarla e portarla avanti.

Questo a prescindere dall'accordo che è stato firmato, sia chiaro, perché l'accordo che è stato firmato non ci vieta di portare avanti un'azione a tutti i livelli perché si ottenga di più. In questo accordo è richiamata la legge 88, noi l'abbiamo firmato sulla base di una legge nazionale, e quindi un qualcosa è acquisito. Però, se c'è una possibilità di potere contrattuale maggiore, capacità nei confronti degli industriali, per usare strumenti diversi, bene qualcuno ce lo dica.

Noi stiamo portando avanti un'altra linea e a noi non dispiace se le cooperative pagano il latte in più; anzi, lo devono pagare in più. Perché il nostro obiettivo è quello che, pur in presenza di un accordo, i pastori abbiano la possibilità di scegliere dove portare il latte, e soprattutto di portarlo dove glielo pagano di più. Questa è la logica che noi stiamo seguendo, se sono cooperative o se sono associazioni: vale a dire offrire ai pastori un'alternativa.

In quanto poi ai riferimenti in questo opuscolo, al quale, credo, manchi solo il nome e cognome, vorrei sapere chi è il destinatario di queste cose, ma non ci vuole molta intelligenza per capirlo. Quando si dice che il prezzo del latte è un aspetto e quando poi si risponde che il problema non è tanto quello della

carne o della lana, beh, dico, andiamoci piano. Abbiamo ascoltato attentamente, e non costituisce sorpresa quanto dice l'Onorevole Melis sul discorso della commercializzazione delle carni; non si può dire che il costo dell'agnello non serve per aumentare il reddito del coltivatore, e non si può dire che la lana pur essendo un prodotto povero, anche se in piccola quantità, deve essere buttata, col rischio che il pastore poi si becchi pure una multa perché sta inquinando, e ancor peggio se tentasse di bruciarla.

Allora diciamo che tutto deve concorrere a formare il reddito del pastore. Poniamo un punto fermo e incominciamo ora. La verità è che qui, Onorevole Melis, non è il problema di vendere: il problema è che non si riesce nemmeno a macellare i capi, perché non abbiamo un macello abilitato, tolto quello di Chilivani. Noi abbiamo dovuto rinunciare ad un contratto per la commercializzazione del formaggio in Germania perché sapevano benissimo che quel formaggio ci veniva rispedito indietro se l'acquirente tedesco lo avesse deciso. Quindi la cosa è più complessa di quanto semplicisticamente qualcuno vorrebbe dare ad intendere. Noi abbiamo firmato l'accordo per queste ragioni, fermo restando che mai noi abbiamo detto di essere soddisfatti o di aver enfatizzato né questo né accordi precedenti, e su questo siamo pronti a confrontarci a qualsiasi livello.

Poi io non entro nel merito di alcune organizzazioni, perché noi siamo l'organizzazione che è nell'occhio del ciclone, per tutta una serie di motivazioni (comprese alcune letterine mandate in giro agli allevatori accusando la Coltivatori Diretti di aver impedito chissà cosa).

Dico che una delle ragioni per la quale noi stiamo gestendo un caseificio che pare si chiuda alla fine del mese, Onorevole Merella questo lo dico a lei perché poi Lei lo possa ampliare, è perché noi abbiamo una lettera firmata da Lei con la quale ci si chiedeva di gestire lo stabilimento Sarda Pecorini per evitare che tutto quel latte finisse sul mercato, destabilizzando

ancor di più la situazione e penalizzando ancor di più i pastori del Campidano di Cagliari. Questa affermazione è diretta soprattutto a chi faceva illazioni su di noi, delle quali ne paghiamo le conseguenze fino in fondo.

Ultima questione: Enti strumentali. Onorevole Pau, noi non ci siamo candidati a gestire nessun Ente strumentale della Regione; questo tanto per essere chiari. E se la Regione non ha avuto la capacità di gestire correttamente i propri Enti, se ne assuma la responsabilità, perché la metà degli enti regionali sono commissariati: il Consiglio dell' ERSAT era formato in maggioranza da rappresentanti del Consiglio Regionale, tra i quali si contano ben quattro segretari di partito. Oggi noi dichiariamo prima la nostra posizione: per tutti gli Enti che operano al servizio dell'agricoltura le competenze vadano riportate all'interno dell'Assessorato all'Agricoltura, perché non è pensabile che competenze vadano all'Assessorato all'Ambiente, all'Industria (vedi Stazione Sperimentale del Sughero), al Lavoro (formazione professionale).

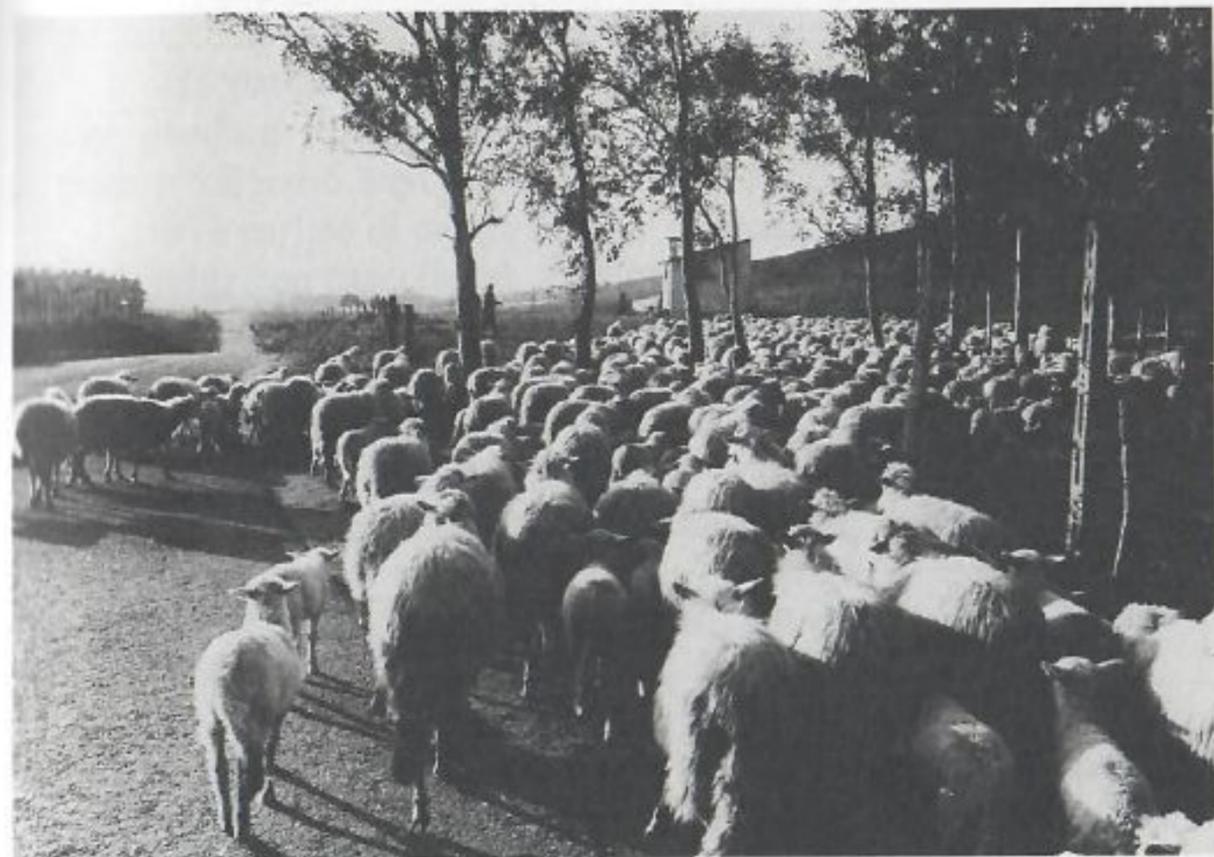
Questo per noi è riforma, perché dobbiamo sapere chi è deputato a esercitare il controllo. La nostra posizione è di evitare un polverone, di evitare che si modifichi un Ente in funzione degli interessi dei dipendenti e si prescinda invece da quelle che sono le esigenze reali del mondo agricolo.

Non un nostro problema di potere, ma di portare i produttori a vedere soddisfatte le loro esigenze. Oggi chi realizza un piano di sviluppo aziendale per gli agricoltori, per i problemi di commercializzazione? Chi dà loro le risposte?

Il problema non è che ci sono tanti enti o pochi, ma è che non c'è rapporto tra costi e benefici. Nel documento che noi abbiamo presentato, non abbiamo risparmiato l'ARA, perché non è che le cose le diciamo solo quando riguardano gli altri; se l'ARA è diventato il secondo Ente regionale per numero di dipendenti, e non è in condizioni di dare risposte agli allevatori, l'ARA dev'essere riformata tanto quanto gli altri Enti. Questa è

la nostra posizione: poi, il problema dell'amministrazione non ci interessa, e su questo noi siamo pronti a confrontarci.

Conclusione; nessuno è alieno da colpe e responsabilità. Se il problema è quello di riportare in Consiglio Regionale, nel quale i coltivatori oggi non hanno voce, una rappresentanza capace di tutelare i propri interessi e quindi di dare coerenza all'ordine del giorno che il Consiglio Regionale ha votato, la nostra disponibilità è piena ed assoluta nei confronti di tutti. Non accettiamo, però, di essere utilizzati come coperchi per tutte le pentole.



**Il gregge**

Il gregge è un gruppo di animali che si muove insieme, guidato da un capo. In natura, il capo è solitamente il maschio più forte e dominante. In un allevamento, il capo è spesso il pastore o il proprietario. Il gregge è un modo di vivere che favorisce la difesa e la sopravvivenza dei suoi membri.

*Intervento del Sig. Felice Floris, rappresentante dell'Associazione Pastori Sardi.*

Vi ringrazio, non era un problema il parlare o meno, il problema era che fino adesso ha parlato tutta una serie di persone che poco hanno a che fare con l'agricoltura e con la gente che lavora e che suda nei campi e dietro al bestiame.

Ha parlato la gente che piega la schiena nelle scrivanie, che produce carta straccia, che produce cedole. Questo non potevo tollerarlo, non potevo chiudere senza dire questo.

Si è parlato di prezzo di latte, qualcuno ha sfidato a trovare una soluzione per far sì che questo prezzo del latte fosse finalmente remunerato come si deve. Dante Losco, non ci vuole molto: bisogna avere meno protezionismo nei confronti dei trasformatori (dove è andato Mannoni?).

Ecco, noi, come "Movimento Pastori Liberi", abbiamo stipulato con le nostre possibilità, senza avere amici in continente, senza avere strutture burocratiche e logistiche, contratti da 1380 lire al litro per 10 milioni di litri di latte. Qualcuno mi smentisca!

Ecco perché è possibile; perché portar via 10 milioni di litri di latte significa che, Mannoni, il prezzo lo contrattiamo alla pari. Perché non ci può essere contrattazione quando due rapporti di forza sono diversi; o i rapporti sono uguali e allora ecco la contrattazione, oppure è una rapina. O la borsa o la vita, o questo prezzo o resti per terra; questa è la politica che hanno fatto i trasformatori, la politica che hanno fatto i reggicoda, i sindacalisti (per carità!), i riempitori di cedole. E ce ne è anche per te, Giovanni, che in un anno e mezzo non hai fatto un cavolo. Perché in quattro anni di Assessorato repubblicano abbiamo visto sparare su tutti i pastori, arrestare i pastori, condannare i pastori: questo abbiamo visto.

E anche Toto Meloni è un ragazzo che stimo, ma ha detto una cosa che non doveva dire, perché Felice Floris con altri pastori ha pagato col potere giudiziario e ancora continua a pagare in processi il loro salvataggio. Perché si deve ammettere che senza quei 20 miliardi che dovevano spettare più o meno per il 50% agli industriali, siano serviti a salvare questi ultimi, e non permetto che la nostra battaglia abbia solo salvato gli industriali.

Certo la battaglia dei pastori ha incrementato gli industriali, ma ha salvato anche la cooperazione, perché i pastori non hanno fatto tutto ciò perché questi soldi andassero agli industriali: senza l'intervento regionale, senza quei 20 miliardi, i pastori non sarebbero in grado di restituire neanche le anticipazioni. Non è vero forse? Cosa avreste fatto allora?

Io sono venuto a questo convegno perché pensavo che si desse un contributo maggiore. Io sono contento che Annico Pau e Giovanni Merella abbiano così iniziato questa attività, non da adesso ma da qualche giorno. Sono contento che si interessino, però la cosa puzza, perché stiamo arrivando in campagna elettorale.

I pastori hanno sbagliato, non la scelta repubblicana per carità, e hanno pagato: ma non rifaranno gli stessi errori. Un'altra cosa volevo pregarvi di portare avanti un pò nel vostro pensiero in Consiglio Regionale, all'onorevole Muledda, all'onorevole Melis, e così via: ci sono le aziende in quel Campidano ricco e florido (che diceva Muledda, che diceva Toto Meloni e che dicevano altri) con l'ufficiale giudiziario che bussa alle porte; questa è la realtà.

Voi queste realtà non le conoscete, non bisogna mai fare l'errore di fare diversi livelli fra le varie province. Il pastore sardo è unico, con gli stessi problemi. Perché se iniziamo a dividere Nuoro con Cagliari, Cagliari con Sassari, siamo già una piccola forza che non conta niente, e diventeremo una forza ancora più frazionata.

Cerchiamo l'unità, cresciamo con questa esperienza e con questa coscienza!

Annico Pau, nella relazione introduttiva, diceva: "in Via Roma non si sente niente, c'è silenzio"; ci penseremo noi la prima settimana di Settembre a fare rumore, ve lo garantisco!

Io sono venuto in questa sede proprio per dirlo, perché ho fatto diversi comunicati e nessuno li ha pubblicati. Io non mangio opinione pubblica, io mangio frutto del mio lavoro, l'opinione pubblica non si scandalizza quando i minatori quando le altre categorie vanno a bloccare aeroporti e altre cose, perché si scandalizza solo quando lo fanno i pastori, brutti sporchi e cattivi? Ve lo dimenticate? Felice Floris non se lo dimentica: è cresciuto con quella mentalità, e sa cosa significa l'opinione della gente. Ma non credo che ci faremo condizionare da quello, perché se siamo brutti, sporchi e cattivi è perché lavoriamo, è perché sudiamo e perché siamo incazzati perché non guadagniamo niente.

E adesso chiudiamo così, perché ce ne sono mille cose da dire, e non vorrei che poi questi applausi diventassero maledizioni, perché abbiamo tutti fame. Una cosa vi dico: date una mano a questo movimento, non al movimento di Annico Pau o di Merella, ma al Movimento dei Pastori. Se Pau e Merella poi ci danno una mano sono i benvenuti, come sono benvenuti gli amici Gesuino Muledda, i Melis, tutti sono benvenuti su questa battaglia, perché bisogna credere sulla pastorizia.

O ci credi o non ci credi; è inutile venire qui e dire sì, è la cosa più importante, poi andare in una assemblea in fabbrica e dire "la fabbrica è la cosa più importante". Si dicono queste cose qua, perché il ruolo del politico è quello, è vero onorevole Melis? Io provengo dalla fabbrica e so quanto è importante la fabbrica, e so anche che non può esserci agricoltura forte se non c'è un'industria forte, questo è il discorso.

***Intervento del Sig. Silvio Sanna, Presidente del "CORAS".***

Il CORAS è un consorzio che esiste da circa otto anni; è stato costituito con circa una decina di allevatori, oggi conta 3 mila aziende associate, delle quali la maggior parte sono piccole aziende pastorali, nonché 36 cooperative.

Ha iniziato questo servizio dal niente, commercializzando piccole partite e per conoscere i risultati di questa azienda, il perché ha funzionato o non ha funzionato, vi spiego in poche righe che cosa si è verificato.

Questa azienda è nata a fianco dell' ARA per dare dei servizi agli allevatori quali la commercializzazione del prodotto e quelli che potevano essere gli approvvigionamenti degli alimenti per gli animali e il ritiro di tutti i prodotti zootecnici della Sardegna. Questo era il suo intento, ha iniziato a lavorare con pochi quattrini. Quando sono arrivato in qualità di Presidente, due anni fa, ho trovato una situazione a dir poco catastrofica: i dipendenti erano in cerca di lavoro perché si stava chiudendo.

Perché si è verificato questo? Perché chi gestiva questo consorzio aveva, negli anni precedenti, acquistato con il credito di esercizio e pagato subito la merce agli allevatori; quindi gli agnelli, le pecore e altro bestiame venivano pagati sull'unghia all'allevatore per quello che era il prezzo pattuito, e venduti alla "Nuova Valriso".

La "Nuova Valriso" non ha mai pagato queste forniture; pertanto, nel passare degli anni, si sono accumulati 3500 milioni. Una parte del Consiglio di Amministrazione, presente quando c'ero io ai primi tempi, non attuava una politica decorosa ma una politica dei grandi, una politica di coloro che hanno sempre mangiato all'interno della Valriso. Erano più commercianti che

allevatori.

Io mi sono schierato contro di loro perché non volevo che ci fossero allevatori di "serie A" o di altre serie. Purtroppo mi sono creato dei nemici, molti nemici; e tra questi nemici potenti, vi sono politici e burocrati. Perché politici e burocrati abbracciavano avverse tendenze perché avevano delle conoscenze, avevano delle linee politiche e così via; questo è stato il danno del consorzio. E non si riesce ancora a sbloccare i 3500 milioni, signori miei; questa è la disgrazia, anche perché gli allevatori non partecipano. Io appoggio quanto diceva poc'anzi Felice Floris: perché deve essere solo il politico, il burocrate che decide le sorti dell'allevatore? Io non sono d'accordo.

E' per questo che mi sono creato dei nemici: l'allevatore deve essere presente non solo nella produzione ma anche, soprattutto, alla chiusura del ciclo produttivo, che è più importante, o almeno, è importante quanto il resto.

Questo non si è potuto fare per le ragioni che vi ho elencato poc'anzi. Io avrei tante altre cose da dire, ma mi fermo qui. Vorrei tuttavia fare una domanda al qui presente On. Merella, allora Assessore all'Agricoltura; appena insediato nel suo Assessorato, ebbi la fortuna di incontrarlo, ed ero felice di averlo incontrato perché è stato veramente molto disponibile e di questo lo ringrazio. Veramente disponibile, perché ci incontrammo dopo tre quattro giorni dal suo insediamento. Bene, noi, alla presenza delle associazioni di categoria, chiedemmo un contributo: eravamo alle porte del Natale e l'agnello era sceso a 4500/4800 lire al Kg., e volevamo che si riportasse l'agnello a un prezzo equo, ragionevole. Mi parve una strategia commerciale che portasse alla Penisola il maggior numero di agnelli reperibile sul mercato. L'On. Merella non ci poteva fare un assegno, questo è ovvio; però ci aveva promesso in quella sede: "Vada pure avanti: le farò ottenere 12 mila lire ad agnello per il servizio di macellazione e per tutti i servizi

inerenti al trasporto nella Penisola", e così via.

Io mi sono permesso di disturbare l'Assessore anche il primo giorno dell'anno di due anni fa: gli telefonai alle otto del mattino, e, preoccupato gli dissi che non avevo visto segnali confortanti al riguardo. Così mi disse queste testuali parole: "Ma lei è diffidente, vada pure avanti tranquillo, le mie promesse saranno portate a maturazione".

Ora la domanda che le pongo è questa: sono passati due anni, durante i quali sono stati dati 5 miliardi alla Valriso, per contributi al servizio di macellazione e commercializzazione del prodotto. Dalla Valriso, tuttavia, non sono mai stati sfiorati e pagati i 3 miliardi e 500 milioni di debiti verso di noi allevatori.

Vi dirò di più: dopo la concessione dei 5 miliardi, signori miei, abbiamo dovuto pagare noi 10 mila lire (su 40 - 50 mila lire di valore per capo, compresa la pelle) alla Valriso, per il servizio di macellazione. Siamo quindi all'assurdo! Con questo chiudo, e chiedo per quale ragione non c'è stato dato niente nonostante le promesse, e perché i soldi sono invece stati dati alla Valriso per servizi che non hanno prestato. Grazie.

Risponde l'onorevole Merella: *"Gli impegni furono presi e furono onorati, nel senso che la somma relativa venne messa nel bilancio; addirittura tale somma venne richiamata in una legge di accompagnamento approvata lo scorso anno dal Consiglio Regionale. Questa somma venne trasferita alla Valriso perché la Valriso la girasse a voi; questo era il vincolo. Quando io ho lasciato l'Assessorato questo stava avvenendo; poi, qualche mese fa, ho saputo che la Valriso è diventata depositaria di un trasferimento di risorse per circa 6 miliardi compresi i denari che dovevano essere dati al CORAS per quegli impegni presi nel Natale del 1991. Quindi se il CORAS non è ancora entrato in possesso di questa somma che fa riferimento al numero dei capi macellati e regolarmente certificati in quel periodo, evidentemente c'è qualche blocco che non conosco (non so se la*

*Corte dei Conti o la burocrazia regionale) che impedisce l'elargizione. Ma la Valriso non può impossessarsi di questi denari che erano destinati dall'Assessorato sotto la mia guida al CORAS. Questa è la risposta che so di poterle dare."*

Grazie, prendo atto della Sua risposta, e le dico che saremo con lei, non solo in questa fase come allevatori, ma anche in altre, se lei ci da una mano affinché queste risorse vengano recuperate, e il CORAS possa subito ricominciare una "campagna agnelli" anche per questa stagione, per poter dare agli allevatori un prezzo da prodotto di pregio, e non come si sta verificando, da sottoprodotto. E noi vogliamo rivalutare questo prodotto sardo che è degno di dare soddisfazioni all'allevatore. Grazie.

### *Intervento del Dr. Angelino Olmeo, imprenditore agricolo.*

Stamattina l'assemblea era invitante; a caldo ci sono state alcune affermazioni, alcune provocazioni che andavano riprese. Gli orari erano quelli che voi tutti conoscete e quindi adesso abbiamo perso un pò di spunti, ma ricordiamo alcune cose dette. Forse non sarò molto lineare nell'intervento, ma cercherò di ricordare i punti salienti a cui faccio riferimento.

Si è detto un pò tutto. Abbiamo sentito il rappresentante del Comune di Fonni, che parlava a nome di una cooperativa, fare alcune affermazioni, tra le quali che Pandolfi è stato il migliore Ministro all'Agricoltura italiana e che dopo Pandolfi, ora che non c'è più il Ministero, è stato chiamato Diana perché conosce bene il settore. All'amico di Fonni vorrei ricordare i disastri fatti da Pandolfi che oggi andiamo a pagare.

L'Italia non ha mai avuto dei veri Ministri all'Agricoltura, a mio avviso; e quando li ha avuti ed erano bravi (e Pandolfi era uno di questi, perché è un grande economista), hanno fatto esclusivamente gli interessi dell'agricoltura del Nord. Pandolfi nel 1983 ha gestito la questione delle quote del latte di vacca senza ottenere nessuna contropartita dalla parte della C.E.E., andando solo a farsi ricontrattare, svendendoli, lo zuccheraggio del vino (problema riguardante il Meridione d'Italia), le quote della bietola, le quote del pomodoro.

Ci hanno venduti; sono andati a promettere in tutta Italia che le quote del latte di vacca non sarebbero mai state applicate: invece le quote del latte le abbiamo applicate. Per 10 anni ci siamo cullati in questa convinzione, abbiamo imballato tutte le trattative della C.E.E. perché non applicassero le quote del latte, come se fossero queste l'ombelico di tutta la vertenza agricola Nazionale ed Europea. Alla fine, abbiamo subito le quote del

latte e non abbiamo risolto gli altri problemi.

Oggi non abbiamo più Ministero dell'Agricoltura: io sono uno di quelli, come Muledda, che ha votato "no" alla sua abolizione, perché non credo a 20 piccoli Ministri dell'Agricoltura italiana che vanno a Bruxelles: saranno le quattro grandi regioni che a malapena riusciranno a tutelare i loro interessi, e noi non saremo per niente ascoltati.

Ritengo che il miglior Ministro dell'agricoltura per noi sia stato l'ultimo Ministro dell'agricoltura della C.E.E. Mac Sharry, del quale non conosciamo ancora bene il potenziale delle proposte. Se noi le avessimo lette bene, se noi le avessimo corrette ed interpretate bene, probabilmente - e possiamo ancora fare in tempo - ci accorgeremmo che il miglior Ministro, quello che ha difeso meglio gli interessi dell'agricoltura meridionale, è stato un Irlandese.

Questa nuova normativa per un verso è stata tutta ignorata, per lo meno dalla struttura e dal vertice dell'Assessorato all'Agricoltura della Sardegna; ed è stata in mano, e direi in balia dei sindacati, che in otto giorni hanno dovuto improvvisare domande pasticciando, sbagliando. Non so come saranno accolte e come finirà, ma temo che gran parte di queste saranno rigettate, se non ci sarà un minimo di tutela al livello AIMA. C'era veramente da fare quello che diceva Muledda, e cioè prendersi la fetta per le zone svantaggiate di quella che deve essere chiamata col giusto nome di *assistenza*.

Prendiamo in considerazione questo dato: i sindacati di categoria cercavano di convincere la gente che gli erbai di orzo e avena andavano così utilizzati per avere un introito di oltre 100 mila lire l'ettaro, che possono diventare anche qualcosa di più con il nuovo aggiornamento dell' ECU e con una battaglia politica appena, appena degna di questo nome. Ora, se i Francesi e gli Inglesi si attribuiscono 35 pecore per ettaro, questa regola deve valere anche in Sardegna: allora, una quota di terreni, gestiti come erbai, possiamo farli riconoscere come cereali e la

restante parte come zootecnia, al pari dei Francesi e degli Inglesi.

Ma, in tutto questo, non c'è stato il supporto dell'Assessorato all'Agricoltura. Io ho avuto necessità di chiarirmi alcune cose, ho chiesto, ma nessuno mi ha dato risposta. Ho dovuto prendere l'aereo per andare a Roma e le idee me le sono chiarite a Roma. Quindi sono tornato all'Unione Agricoltori e ho detto loro che stavano sbagliando perché quella pratica non bisognava farla. Ma presso l'Assessorato all'Agricoltura, le domande sugli erbai e sugli ovini scadevano il sabato, mentre i moduli all' ERSAT sono arrivati il martedì pomeriggio, e non si trovava un funzionario in tutta la regione che fosse informato sul come fare le domande. Questa è la tragedia.

Quando l'Onorevole Melis stamattina ci ha detto che venerdì scorso è stata chiesta la proroga per consentirci, il primo giorno del 1994, di caseificare latte che produca formaggio che possa essere esportato fuori dall'Italia diceva una sacrosanta verità. Noi abbiamo approntato la domanda di proroga venerdì scorso, mentre i Francesi, gli Spagnoli e i Greci l'hanno ottenuta nel mese di Febbraio. E' poco probabile che ce la diano, questa proroga; ma anche se ce la dovessero concedere, mi volete dire voi come intende questo Assessorato o questa classe dirigente risolvere il problema di fare 3 milioni di analisi di sangue delle pecore all'Istituto Zooprofilattico in quattro mesi o in cinque mesi quando impiega normalmente 15 giorni per una sola analisi?

C'era una gran fretta a chiudere la trattativa sul prezzo del latte, ma non c'è una gran fretta a chiudere le cose che bisogna fare. Perché questo Assessorato, questo Assessore e questa classe dirigente di oggi corre il rischio di chiudere tre annate lattiero casearie in dieci mesi; a gennaio-febbraio ha chiuso il prezzo dell'anno scorso a 1040 lire, l'altro giorno ha chiuso a 1100 lire quello di quest'anno, e si è impegnata a chiudere entro

ottobre l'altro contratto, relativo all'anno entrante. Questo in casa mia è "bardana", saccheggio: hanno trovato veramente l'occasione, e vogliono portarsi a casa tutto il sacco intero: solo così si spiega questa gran fretta di chiudere il conto.

Ha ragione Gesuino Muledda, qua ci vogliono principi seri. Si deve partire all'inizio della campagna agraria: si fissa il prezzo del latte e da allora io so a che prezzo venderò, per cui il rischio è accettato sia da chi produce il latte, sia da chi lo trasforma, non sapendo cosa abbiamo avanti. E allora il buon senso deve portare tutti a recitare il proprio ruolo: infatti gli industriali lattiero-caseari freneranno, mentre l'agricoltore e l'allevatore cercheranno di portare a casa qualche lira in più, ma tutti e due ignorano quello che sarà il mercato.

Però io credo che la soluzione migliore sia sempre quella di stabilire la formula; mi dispiace che non siano presenti Losco e Lilliu, che nel 1991 menavano vanto di un principio, una formula per la quale le altre regioni ci avrebbero emulato. Oggi se ne sono dimenticati tutti, oggi sono tutti dei pentiti, lo avete sentito da loro: la formula la rinnegano tutti. Era una cosa, come giustamente Pau ha detto, perfettibile.

Ma il vostro amico Floris si ricorderà che, due giorni dopo che si era sottoscritto quel contratto, io feci un intervento in termini tecnici a un convegno del Sindacato Libero dei Pastori, per evidenziare quali erano le carenze tecniche: si parlava di 50 mila quintali di formaggio Romano per fare la media, però dei formaggi molli e dei semicotti non si parlava. Non si parlava di resa del Romano, non si indicava quali erano i riferimenti, ma tutto questo era perfettibile, e si poteva continuare a lavorare. I Francesi (Roquefort) con una formula più avanzata di questo progetto sono riusciti a trovare un accordo annuale e biennale fra pastori e trasformatori. Là, il latte che viene trasformato in formaggio Roquefort viene liquidato a 1800 lire, ma, per questo aspetto, si deve fare la media con quello che viene trasformato in altri formaggi e con un 18/17% che, a seconda

degli anni, viene riservato alla produzione di farina lattea che realizza 600 lire

Stamattina ho sentito molte cose, ma ricordo tempi passati del dibattito politico, quando la Democrazia Cristiana metteva d'accordo tutti, cioè faceva parlare male tutti in modo che non si mettesse in luce il modo pessimo con cui stava governando. Ho sentito Toto Meloni, ho sentito Losco, e vedo che praticamente ci stiamo tagliando a fette tra di noi, ma non ho sentito uno di questi che avrebbero dovuto difendere gli interessi degli agricoltori rispondere alle cose inesatte che ha detto Paolo Mannoni. Litighiamo fra di noi e nessuno si vuole accorgere della vera provocazione. Paolo Mannoni ha collezionato una sfilza di cose inesatte; stamattina ha buttato giù dei numeri: 500 lire il litro il costo dell' ERSAT, 100 lire il costo dell' Istituto Zootecnico. Allora si divida 300 milioni di litri di latte per i 12 miliardi di servizi e ci si renderà conto che rimangono solo 3 lire al litro. Poi, l' Istituto Zootecnico ha un' incidenza sulla produzione lorda vendibile zootecnica regionale che pesa per lo 0.28% in ricerca scientifica: non c'è nessun paese al mondo che investe di meno. Vero è che non è la sola struttura che abbiamo, c'è anche l' ARA, e altri.

Volevo inoltre ricordare a Paolo Mannoni un'altra cosa: quanto costa la depurazione, a carico del sociale, dei caseifici di Thiesi? Quanto costano la cassa integrazione, quando l'industria la applica, e l'abbattimento degli oneri sociali del quale gli industriali godono e le cooperative no? Ci son conti che non quadrano mai. Ma il fatto è che Paolo i conti non li sa fare; quando non li vuol fare (perché fare li sa fare, e come se li sa fare!) quando, riferendosi a un giornale che mostrava, sostiene che il prezzo del latte è aumentato del 5%: evidentemente, vuole tutti i pastori con l'anello al naso. Ma se facciamo, cosa contestatissima, 7400 lire al Kg. (lo diceva Pau) al riferimento di 1000 lire al litro, oggi che abbiamo il formaggio a 9 mila lire con punte di 9350 lire otteniamo 1600 lire di differenza. Beh,

1600 lire su 7400, caro Paolo, è il 22%! Allora, 7400 lire non equivalevano per 1000 lire al litro: si era già a 1150/1180 lire al litro col formaggio a 7400. Però, tenendo per buono il rapporto 7400/1000 lire, oggi significherebbero 1220 lire al litro, per lo meno. E invece facendo i conti così, avete convinto l'Assessore Pirarba, che si lascia convincere, anche perché consigliato dal suo capogabinetto "norvegese". Però, per cortesia, non prendete in giro anche noi. Non ci convincete, perché mi devi dire quanto pesa in percentuale se è 1600 su 7400 lire: ebbene, è il 21,89% e non il 5%. L'assessore Pirarba ha un bel dire che non è solo questione di prezzo del latte: ma che accidenti mi devo aspettare dal comparto? Io mi remunerero con il prezzo del litro di latte; io riesco a tirare avanti con il prezzo del litro di latte, tutto l'altro è poesia! E allora se ci dobbiamo sedere a fare i conti e a fare il comitato tecnico scientifico di cui si parlerà, che si andrà a formare, che stabilirà il sesso, il colore del vello, della lana e tutti gli accidenti che voi volete, mi devono dire chi sono i componenti, che cosa mungono, che azienda hanno alle spalle, perché altrimenti io non ci capisco più niente. Di questo comitato che si è seduto a trattare, io non conosco nessuno che sappia quanti litri di latte produce la pecora, quanto costa mantenerla e quanto costa produrre un litro di latte. Non ce n'è uno; l'unico che c'era, che si misurava in caseificio a fare i conti, era Raffaele Idda, rappresentante dell'Unione delle Cooperative che non era d'accordo su questo con il suo Presidente Regionale, e che chiaramente è stato sostituito al momento di sottoscrivere l'accordo.

L'Assessore non può dire che la percentuale di chi non era d'accordo è il 5%. Intanto probabilmente qui c'è oltre il 5% degli operatori; ma a prescindere dalle presenze in questa sede, c'è una lettera di 25 cooperative che diffidano Pirarba dal sottoscrivere questo accordo. Evidentemente 25 cooperative non sono il 5%, sono qualcosa di più.

E poi, mi si viene a raccontare che in questa vicenda la

cooperazione non c'entra nulla (lo diceva Toto Meloni). Questo non è vero, perché il lasciare in mano il 50% della produzione agli industriali lattiero caseari e fargli da riferimento latte con un costo di produzione di 1100 al litro significa lasciargli in mano il 50% del formaggio ad un costo di 7000/7500/7600 lire. Ora avere in mano prodotto che costa ai trasformatori privati 7500 lire è cosa ben diversa dall'operatore commerciale che compra a 9000 lire. Questa è la contraddizione: si è fissato il prezzo del latte. Tutti ci riempiamo la bocca con il mercato; tutto si riscontra sul mercato e tutto si riferisce al mercato; nel momento in cui il mercato ci sta dando ragione facciamo finta di nulla. Perché questo accidenti di dollaro, quando aumenta ed è favorevole per le esportazioni non c'entra nulla; ma quando cala, cala il prezzo del latte; è colpa sua se non si può più pagare bene il latte: di questo dollaro ne sento parlare solo quando cala, quando ritorna indietro, mentre quando va avanti non se ne parla. Eh no, allora non siamo più d'accordo.

L'onorevole Melis, stamattina, ha detto una santa verità: bisogna abbassare il costo di produzione, però il costo di produzione lo si abbassa in due modi: se è riferito ad un realizzo lordo superiore, allora percentualmente incide di meno: cioè, se fisso 800/900 lire al litro di latte, se ricavo 1000 lire al litro ottengo un differenziale del 10% che pagherà il lavoro, gli investimenti e qualche altra cosa. Però, se riesco a realizzare 1300 lire ho un differenziale del 35%. Allora il costo di produzione, aumentando il realizzo finale, è, in proporzione, più basso. Ma se (e Pirarba dice che non conta nulla il prezzo del latte) ho un prezzo del latte basso, il prezzo e il costo di trasformazione, li posso solo modificare in un altro modo: eliminando il 50% dei pastori e accudendo alle stesse pecore con metà della gente. Ma abbiamo sentito stamattina l'amico Lasio, e anche Annico Pau che dicevano che le strade sono piene di ex operai di Ottana, di ex operai che nei cantieri non riescono più a trovare lavoro: questo significa che così i costi di produzione

aumentano proporzionalmente, non diminuiscono.

Allora Melis si deve rendere conto del fatto che o siamo pronti ad affrontare questo risultato, ma alla gente che va via dalla pastorizia per fare qualcos'altro dobbiamo pur dare prospettive di lavoro e di reddito, o altrimenti dobbiamo inventare qualcosa che permetta un realizzo lordo superiore.

Paolo invitava a sederci qua; se la rappresentanza, caro Paolo Mannoni, fosse composta da gente che i conti li sappia fare (perché io diffido di queste commissioni fatte di gente che rappresenta sé stessa e non rappresenta nessuno). Così dico a quelli che vengono a parlare a nome dei pastori: ma dove le avete mai viste le cose! Se si siedono qua occorre che i conti li sappiano fare; che venga uno che li sappia fare i conti. Che i pastori scelgano, a prescindere dal fatto che mungano la mattina o non mungano.

A Toto Meloni, e chiudo, voglio dire, quando parla del fatto che il Partito Repubblicano ha cambiato idea sulla centralità dell'agricoltura, che non è vero. L'agricoltura in un Paese sviluppato e moderno non può essere centrale, perché in nessuna nazione è centrale. Solo nel Nord Africa, nei paesi sottosviluppati l'agricoltura è primaria. L'agricoltura può essere, è complementare, lo diceva anche Floris; se non c'è una forte industria c'è anche una povera agricoltura; quindi noi non possiamo essere centralisti al riguardo. E il Partito Repubblicano non può considerare l'agricoltura centrale neppure oggi, quando si dice che la riconsiderazione del piano della pastorizia può significare rivedere una politica agraria che guardi e che conservi e che integri l'economia delle zone interne. Ma un supporto, quello che deve essere chiamato assistenza, è altra cosa: la C.E.E. e Mac Sharry ci hanno pensato, ma noi, senza il supporto di qualcuno, non riusciamo neppure a presentare le domande per avere quei soldi che la C.E.E. mette a disposizione per integrare il reddito delle zone svantaggiate.

A Toto Meloni, che è Presidente, e mi perdonino le

signore se scantonano un tantino e se sono triviale, io voglio chiedere quanti culi ha, e in quante sedie questi sindacalisti mettono il loro sedere; perché sono dappertutto, Consorzio Sardegna, Consorzio di Tutela, Lega, Cooperative, sindaci quà e sindaci là. Ne facciano una ma la facciano bene, perché se il Consorzio di Tutela invece di chiudere gli occhi iniziasse a discutere sul serio con gli industriali non sarebbe male; credo che se i conti tornano per uno, debbano tornare un tantino per tutti. Sarebbe bene, ad esempio, se si iniziasse a dire: "bene, le quote del latte di pecora, utilizzate per il formaggio romano, vanno garantite per il 40% da certe zone; l'altro 60% potrà provenire da altre zone". Quando si dice che il Fiore Sardo deve essere di una certa zona, perché non è giusto che ce lo espropino gli altri, lo stesso concetto si può applicare ai formaggi tipici; così come noi stiamo proponendo le quote per le pecore. Perché è troppo facile che venga contingentata la vacca, la barbabietola, il pomodoro, la vite, l'olivo e così via, e magari che l'Olanda si butti ad allevare pecore. E' un patrimonio nostro! Se non applicheremo le quote del latte di pecora correremo il rischio che il formaggio lo faranno gli Olandesi e noi rimarremo un'altra volta indietro. Allora, questa è la vera *centralità*: rivedere il piano della pastorizia alla luce di queste cose, in modo più intelligente, in modo più corretto.

Un'ultima battuta a chi un anno fa parlava provocatoriamente di radici: si possono avere anche radici; se sono radici di un'erba cattiva a me poco importa; ma possono anche essere solo due barbette di radice che alimentano un'erba che è pronta a produrre per tutti: è per il bene di tutti. Se invece la mala erba vuole annientare una parte della categoria, se la tengano loro, con tutte le loro radici.



**La condizione pastorale: la transumanza**

La transumanza è un tipo di pastorizia che si pratica in zone montane e collinari, dove il pascolo è stagionale. Gli allevatori spostano i loro animali da un pascolo all'altro durante l'anno, seguendo le stagioni e le condizioni climatiche. Questo tipo di pastorizia è molto comune in Italia, specialmente nelle regioni del Nord-Est e del Centro-Sud.

### ***Conclusioni dell' On. Giovanni Merella.***

Non avendo altri iscritti a parlare, se non vi dispiace vorrei trarre alcune conclusioni.

E forse l'intervento dell'amico Angelino Olmeo sarebbe stato meglio opportunamente collocato, questa mattina; però al di là del rammarico, mi sorge una domanda; ma quante persone di quelle che erano presenti stamattina, coloro che sono nelle istituzioni, negli organismi di rappresentanza e via discorrendo avrebbero inteso e metabolizzato e cioè capito le vere ragioni che ci hanno portato qui stamattina? Mi dispiace Felice, non ce ne è puzza di elezioni, non ce n'è; ci sono i problemi dei pastori, c'è da fare piazza pulita come sta accadendo nel Paese, speriamo se non con la magistratura con il sistema democratico, con nuove regole e con nuovi metodi di un sistema che aveva posto le proprie basi e i propri sostegni sull'assistenza. Ma non su quella assistenza che è tipica di un settore, di un comparto così come vediamo in Spagna, in Francia e in Germania, di una assistenza che era una cosa diversa. Bastava tacitare, bastava tenere fino a quando qualcuno non si è scocciato; non si trovava più dentro le divise. Una cosa condivido di Dante Losco: a ognuno le proprie responsabilità, perfettamente d'accordo. Facciamo i conti delle quantità di responsabilità, noi le nostre, noi Repubblicani le nostre, e gli altri le loro con i dati di fatto, questa è la sfida che mi sento di lanciare. Noi abbiamo, in grande minoranza e in grande solitudine, tentato di agitare questi problemi da prima del 1984, nelle occasioni che ci sono state possibili. Una volta comparve sulla Nuova Sardegna un titolo che seguiva un convegno che facemmo a Sassari: il latte ovino, il settore lattiero-caseario sono la FIAT della Sardegna. Andiamo a cercare quel pezzo giornalistico. Ma mentre la FIAT mette troppo spesso in cassa integrazione ed espelle dal proprio

processo produttivo decine, centinaia, migliaia di operai, il settore lattiero-caseario, perché ha avuto spesso quei problemi di cui tu spesso, Felice Floris, hai parlato: l'assenza di un albo, la regolamentazione dei rapporti, la subalternità culturale, è diventato addirittura ammortizzatore sociale. Quindi non FIAT dell'economia Sarda, ma molto altro di più dell'economia sarda. E vi pare che questo settore lattiero-caseario debba meritare quell'attenzione superficiale che troppo spesso merita e trova in consiglio regionale: superficialità, alzata di spalle, uh che cosa vogliono questi pastori, ma l'agricoltura è piena, le risorse, i bilanci. E poi si va a scoprire che un terzo del bilancio di risorse agricole è destinato agli enti e via discorrendo.

Ecco perché noi chiediamo e vogliamo, non che dalla padella si salti nelle braci, che si crei addirittura un sistema pseudo - privatistico, aleatoriamente privatistico negli enti e nella riforma degli enti che non serve a niente. Noi chiediamo che si chiudano gli enti che non servono, che si faccia un'analisi seria, che si salvi solo quello che è necessariamente e doverosamente salvabile, utilizzabile perché è di vero servizio all'agricoltura isolana.

Questa è la situazione nella quale noi ci troviamo, ed allora, per fare anche una sintesi, diciamo che questo può essere appena l'inizio di una battaglia lunghissima nella quale si sta impegnando un partito che prendeva il 3%, e, debbo dirlo con grande franchezza e onestà, grazie all'apporto anche di molti voti di pastori, alle elezioni politiche è passato quasi al 6%. E di questo si deve ricordare il partito, l'Isola: e si deve avere la forza di spingere, si deve restituire. Ieri Martinazzoli, mentre lo ascoltavo su Radio Radicale diceva: "noi siamo un Partito che deve restituire a questo Paese tutto ciò che da questo Paese ha avuto, la fiducia e via discorrendo".

Io mutuo questa frase dicendo che anche noi dobbiamo sentirci impegnati perché da questa categoria abbiamo tratto dei coefficienti di peso politico che ci devono obbligare a non

dimenticarci di queste cose. E quindi abbiamo fatto l'interpellanza sul prezzo del latte, vogliamo fare la mozione, vogliamo portare avanti la battaglia, sappiamo che siamo piccoli e allora cerchiamo di coinvolgere forze più grosse. Stamattina c'erano certo tanti consiglieri del P.D.S., mancano però quelli del Partito Socialista, mancano però quelli della Democrazia Cristiana, mancano quelli del Partito Sardo d' Azione; perché la questione della pastorizia è, come dicevo stamattina, una questione della Sardegna, non è una questione delle zone interne soltanto. Ma in questo senso: chi non sta nelle zone interne deve capire che ci deve essere un differenziale e che deve essere riconosciuto. Non è possibile che per provocazione, per stimolo, per paradosso, per arroganza la gente non capisca quando un Sassarese dice che il problema della viabilità nel Sassarese non esiste, ma esiste nelle zone interne, che dovrebbe avere la priorità assoluta, il superamento della desertificazione, o dell'isolamento dell' Ogliastra. Ma se è uno solo gli altri fanno spallucce. Io ho fatto una battaglia contro il mio ex sindaco, consigliere regionale on. Benito Saba, che sosteneva che anche la Nurra è zona svantaggiata; e dicevo che questa è un'idiozia, che bisognava riuscire ad arrivare non a dare assistenza alle zone interne, a riconoscere i differenziali che devono essere riconosciuti nell'ambito di regole e norme che siano chiare per tutti.

E allora non può che essere una battaglia lunghissima questa e che non finisce tra otto mesi col rinnovo del Consiglio Regionale, io non sarò al Consiglio Regionale, ma la battaglia deve continuare se ci sarà qualcuno che prenderà il mio posto. Io dovrò stare dall'altra parte, per dire che sono ragioni di giustizia, di equità di tenuta del tessuto democratico.

Non si possono illudere gli industriali che, se loro riescono a galleggiare e i pastori annegano, la situazione si salva sempre. Non è vero, è che bisogna sgombrare da entrambe le parti le rappresentanze inutili, le rappresentanze assolutamente

parassitarie come qualcuno ha detto stamattina: "l'albero che era pieno di parassiti". Da entrambe le parti, perché agli industriali deve competere il compito della trasformazione e della commercializzazione e della conquista di nuovi mercati, non del mantenimento di quelli che già detengono senza avere o senza volere mettere alla frusta le loro energie, le loro volontà, le loro disponibilità, il loro tempo, il rischio nella ricerca di nuovi mercati. Ai pastori compete l'esigenza e l'obbligo di migliorare le loro produzioni, di crescere qualitativamente e di diventare soggetti di piccola impresa. Se non c'è questo rapporto (che La Malfa chiedeva e amava tanti anni fa), il rapporto triangolare a cui oggi faticosamente si arriva per stato di necessità, si firmano gli accordi del costo del lavoro soltanto perché il Paese è "alla frutta" e sta annegando; senza quel famoso accordo tripolare, che La Malfa individuava nei sindacati, nei datori di lavoro e nella classe politica in generale come il rapporto ottimale per far crescere equilibratamente il Paese, non ci può essere avvenire e sviluppo.

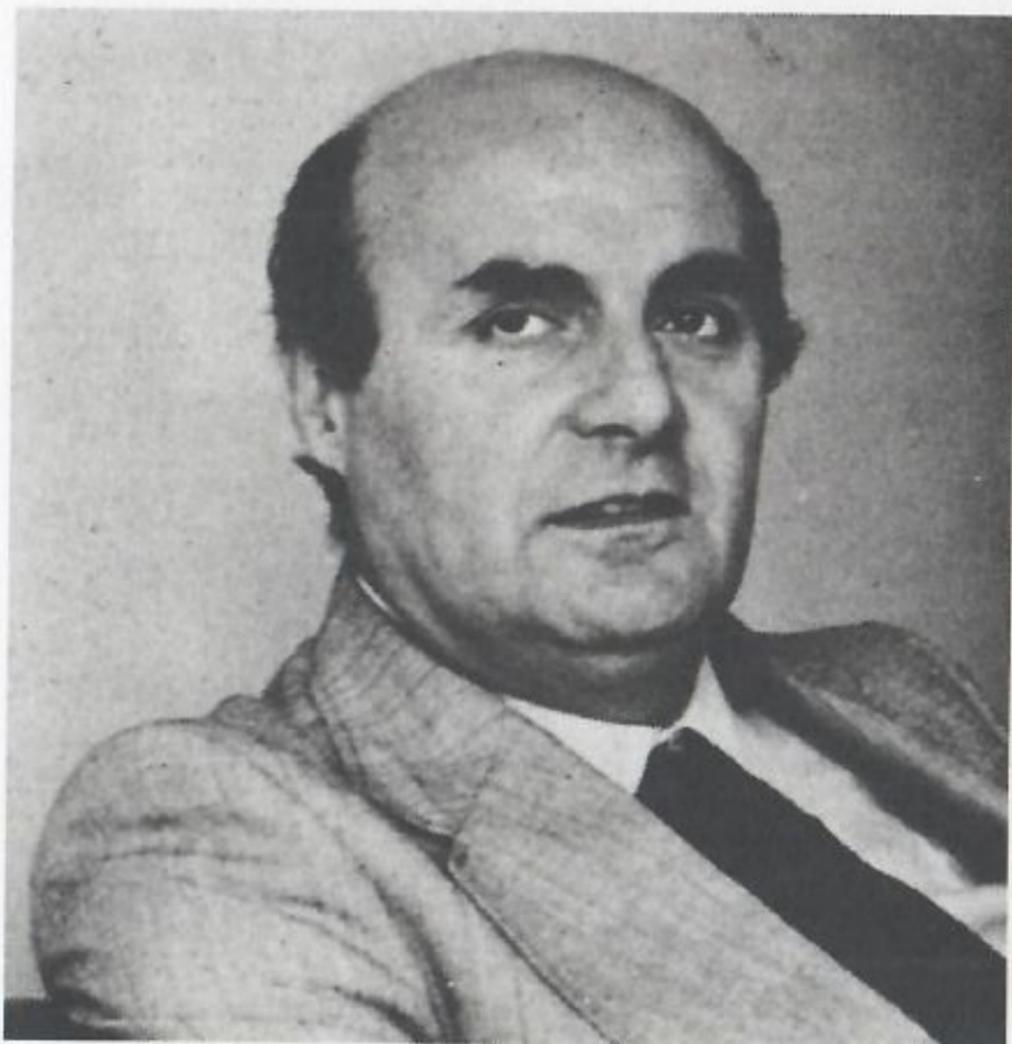
Quello che ha detto l'amico Olmeo, dove si fanno le domande quando i Francesi le hanno fatte sei mesi prima, e attenzione, un anno e mezzo prima hanno anche inventato e dettato le regole attraverso le quali poi arrivare a soddisfare le domande, è assurdo. Non c'è futuro per la Sardegna, io sono convinto che dobbiamo combattere su molti fronti. Certo il nostro cammino sembra essere pieno di macerie, ci sono le chiusure del settore piombo-zinco, non c'è prospettiva nel settore dell'energia, tutto è necessario la gassificazione del carbone, la metanizzazione, l'elettrificazione delle campagne, adeguamento strutturale degli impianti di trasformazione. Però se tutto questo avviene pensando soltanto nel piccolo periodo a realizzare un utile che sia sempre quello che non tocchi mai, non metta mai in discussione la *sinecura* oppure il privilegio di qualcuno, noi non vedremo assolutamente futuro. I sindacati agricoli devono interessarsi meno delle tessere e molto di più degli esiti della

produttività, deve andarsene a casa molta gente che parassitariamente sta negli enti, negli enti di assistenza tecnica, di divulgazione, di quello che volete, anche negli enti di ricerca e sperimentazione, laddove c'è gente che non produce. Tutti devono essere vincolati a dei coefficienti di produttività, e tutte queste risorse che si possono riuscire a risparmiare devono essere utilmente investite nel campo.

Non mi voglio soffermare sugli altri problemi come l'agricoltore, il pastore che diventa soggetto di tutela dell'ambiente, soggetto che combatte per primo, e sempre da solo e non pagato il fuoco, l'incendio e via scorrendo; sono problemi che possono riguardare altri appuntamenti.

Io spero che possa uscire da qui il desiderio, non di essere sempre in uno scontro permanente che è fine a se stesso, ma il desiderio di trovare momenti di mediazione e di sintesi che possano far fare passi avanti significativi alla pastorizia sarda e all'agricoltura isolana.

## APPENDICE



*Nino Ruiu*

## Ricordando Nino Ruiu <sup>(1)</sup>

di Giovanni Merella

All'alba di dieci anni or sono, improvvisamente ci ha lasciato Nino Ruiu, amico indimenticabile di tante battaglie politiche, maestro ineguagliabile di stile di vita e di passione politica vissuta, sempre, con personale coerenza e singolare senso etico. L'amico Nino Ruiu, a 52 anni, quando potevano essere utilizzate al massimo grado le sue indiscusse qualità di geniale osservatore delle esigenze della società civile, nonché le conseguenti indicazioni di linee strategiche da prospettare all'attenzione e al confronto delle opposte soggettualità politiche, si è staccato da noi, in silenzio, quasi in punta di piedi, aprendo un vuoto incolmabile di cui ancora, soprattutto oggi, avvertiamo l'ampiezza e l'entità. Sono stati sicuramente anni d'intenso impegno e specchiata partecipazione quelli da lui trascorsi dapprima con le battaglie liceali e universitarie, occupando per meriti culturali riconosciuti incarichi di prestigiosa rilevanza (Presidenza e Ufficio Politico dell' U.N.U.R.I. - Parlamentino Nazionale Universitario degli anni '50) e frequentando giovani di quel tempo che, negli anni successivi, sarebbero assurti a grandi protagonisti della vita politica del Paese come Marco Pannella, Claudio Signorile, Nello Ajello, Antonio Duva e numerosi altri.

Il suo successivo impegno politico si è realizzato, a cavallo degli anni '50 - '70, nelle file del Partito Sardo d'Azione prima e del Movimento Sardista Autonomista poi, concludendosi infine con la adesione al Partito Repubblicano Italiano. Da posizioni laiche e con accentuata vivacità dialettica, ha vissuto e commentato le diverse fasi della vita politica della Provincia di Sassari, diventando tenace assertore e sostenitore della volontà di cambiamento politica portata avanti dalla nuova generazione

---

<sup>1</sup> Articolo pubblicato sul quotidiano "La Nuova Sardegna"

dei cattolici democratici identificati come il gruppo dei "Giovani Turchi"; esprimeva consenso e auspicava uguale volontà di rinnovamento e di apertura al dibattito politico anche nelle forze laico - socialiste di allora, a cominciare dallo stesso P.S.d'Az., bisognoso di un profondo lavoro di aggiornamento ed arricchimento culturale per adeguarsi ai nuovi contenuti delle battaglie politiche che si profilavano allora in Sardegna.

Il ventaglio dei confronti e degli interessi politico-culturali lo ha visto perennemente impegnato nell'incontro-scontro sulle rispettive posizioni con i giovani Dettori, Soddu, Colavitti, Pisanu, struttura portante de "Il Democratico" e anche quale assiduo partecipante e, talvolta, protagonista dei "Sabati" di "Ichnusa", cenacolo della elaborazione culturale sui nuovi contenuti delle battaglie politiche della sinistra frontista operaista, allora monotematicamente rivendicazionista ma fortemente carente di indicazioni di prospettiva strategica verso una società che incominciava ad avvertire le prime inequivocabili avvisaglie del cambiamento e del trapasso da una comunità contadina ad una pseudo entità industriale con istanze di modernità.

Erano quelli, anni caratterizzati da una diffusa volontà di conoscere le motivazioni dell'arretratezza economica e culturale dell'Isola e di diffondere dappertutto la determinazione ad avviare uno storico processo di riscatto.

Da qui la sua partecipazione al Comitato di Redazione de "Il Bogino" ed il suo costante impegno sui temi più attuali e stimolanti per dare vita ad una azione concreta di Rinascita mediante l'utilizzo della politica di Programmazione, ideologicamente contrapposta e alternativa alla coercitiva scelta pianificatoria di marxiana memoria.

*La sua esperienza di Parlamentare regionale si è sostanziata nella V° legislatura. Di una attualità impensabile sono alcuni mirabili interventi in Consiglio Regionale, che danno vita a quella pregevole monografia che va sotto il nome di "Pastoritudine".*

Le scelte coraggiose compiute in quegli anni testimoniano con ferrea eloquenza come in lui non abbiano mai prevalso ragionamenti e valutazioni personalistiche, percorrendo senza tentennamenti l'ingrata ed impervia strada che, in coerenza con le battaglie sempre combattute, gli ha fatto conoscere l'amarezza dell'insuccesso.

Ma tutto questo non mutava di un millimetro il suo operare politico e soprattutto la sua indisponibilità a sposare compromessi o mutamenti di rotta.

La chiarezza della visione politica in rapporto alla situazione economico-sociale dell'intero Paese e dell'Isola di quel tempo (siamo a cavallo tra gli anni '70 e '80, n.d.r.), lo ha proposto come punto di riferimento nel dibattito politico regionale e come strenuo assertore del bisogno di realizzare una unità autonomistica, fallita per i veti romani e per la scarsa volontà dei maggiori partiti di operare rotture con Roma.

Contestualmente all'accantonamento di tale proposta politica, per le coincidenti indisponibilità dei soggetti protagonisti, si verificavano condizioni d'incompatibilità all'interno del Partito, ove l'assoluta mancanza di trasparenza lo ha indotto a lasciare il gravoso incarico di Segretario Regionale, esercitato con rilevante acume politico e con specchiata onestà intellettuale.

Tornato a Sassari, vi ha ritrovato momenti ancora esaltanti del suo personale "concetto del fare politica", ma l'indifferenza dei tanti non ha fatto che accentuare il male fisico che da qualche tempo lo affliggeva.

Aveva così inizio un doloroso calvario di riprese e riacutizzazioni della malattia, che andavano di pari passo con le esultanze e le delusioni che la battaglia politica gli riservava, non riuscendo, dopo alcuni mesi, ad evitare l'appuntamento con la morte, trappola nella quale si cade molto spesso quando si fa politica con indiscutibile onestà di intendimenti così come lui ha sempre propugnata e portata avanti.

Sassari, 13 ottobre 1993

## "RICORDI" \*

di Salvatorangelo Razzu

Mi limito a due ricordi personali che, quasi inavvertitamente, si sono trasformati, per la loro carica etica, in altrettante regole di vita.

Il primo risale all'estate del 1964 quando nell'assolata pianura di Perfugas, gialla per le messi ancora in corso, mi mollò improvviso uno schiaffo per avere io, dal finestrino dell'automobile in cui viaggiavamo, buttato un mozzicone di sigaretta ancora acceso. In quello schiaffo vi era grandissima quella che oggi viene chiamata "carica ecologica".

Un secondo ricordo risale a pochi mesi prima della sua scomparsa. In una conversazione telefonica un po' animata e riferita a quelli che venivano ed ancora vengono chiamati gli assetti interni di partito (che poi, altro non sono, il più delle volte, che le beghe fra gli uomini per ragioni personali), osservò che in questo piccolo partito la cultura e la morale erano sempre state e dovevano continuare ad essere il criterio di relazione della classe dirigente. Dall'altra parte del telefono, quella mia, ci furono lunghi, interminabili momenti di silenzio, perchè pesavano come macigni, anche sulla mia coscienza, episodi nei quali quel criterio era stato ammazzato. Cultura e morale, che vogliono dire rigore nello studio dei problemi della società e nei comportamenti politici: è facile capire quanto quel suo insegnamento fosse preconizzatore dei nostri mali.\*

---

\* Articolo in ricordo di Nino Ruiu

## Pastoritudine

NINO RUTU  
CONSIGLIERE REGIONALE

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rutu. Ne ha facoltà.

RUTU (Sard.-Ind). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nell'esame di questo bilancio una prima domanda viene spontaneamente sulle labbra e cioè se è stata realizzata o no l'unificazione tra la spesa ordinaria e la spesa straordinaria. E' una domanda che ci siamo più volte fatti, che ci siamo più volte sentiti ripetere, ma che ancora, a mio avviso, non ha avuto risposta né l'ha avuta in questo bilancio. Quanto infatti è affermato nella relazione di maggioranza, che cioè l'esame congiunto da parte della Giunta avrebbe realizzato questa unificazione, mi sembra una risposta evasiva, o peggio ancora, di comodo. Non si capirebbe, infatti, come mai questa possibilità che si è offerta alla Giunta non sia stata poi ripetuta in aula per il Consiglio, se è vero come è vero che la impossibilità di una discussione immediata ed urgente del quarto programma esecutivo è imputabile tanto alla maggioranza che non faceva il suo mestiere quanto alla minoranza di sinistra che davanti a tanta confusione effettivamente ha cercato di inserirsi opportunamente e di fare il suo giuoco. Ha cercato, cioè, di evitare quello che mi sembra ormai il clima nel quale siamo decisamente e definitivamente entrati e cioè un clima di grandi promesse, di grandi prospettive, di grandi illusioni, ma di scarse decisioni, di poco impegno, di scadenze rinviate. Come si spiega, infatti, che alcune parti della Democrazia Cri-

stiana, e non certo le ultime, ma forse quelle che maggior eco hanno in quest'aula, chiedano reiteratamente modifiche del quarto programma esecutivo? Il quarto programma esecutivo, quindi, sarà modificato, il bilancio regionale invece rimarrà fermo perché questo ci dice la relazione di maggioranza.

Il disegno, il sogno che taluno aveva accarezzato di vedere il bilancio regionale come preventivo e consuntivo annuale dell'intero sviluppo economico dell'Isola, dell'intera dinamica almeno della spesa pubblica è un sogno svanito come tanti altri. Forse ancora una volta l'esempio ci verrà dalla tanto deprecata Roma, ci verrà, ed è molto triste, dal governo nazionale quando, così come annunciato a breve scadenza, esso regionalizzerà il proprio bilancio, cioè ripartirà le proprie previsioni di spese tra le Regioni in un quadro complessivo per cui, probabilmente, la programmazione regionale uscirà finalmente dalle secche nelle quali si è dibattuta fino a questo momento. Allora anche la Regione Sarda, come sempre a rimorchio, realizzerà l'unificazione della spesa ordinaria e della spesa straordinaria con poca fatica e con nessuna fantasia. Ma per quanto attiene più particolarmente al bilancio, alcune osservazioni non possono essere tacite.

Nella relazione di maggioranza si innalzano inni di gioia perché il bilancio è stato presentato tempestivamente al Consiglio. Ebbene: che significato ha avuto, che significato ha questa tempestività se è vero, come è vero, che un bilancio regionale senza la relazione sulla situazione economica della Sardegna nulla vale e diventa veramente un'arida elencazione di cifre senza significato e senza nessuna prospettiva? D'altro canto si ripete ancora una volta quella diversità di intonazione fra bilancio e relazione economica che già è stata riscontrata e messa in risalto altre volte. Ad una intonazione eccessivamente ottimistica, che dà per risolti, o quasi, molti o tutti i problemi del bilancio, corrisponde nella relazione economica un esame più attento, più serio, più approfondito ed in fondo pessimista. Davanti ai dati del decremento o del mancato aumento previsto, così come era stato previsto,

del reddito, davanti alla riduzione della occupazione, il pessimismo è scontato e non può che essere tradotto, così come è stato tradotto, nelle frasi e nel testo della relazione economica. Ritorna, quindi, anche a questo punto il problema della mancanza del coordinamento: due Assessori, due Assessorati, ciascuno per la propria strada, ciascuno con il proprio gruppo di teste d'uovo che fa l'indagine e i consuntivi per il passato e fissa obiettivi e prospettive per l'avvenire l'uno difforme dall'altro. Ma ad altri dati non possiamo non dedicare attenzione. Che le spese correnti siano in continuo aumento, onorevole Peralda, mi sembra sia un dato pacifico...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono le linee che fissa il Consiglio.

RUIU (Sard.-Ind.). Sono le leggi che fa il Consiglio per un verso, ma è vero che il discorso non riguarda tanto il Consiglio ed è bene che anche questo discorso vada ridimensionato: riguarda la maggioranza e riguarda le minoranze. Questo discorso di investire il Consiglio nella sua interezza è un discorso di comodo che va rifiutato. Ormai, onorevole Peralda, lei sa bene che il rapporto non è fra Giunta e Consiglio, ma è fra maggioranza e minoranza. Insistere sulle responsabilità del Consiglio è, a mio avviso, giocare all'equivoco e quindi correre il rischio di sfuggire alla realtà. D'altro canto la benedetta legge Curti che a prima vista sembrava aver consentito finalmente una ripartizione fra spese non di investimento diciamo e spese destinate all'investimento, nella pratica risulta non efficace a questi fini. Non sempre le spese in conto capitale sono spese di investimento, non sempre le spese per interventi nel campo economico sono anch'esse spese di investimento. E' urgente, è indispensabile una ulteriore qualificazione. Le spese per gli Enti regionali vogliamo considerarle spese di investimento, vogliamo considerarle spese in conto capitale? Certamente no, sono spese che servono a tenere in vita certe barche che fanno più o meno acqua, ma in ogni caso non sono certo spese di inve-

stimento. In ogni caso quel che è grave è che nel nostro bilancio, così come in tutti i bilanci che si ispirino al principio del bilancio di competenze, la destinazione della spesa non è mai chiara; l'incidenza sulla dinamica dei redditi non risulta mai. I risultati che in materia di occupazione si possono e si debbono ottenere non sono mai chiari. D'altro canto, davanti alla mole dei residui che ogni anno aumenta che cosa abbiamo da dire, che cosa abbiamo da aggiungere a quanto già di molto duro è stato detto a livello nazionale? Ma noi non possiamo neppure farci schermo del tipo di critica che su questo piano si muove a livello nazionale. Noi non abbiamo lo stesso tipo di bilancio per cui figurano come entrate le previsioni di accertamento e come spesa gli impegni generici, impegni specifici. Noi non abbiamo questi problemi, eppure, mentre a Roma si grida allo scandalo solo perché l'ammontare dei residui è pari alla metà del bilancio ordinario, ebbene, nel nostro caso i rapporti si invertono e per poco, per veramente poco, il complesso dei residui non raddoppia il nostro bilancio.

D'altro canto sappiamo perfettamente che a Roma tutto questo è accaduto anche perché ci sono state manovre del tesoro. Evidentemente il Ministro del tesoro, preoccupato dall'andamento della spesa, ha regolato il conto del tesoro in un certo modo per cui il conto dei residui è aumentato; questo non è accaduto o non dovrebbe essere accaduto per la nostra Regione. E quindi l'interrogativo diventa sempre più grave. Si dice che sono indispensabili modifiche a livello burocratico, modifiche a livello legislativo, ma onestamente da troppo tempo noi ci sentiamo dire che questa esigenza è certamente giustificata e che a questa esigenza si andrà incontro. Modifiche nella struttura burocratica della Regione saranno presto realizzate, modifiche nell'ordinamento legislativo regionale saranno al più presto portate all'approvazione del Consiglio. Ebbene, dopo anni questi problemi sono tutti ancora da risolvere. Noi sappiamo perfettamente che la riforma della burocrazia regionale passa attraverso la legge del trattamento economico dei dipendenti regionali. Ebbene, di questa legge chi ne

ha notizia? Io certamente no, e con me, credo, buona parte del Consiglio. La modifica della legislazione di contabilità? Neppure di questo abbiamo notizia. C'è un cenno ad alcuni provvedimenti, ma vorrei che l'Assessore non affidasse a quei provvedimenti la pretesa di risolvere questo problema così grosso. In verità, e se non sbaglio non quest'anno ma certamente l'anno scorso, il bilancio regionale è concepito ancora come il bilancio di un Ente erogatore. Il bilancio regionale o la Regione, almeno nel momento del suo bilancio, rinuncia a diventare programmatrice o a fare programmatore il bilancio. Nonostante la presenza dei socialisti proprio all'Assessorato alle finanze, l'ispirazione che guida il bilancio regionale è ancora quella tipicamente e chiaramente liberale. Lo Stato, la Regione, i Comuni possono essere, sono degli Enti semplicemente erogatori. Eppure la programmazione pone nuovi compiti agli Enti pubblici, pone nuovi compiti soprattutto alla Regione nel momento in cui avvia il suo processo di pianificazione. Ma di questo non si avverte la benchè minima eco nel bilancio. Il bilancio, dicevo, è ancora il documento di un Ente che ritiene di essere e di dover essere un semplice erogatore. Non c'è nulla che lo avvicini ai bilanci, così come da molte parti si chiede, delle grandi intraprese economiche, delle grandi aziende economiche. Il bilancio economico, si dice, si legge un po' dappertutto, in un periodo in cui l'Ente pubblico fa della programmazione, deve essere il più possibile vicino ai budgets (mi sembra che così si dica per chi sa l'inglese) delle imprese economiche e delle aziende che abbiano preoccupazioni di programmare il proprio avvenire. Ma avvicinare il bilancio a questa fisionomia, a questo tipo di programmazione significa avere ben precisi e ben chiari gli obiettivi ed i tempi di realizzazione di questi obiettivi. Solo così si potrà fare la programmazione, non subirla così come sta accadendo. E in questo quadro, a mio avviso, l'avvicinamento del bilancio di competenza a quello che comunemente viene detto bilancio di cassa, è secondo me una esigenza indifferibile e su questo piano, e su questo punto qualche affida-

mento peraltro per il passato era stato dato. Ma il subire la programmazione, così come sta accadendo, non discende semplicemente da questi fatti che sono certamente tecnici ma anche politici. Discende anche dal fatto che mancano dei seri strumenti operativi per una seria programmazione ed io fra questi strumenti operativi indico ed intendo soprattutto la legge urbanistica. Ed è strano il destino di questa legge urbanistica, ed è strano, tutto considerato, il destino dell'attuale Presidente della Giunta che a questa iniziativa aveva, io ritengo, a mio modesto avviso, affidato il suo battesimo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
E' già in Giunta.

RUIU (Sard. Ind.). Sì, ma questo è il solito problema. Onorevole Presidente, troppe volte ci sentiamo dire: «Ma questo? Ma questo è in Giunta, l'Assessore ha avuto l'incarico». Insomma, è legittimata, vorrei dire, la nostra aspettativa di vedere la legge urbanistica, anche perché ne abbiamo visto due di leggi urbanistiche; aspettiamo di vedere la terza, però non è che il quadro entro cui questa legge urbanistica dovrebbe muoversi sia molto chiaro, come andrò dicendo più avanti. Ricordiamo, a questo proposito, il convegno sulla legge urbanistica. Dire che la legge proposta dalla Giunta fu stracciata, fu fatta a pezzi, a mio avviso è dire poco; dal punto di vista giuridico, dal punto di vista urbanistico vennero delle critiche, il termine che avevo trovato prima è certamente il più adatto, che veramente stracciarono questo nostro documento a cui, tutto considerato, la Giunta regionale aveva affidato buona parte delle sue speranze.

Ma intanto, mentre la legge urbanistica langue (è forse questo il termine adatto) nei corridoi degli Assessorati o negli uffici della Giunta, ebbene, camminano i piani regolatori o non camminano?; camminano o non camminano i piani comprensoriali turistici; camminano o non camminano i piani di fabbricazione; camminano o non camminano, sempre per mancanza anche in questo caso di infor-

mazioni, i piani zonalì in agricoltura? E nell'industria? La confusione, a mio avviso, è pressoché completa. La mancanza di una legge urbanistica fa sì che il proliferare di tutte queste iniziative pregiudicherà senz'altro la nascita e l'operatività soprattutto di una organica legge urbanistica. Ma la legge urbanistica non è solo uno strumento operativo pratico; è una occasione che ci consente di affrontare tutti i discorsi che ci portiamo dietro senza avere il coraggio di dar loro una organica e definitiva risposta. Ed è infatti nel quadro della legge urbanistica che noi possiamo e dobbiamo affrontare anche il discorso così importante, così interessante, così ricco, così vario sulle zone interne.

Si ha il sospetto che in mancanza di un disegno organico (che solo una legge urbanistica può darci) dello sviluppo economico della Sardegna, certe simpatie, certi astratti amori verso le zone interne rischiano veramente di sapere di espediente dilatorio, sappiamo veramente di fuga davanti a certe precise responsabilità e sono un espediente che porta la politica regionale a destra dell'asse politico. Perché lo porta a destra?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Lo vedremo quando discuteremo le disposizioni di legge sui pascoli; allora si vedrà chi è a destra e chi è a sinistra.

RUIU (Sard. Ind.). Va bene, va bene. Onorevole Del Rio, lei sa bene che non ho preoccupazioni su questo piano, quindi non so se sia il caso di usare questo tono. Volevo dire che sa di espediente di destra, onorevole Del Rio, nella misura in cui gli interessi sono forti, gli interessi che si difendono e che sanno difendersi, lei sa bene dove sono arroccati. Sono arroccati intorno alle città, sono arroccati intorno alle zone industriali e dentro le zone industriali. Ed allora, non crede che io sguardo verso le zone interne rischi, nel momento in cui non si affrontano questi e più gravi problemi, rischi veramente di essere una eversione, rischi veramente di essere una fuga in avanti che però si muove verso destra? Ono-

revole Del Rio, lo so perfettamente informato, e pertanto credo che lei conosca perfettamente quanto si è detto, quanto si dice oggi a proposito degli investimenti nella montagna italiana, e quali siano stati i risultati che questo tipo di politica ha dato. Si è trattato di una politica profondamente, seriamente e definitivamente reazionaria con i risultati che tutti conosciamo e di cui le ultime alluvioni non sono in fondo che l'ultimo dei risultati. D'altro canto, davanti ai discorsi che oggi ci vengono dalla Comunità europea, dal socialista Mansholt, onorevole Peralda, non so come si concilino certi altri discorsi sulla postorizia che sta diventando o sta finendo per essere qualcosa di mitico, qualcosa di razziale, forse il termine più adatto sarebbe «pastoritudine», che ha attinenza con la negritudine. Ebbene, onorevole Del Rio, questa mia impressione è confermata dal fatto che lei non ha fatto nulla per convincerci del contrario; gli interessi che vivono e che si rafforzano intorno alle città e intorno alle zone industriali vivono e prosperano, né si può dire una risposta plausibile, oserei dire seria, il termine non è certamente offensivo, quella della proroga dei termini stabiliti dalla legge ponte. Lei sa bene che su questo piano gli speculatori edilizi hanno innalzato e innalzeranno inni di gioia. L'aver voluto questa proroga senza una legge urbanistica è una grave responsabilità che qualifica questa Giunta regionale nel senso che io sono andato dicendo. Ma c'è un altro aspetto che riguarda il bilancio...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Meno male che non sono venditore di aree fabbricabili...

RUIU (Sard. Ind.). Neppure io, ma non per questo... mi vengono termini duri stamane. Onorevole Del Rio, mi scusi, il termine ormai è accettato, ma gli ascari non sono una novità; non riguarda né lei né me, ma lei intende il significato che ha avuto nella storia italiana questo termine.

Per tornare ancora al bilancio, e per avviarmi alla conclusione, perché avevo promes-

so di essere brevissimo, dirò che qualcuno potrebbe rilevare che questo bilancio, così come è fatto, va bene perché garantisce il controllo del voltivo, così si dice per ultimo, cioè del legislativo sull'esecutivo. Ebbene, io dico che la nostra esperienza su questo punto ci è maestra. Io non credo che l'unica inadempienza su questo piano sia quella denunciata dai colleghi comunisti nella loro relazione di minoranza; cioè non è solo accaduto che gli Assessori non siano venuti a rendere ragione del loro operato nelle Commissioni. Io ritengo che manchi un qualunque rapporto che attenga all'aspetto del controllo politico dell'assemblea legislativa o dell'assemblea voltiva sull'esecutivo. Io ritengo che su questo piano molta strada sia da fare, soprattutto nel momento in cui scopriamo che il mozionismo ormai, perché forse è bene chiamarlo così, è diventato il modo di esaurire la nostra funzione. L'attività di controllo ormai si esaurisce nella discussione della mozione. Sappiamo però che nella discussione della mozione esiste una maggioranza, esiste una minoranza, è tutto prestabilito, diventa, finisce per essere tutto assolutamente inutile. Chi garantisce che l'ordine del giorno approvato venga rispettato? Evidentemente il richiamo qui alle teorie liberali sul mandato fiduciario alla Giunta regionale ha fatto il suo tempo e va completamente rivisto perché non è consentito, direi non è morale che le mozioni, che gli ordini del giorno solennemente approvati siano tenuti in nessuna considerazione. Eppure qualche indicazione anche questa volta viene dall'esterno: guarda caso viene dalla tanto vituperata Sicilia, questa sentina di vizi dove tutto è corrotto e tutto è corruttibile. Ebbene nel 1962 l'assemblea siciliana ha votato una legge per cui ogni mese i provvedimenti emanati dalla Giunta regionale vengono pubblicati con nome e cognome del beneficiario del provvedimento. Ebbene, a tutto questo la Giunta regionale sarda non ha pensato; può darsi che intenda pensarvi per il futuro forse con un disegno di legge che è ancora all'esame della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Però ce n'è uno più importante che da quin-

dici mesi è all'esame del Consiglio ed è ancora in Commissione.

RUIU (Sard. Ind.). Dipende dalla maggioranza. D'altro canto il dire che un provvedimento è all'esame del Consiglio non è più valido: direi che va rifiutato in modo deciso ed energico. Qui esistono, onorevole Presidente della Giunta, maggioranza e minoranza. Io ho fatto parte di una Commissione; so bene che quando il presidente vuole convocare le Commissioni, le Commissioni lavorano; quando il presidente non vuole convocarle non lavorano, e il presidente è un uomo della maggioranza.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma il presidente non fa parte della maggioranza.

RUIU (Sard. Ind.). Il problema dello Statuto delle opposizioni forse è un discorso che si deve riproporre, perché, onorevole Del Rio, per chi da trincee democratiche, da banchi, perché trincee è una parola forse antica, da banchi di democrazia e forse, se mi consente, da posizioni progressiste, vuol fare una battaglia di opposizione, non c'è spazio. Qui è consentito soltanto a grossi gruppi, a grosse formazioni politiche, forse come quella comunista di fare opposizione. Non esiste possibilità di opposizione democratica all'interno delle assemblee legislative, ma soprattutto all'interno dell'assemblea regionale sarda. Questo è un problema molto più grosso sul quale forse in altra occasione potremmo anche tornare.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Il presidente non è della maggioranza.

RUIU (Sard. Ind.). Quale presidente? Il presidente della Commissione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E di chi è espressione? In questo caso non è colpa del presidente ma della maggioranza.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Non si dica che siamo noi a fermare il provvedimento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' il Gruppo democristiano che ha fermato in Commissione il provvedimento sul decentramento. Io ho presieduto la Commissione e in due giorni ho fatto esaminare quattro provvedimenti.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di lasciare proseguire il collega Ruiu, il quale mi sembra oggi abbastanza in forze per difendersi da solo.

RUIU (Sard. Ind.). Grazie, Presidente. Io mi avvio alla conclusione perché mi sono accorto che per qualche punto mi sono lasciato prendere la mano da una certa polemica a cui forse, secondo il collega Sassu, avrei dovuto rinunciare.

Il giudizio politico su questa Giunta è scontato. Questa Giunta è nata nell'ombra, ed è nata da una congiura. Io credo che non potesse operare diversamente: aveva bisogno di molte solidarietà, comunque realizzate, aveva bisogno di sentirsi forte così come ha bisogno di sentirsi forte chiunque nasca male, chiunque nasca non nella chiarezza non dico di uno schieramento ma di una scelta politica, ma di un indirizzo che ha certamente dei chiari punti di riferimento e che non può accettarsi solo quando fa comodo o rifiutarsi quando impone qualche rinuncia. Queste posizioni di comodo, a mio avviso, infirmano l'attività della Giunta e infirmeranno la realizzazione di quegli obiettivi che anche se io non sono riuscito ad intravedere nel bilancio regionale, io voglio sperare la Giunta e la maggioranza abbia invece visto.

## PASTORITUDINE ATTO II

"*Pastoritudine*": con questo titolo emblematico che, al tempo stesso fu memorabile intervento fatto in Consiglio Regionale ed anche pregevole monografia, un amico indimenticabile, prematuramente scomparso, volle etichettare la "questione pastorale" della Sardegna e delle sue zone interne.

"*Pastoritudine come negritudine*": così diceva allora Nino Ruju, quasi a voler riaffermare la inadeguatezza complessiva, innanzitutto culturale, dei diversi soggetti politici di quel tempo, a saper comprendere il disagio ed il malessere delle campagne di allora.

Mi piace richiamare alla memoria, mia e di tanti immemori di ieri, di oggi e di sempre, quanto in essa vi era contenuto e come da essa abbiamo, in molti, tratto uno dei tanti insegnamenti che ci fanno credere nelle battaglie che conduciamo, e che non da oggi, per l'affermazione di valori e principi che mantengono, intatta da lungo tempo, la loro attualità e che ci hanno obbligato a stare dalla parte di chi crede in un autentico riscatto della Sardegna e della sua Agricoltura e che mai ha strumentalizzato propri convincimenti politici, personali o di gruppo, per inseguire successi elettorali con le stime dell'effimero.

L'interpellanza che abbiamo presentato come Gruppo Consiliare rappresenta qualcosa di molto profondo e serio di quanto, in un vuoto comunicato, ha tentato di dare ad intendere un sindacato di categoria che, un pò dappertutto, avverte l'aleatorietà e l'affanno derivante da una sua strutturale crisi di credibilità.

Che l'interpellanza del Gruppo Consiliare Repubblicano sia pertinente e non strumentale, lo indica autorevolmente

Romano Prodi, con rigore ed oggettività, nel suo ormai consueto rapporto annuale sullo stato dell'Agricoltura del nostro paese, elenca la sequenza impressionante degli errori commessi nel corso dei decenni e ne individua i soggetti e le istituzioni responsabili: sempre democristiane e coldirette; spesso consociative e sindacali.

Noi non ci nascondiamo dietro ad un dito; non ribattiamo con inconcludenti lamentazioni; al contrario, sottolineiamo il merito dei problemi, dei tanti problemi, che una inadeguata linea politico-culturale stenta ad affrontare e a tentare di avviare a soluzione secondo criteri di oggettività, di modernità e di buonsenso strutturale.

Ma è sostenibile la comparazione di 27 anni, per restare alla sola Sardegna, di governo del settore da parte di assessori democristiani, rispetto a poco più di tre anni, intrisi di sterili polemiche, di guida repubblicana?

Ma, insostenibilità, a parte, che cosa riuscirebbe a capire il lettore, agricoltore o meno, se non gli offrissimo concreti elementi di giudizio?

Ed allora richiamiamo all'attenzione degli agricoltori e dell'opinione pubblica sarda alcune questioni che non ci sembrano di poco momento.

Questioni per le quali abbiamo la percezione che non vi sia la dovuta attenzione, ma addirittura che vengano riguardate con una complessiva inconsapevolezza che determinerà, ove non si intervenga con la necessaria tempestività ed urgenza, effetti devastanti nel presente ed ancor più negli anni futuri.

Nel documentario presentato in Consiglio Regionale:

a) affermiamo che l'esito del voto referendario è fatto di primaria rilevanza politica che impone obblighi ed attenzioni diverse dal passato e che ad esse si deve immediatamente adeguare l'operato dell'Assessorato all'Agricoltura;

b) sosteniamo che c'è stata una vistosa lacuna organizzativa nei confronti degli adempimenti, di derivazione

comunitaria ed attuativi della Nuova PAC, che gli operatori agricoli avrebbero dovuto compiere, in tempi estremamente brevi, compilando una modulistica complessa, difficile e non disponibile;

c) rileviamo che si sta sottostimando l'entità dell'impatto sulla nostra realtà agricola di protocolli internazionali, quali il Dunkell-Delors del dicembre 92, che ci caleranno addosso aumentando il nostro coefficiente di crisi già di per se stesso pericolosamente elevato;

d) siamo preoccupati perché a maggio non si sono ancora sbloccate le procure per il credito agrario di esercizio e che allo stesso periodo non si fosse avviata l'ultima tappa per l'assestamento delle pratiche per il ripianamento delle passività.

Su questo, che a nostro avviso segna un'emergenza ai limiti del dramma, desideriamo richiamare l'attenzione dell'Assessore all'Agricoltura, del Presidente della Regione, del Consiglio Regionale tutto.

Il bisogno di questa attenzione ha per noi un solo significato: creare un'occasione alta, in Consiglio Regionale, che segni l'abbandono della strada percorsa in passato, lastricata di assistenzialismo fine a se stesso, connotata da sperpero di pubbliche risorse, priva di scelte e di prospettive.

Pur delusi e perplessi non siamo intervenuti, a febbraio-marzo, sulla chiusura del prezzo del latte ovino 91-92: non volevamo, appunto, apparire bravi dopo essere andati via.

Ma in quel momento, con il latte si è svenduto, con le conosciute logiche del mercante in fiera, anche il metodo dell'accordo interprofessionale.

E' risaputo che quell'accordo non ci soddisfa perché oggettivamente carente sia sul piano tecnico sia su quello economico; ma che era e resta perfettibile. Esso era costato 39 miliardi alle finanze regionali!! Non doveva essere accantonato per il 91-92 ed ignorato del tutto per il 92-93 e 93-94.

Per questo abbiamo detto forte il nostro dissenso ed

abbiamo operato di conseguenza per quel tanto che abbiamo di radicamento nel comparto.

Come tutti abbiamo preso atto del pronunciamento referendario favorevole all'abolizione del MAF. Però ci aspettavamo prese di posizione da parte dell' Assessore, prima e dopo il voto. Che ha fatto e cosa intende fare al riguardo? E' soddisfatto del voto abolizionista? Ha preso contatti con gli Assessori referendari o con gli altri? Sul bisogno di lavorare in fretta, per un nuovo Ministero concorda o dissente dal Ministro Diana? Ritiene che la Sardegna possa rappresentare autonomamente in maniera convincente e vincente i suoi reali interessi presso la CEE?

Queste domande non ci sembrano né impertinenze né strumentalizzazioni elettoralistiche.

Avere ragione è un nostro diritto; un diritto degli operatori agricoli.

I protocolli Dunkell-Delors vengono presentati a dicembre come basi di discussione e trattativa; di fatto poi diventano accordi operativi, e nell'indifferenza generale, ci colpiscono pesantemente senza che nessuno trovi alcunché da obiettare; non il MAF, non l' AIMA, non il Consorzio per la Tutela del Pecorino Romano; ma soprattutto è tombale il silenzio dell'Assessore competente.

Così come si ignora se esiste e quale sia, un coordinamento fra Nuova Politica Comune - Accordo GATT, definito ed in via di definizione, Direttive e regolamenti comunitari, sia emendamenti comunitari, sia emanati e sia di prossima pubblicazione.

Un inventario di questo complesso corpus di norme giuridiche, tecniche ed economiche è stato predisposto? L'Assessore ne ha fatto una valutazione politica? Il quadro complessivo è gestibile? E' possibile una qualche lettura meno drammatica? Possiamo trarne un vantaggio, ed in quale comparto? Spetta o no all' Assessore all' Agricoltura valutare,

riferire, dare indicazioni, prendere provvedimenti?

L' Assessore ha preannunciato la sua determinazione a richiedere deroghe alla CEE relativamente alla Direttiva 92/46.

In mancanza di meglio questo è almeno qualcosa. Ma quali deroghe? Sanità animale, qualità del latte, qualità delle fabbriche, circolazione delle merci in ambito CEE? E per quanto tempo e con quali risorse ed a carico di chi? Siamo certi che l' Assessore vorrà essere esauriente quando riferirà al consiglio Regionale.

Dicevamo delle colpevoli carenze delle strutture pubbliche al momento in cui gli agricoltori sono stati chiamati a presentare la consistenza e gli assetti colturali e zootecnici delle aziende entro il 15.05.1993.

Il Ministro ha chiesto, e non ha ottenuto, uno slittamento di quindici giorni; erano circa due milioni di pratiche, ne sono state presentate cinquecentomila; il Ministro insiste a che vengano presentate le altre, sia pure in ritardo ed a rischio delle penalizzazioni previste.

Il danno immediato è grave; quello a breve ed a medio termine sarà devastante; ma l' Assessore osserva un rigoroso silenzio; così come non ci dice, ora, che non si tratta più di solo grano duro e di setaside, se ritiene che la funzione di controllo possa continuare ad essere delegata dall' AIMA a privati o se invece, come fatto di principio e per la rilevanza agricola comune, non ritenga di dover rivendicare tale funzione alle competenze primarie dell' Amministrazione Regionale.

Fra poco il Consiglio sarà chiamato a discutere e legiferare sul riordino degli Enti Strumentali della regione; in prima linea gli Enti Agricoli.

Esistono molte opinioni al riguardo. Esiste un disegno di legge della Giunta sul quale si aprirà il confronto.

Quale è, in proposito, l'opinione dell' Assessore? Ne ha una? Condivide integralmente l'articolo della Giunta? O si sente portatore della tesi avanzata dal Commissario del suo partito

secondo la quale tutta la sperimentazione deve essere collocata entro le strutture universitarie? E in questo caso chi respirerebbe, chi pagherebbe tale sperimentazione? E a chi il controllo della spesa?

Non sono domande di pura curiosità; non è strumentalizzazione elettorale; sarebbe utile avere risposte chiare ed esaurienti.

Ed infine il prezzo per il latte ovino e caprino 92-93 e 93-94.

Non ci sta bene che solo i rappresentanti sindacali ed un Assessore fissino un prezzo; anche perché gli stessi sindacalisti e lo stesso Assessore non fanno altro che parlarci di mercato e di come nel mercato bisogna competere e come da quella competizione scaturiscano la tipologia dei prodotti vendibili, le quantità trattate, e si formino i prezzi relativi.

Quando mai Sindacalisti ed Assessore non debbono riuscire a fissare, secondo tecnica, la qualità merceologica della materia prima, i rendimenti netti dei diversi prodotti e le procedure di rilevamento sui mercati dei prezzi relativi ai vari assortimenti mercantili?

Quando mai un Assessore non può astenersi dall'accollare le finanze pubbliche gli oneri dei patti fra privati? Perché mai l'esistenza della brucellosi e la sua mancata eradicazione, anziché essere riguardata come colpa grave dell'Assessorato alla Sanità e delle UU.SS.LL., è usata per giocare al ribasso con il prezzo del latte? Perché si parla di lana? Ma allora siamo davvero alla "pastoritudine"; ma è necessario argomentare che nell'economia dell'allevamento ovino sardo è più rilevante un litro di latte ed il prezzo, che con la lana? no, non è necessario; questo attiene all'ovvio.

Ed ancora, sempre per giocare al ribasso, la carne; quella di agnello e quella di pecore in fine carriera; ma non si capisce perché se ne parli a giustificazione di una vergognosa indicazione minima garantita del prezzo del latte!

Quando poi questo pastrocchio viene velato con l'annuncio di una gestione di una imminente emanazione di progetto lattiero-caseario, si dimostra di non aver neppure il senso del ridicolo!

Infine quell'accozzaglia di informazioni di zootecnia bovina, ovina e caprina, di assetti industriali, di fatti mercantili, forse, non rappresentano nulla e, forse, potrebbero rappresentare molte cose; ma non solo un progetto.

Tutta qui la nostra strumentalizzazione elettorale; quanto sopra per contribuire ad una corretta informazione degli allevatori interessati e dell'opinione pubblica.

In Consiglio Regionale argomenteremo e documenteremo le nostre affermazioni.

Giugno 1993

I Consiglieri Regionali del P.R.I.  
PAU - MERELLA - TARQUINI



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

DECIMA LEGISLATURA

N. 465-a

**INTERROGAZIONE PAU, con richiesta di risposta scritta, sulla campagna di macellazione degli agnelli.**

Il sottoscritto,

premessi:

- che le direttive C.E.E. 91/497 e 91/498 che dettano i requisiti igienico-sanitari degli impianti di macellazione e per l'immissione sul mercato di carni fresche, prevedono la revoca dell'autorizzazione sanitaria in carenza di adeguamenti strutturali agli impianti stessi entro il 31 dicembre 1992;

- che la direttiva 64/433 prevede solo due tipi di macelli:

1) quelli col bollo C.E.E. che possono esportare in tutta la Comunità;

2) quelli a ridotta capacità che possono macellare per l'ambito della U.S.L. o per quelle confinanti e non più di 12 bovini la settimana o 36 suini o 72 ovi caprini;

- che in riferimento all'attuale campagna agnelli non è possibile per i due macelli sardi abilitati con bollo C.E.E. macellare circa 80.000 capi in 2-3 settimane;

- che nella provincia di Nuoro, maggiore produttore di carni ovine della Sardegna, solo il mattatoio di Nuoro che potrebbe diventare macello con bollo C.E.E. e quello di Bitti a ridotta capacità, hanno ottenuto sinora una deroga alle direttive suddette e che tutti gli altri mattatoi (Fonni, Orani, Orotelli, Sarule, Osidda, Oliena) dovranno cessare l'attività;

considerato l'enorme danno economico che ne deriverebbe per gli operatori della Sardegna ed in particolare per il Nuorese;

considerato che la Grecia e la Germania Est hanno chiesto ed ottenuto una deroga alle disposizioni C.E.E. su esposte,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della sanità per sapere se abbiano chiesto agli organismi competenti una deroga per la macellazione degli agnelli così come per la Grecia e la Germania Est ed in caso negativo se non ritengano di doverlo fare con la massima urgenza;

se non ritengano inoltre necessario predisporre un piano regionale graduale che adegui la rete di macellazione in Sardegna agli standard comunitari richiesti.

Cagliari, 18 dicembre 1992

INTERROGAZIONE PAU, con richiesta di risposta scritta, sull'impostazione di un nuovo programma di forestazione alla luce del Regolamento CEE n. 2080/92.

Il sottoscritto Consigliere regionale,

Premesso:

- che in questi anni è venuta meno una politica di settore nella forestazione produttiva, lasciando il Piano Pluriennale Regionale del 1980 privo di finanziamenti;
- che l'imboschimento delle superfici agricole riveste particolare importanza per l'utilizzazione dei terreni non produttivi, per ridurre la carenza di risorse silvicole nella Comunità Economica Europea e soprattutto per la difesa dell'ambiente;

Considerato

- che un'adeguata politica di forestazione può rappresentare, in particolare nelle zone interne della Sardegna, un valido ausilio, non assistenziale, per dare risposte positive all'attuale ed all'emergente disoccupazione agricola;
- che la Sardegna attraverso l'attivazione del Regolamento che prevede un tasso di cofinanziamento comunitario pari al 75% potrebbe usufruire di un consistente flusso finanziario;

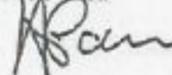
#### CHIEDE

di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore regionale all'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale e l'Assessore regionale della Difesa dell'Ambiente per sapere se è stata attivata la procedura, di cui all'art. 4 del Regolamento CEE n. 2080/92 che prevede la predisposizione di piani zionali di rimboschimento, ove vengano determinati gli obiettivi, le condizioni relative alla localizzazione ed al raggruppamento delle superfici idonee all'imboschimento; alle tecniche silvicole da applicare ed infine la selezione delle specie di alberi adeguate alle condizioni locali.

Se non ritengono, inoltre, visto che i progetti dei programmi zionali dovranno essere comunicati entro il 30 luglio 1993, di attivare con la dovuta tempestività un programma di cofinanziamento che potrà portare nell'Isola notevoli fonti finanziarie e dare fiato ad un bilancio regionale asfittico e benefici effetti alla situazione occupativa dell'intera Sardegna.

Cagliari, 14 gennaio 1993

Annico Pau



#### INTERROGAZIONE PAU CON RICHIESTA SCRITTA SULLA CHIUSURA DELL'IMPIANTO DI MACELLAZIONE DI NUORO E SULLA CRISI DEL COMPARTO ZOOTECNICO ISOLANO

Il sottoscritto,

- Premesso

- che in data 16 Febbraio 1993 il mattatoio di Nuoro è stato posto sotto sequestro dall'autorità giudiziaria;
- che in data 2 Marzo 1993 l'Amministrazione Comunale di Nuoro ha inoltrato all'Assessorato all'Agricoltura richiesta di finanziamento finalizzato all'adeguamento del mattatoio alle norme comunitarie;
- che in data 30 Marzo l'Assessorato ha risposto che lo stesso non dispone di norme legislative, né finanziarie che consentano finanziamenti a favore dei Comuni;
- che il Comune di Nuoro ha ottenuto la deroga alle norme comunitarie da parte del Ministero della Sanità sulla base di un programma di ristrutturazione, per una spesa globale di circa 2 miliardi difficilmente sopportabili dalle casse comunali, che dovrebbe concludersi il 31/12/1991;
- che di recente sono stati chiusi in zona 16 macelli privati ed altri pubblici stanno per essere chiusi.

- Considerato

- che il settore dell'allevamento zootecnico attraversa una crisi senza precedenti;
- che gli allevatori della zona sono costretti a sobbarcarsi ingenti spese di trasporto per la macellazione delle carni.

- Rilevato

- che lo stato di grave malessere non investe la sola provincia di Nuoro, ma riguarda l'intero comparto zootecnico dell'Isola;

#### CHIEDE DI INTERROGARE

il Presidente della Giunta Regionale, l'Assessore all'Agricoltura e riforma agro-pastorale e l'Assessore alla Sanità per sapere, vista la situazione d'emergenza verificatosi se non ritengono necessario varare un piano organico per l'adeguamento degli impianti di macellazione alle direttive C.E.E. n° 497/91 e 498/91 che ne dettano i requisiti igienico-sanitari e nel contempo attuare una urgente azione di intervento che consenta la riapertura immediata almeno dei mattatoi zonali.

Nuoro, il 9 Marzo 1993

Annico PAU

On.le Antonello Cabras  
Presidente della Giunta Regionale  
SEDE

Caro Presidente,  
la trattativa per il prezzo del latte ovino e caprino, iniziata con proclami a febbraio con la sciagurata definizione a 1.040 Lire, è conclusa.

L' Assolatte regionale ha riportato lo scalpo delle produzioni lattiere ovine e caprine per la campagna '92-'93.

Le organizzazioni sindacali e cooperative, le associazioni dei produttori maggiormente rappresentative, allo sbando e delegittimate, nonostante l'ostentata sicumera, hanno svenduto, con il latte, la possibilità concreta di ridare dignità al lavoro dei produttori e ai prodotti del comparto ovino e caprino. La tempestiva, documentata, articolata e pubblicamente conclamata dissociazione dell' Unione degli Agricoltori non è stata sufficiente a spingere le altre organizzazioni verso valutazioni può attente delle situazioni produttive, mercantili ed istituzionali.

La diversa valutazione della bozza di accordo fatta dalla Federazione di Sassari della Confcooperative rispetto all'atteggiamento della propria Presidenza Regionale, ha costretto quest'ultima a rimuovere il proprio rappresentante e ad assumere direttamente la responsabilità della firma.

Il dottor Ugo Pirarba, Assessore tecnico e competente per materia, rinunciando a rappresentare e a tutelare gli interessi zootecnici affidati alle sue cure, ha portato in dote, contanti e sonanti, sei miliardi di lire perché i trasformatori possano

abbattere i propri costi promopubblicitari, cioè gli sconti praticati ai clienti.

Con l'amarezza registriamo che i trasformatori privati hanno, paradossalmente, sfoderato il più protervo atteggiamento anti industriale, persistendo ad operare con la loro tradizionale, miope ottica mercantile.

I sindacati, le associazioni dei produttori, le associazioni di assistenza e tutela delle cooperative non sono nuove a comportamenti incestuosi con l' Assolatte: sul piano commerciale; sul piano delle rappresentanze regionali di associazioni a vocazione generale; nella contrattazione partitocratica e consociativa della composizione del Comitato del Consorzio per la Tutela del Pecorino Romano.

Con questo accordo suicida, che regala 25 miliardi ai trasformatori privati ed arreca al comparto un danno diretto di 50 miliardi, hanno toccato il fondo.

Ma in questa vicenda il comportamento più anomalo e incomprensibile è quello dell' Assessore che, non avendo capito o essendosi rifiutato di capire il carattere politico del proprio ruolo, non ha assolto alla tutela degli interessi zootecnici a Lui affidati dalla Presidenza della Giunta Regionale.

Questa vicenda si configura come un grave errore di percorso dell'intera giunta per cui il Gruppo scrivente ritiene urgente che del problema ne venga investito l'intero Consiglio Regionale.

Con immutata stima.

Cagliari, lì 16/7/1993

F.to Merella, Pau, Tarquini

## PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIERE REGIONALE

ANNICO PAU

### MODIFICHE ALLA L.R. 20 GIUGNO 1986 N°32

### "DISCIPLINA ED INCENTIVAZIONE DELL'AGRITURISMO

#### RELAZIONE

A distanza di otto anni dalla sua entrata in vigore, la legge regionale n° 32/86, che disciplina l'attività agrituristica, ha messo in evidenza una serie di carenze che richiedono adeguati correttivi, vuoi in funzione dell'evolversi della politica agricola, vuoi per meglio finalizzare gli sforzi che gli agricoltori affrontano nel diversificare la loro attività. Le nuove direttive della P.A.C. (Politica Agricola Comune) hanno determinato l'abbandono di parte del territorio agricolo in conseguenza della messa a riposo dei terreni, fenomeno che nel medio periodo, se non si interviene con urgenza, provocherà un progressivo degrado del patrimonio rurale della nostra isola.

Per questi motivi occorrerà favorire, soprattutto nelle zone interne dell'isola che dispongano di vasti appezzamenti di terreno e siano dotati di caseggiati tipici della nostra architettura rurale, un programma di ristrutturazione e di riattamento di questo patrimonio che, nel caso continui ad essere inutilizzato, per mancanza di manutenzione andrebbe via via deteriorandosi.

L'art. 1 precisa che la Regione Sarda promuove e favorisce lo sviluppo dell'agriturismo nelle zone interne dell'isola ed in particolare in quelle montane.

Quindi un chiaro indirizzo programmatico, non solo per favorire il turismo costiero, ma anche per indirizzarne i flussi verso le zone interne, poco conosciute ma dotate di bellezze naturali incomparabili. Questo al fine di valorizzare l'interno dell'isola, con le sue produzioni tipiche del mondo agro - pastorale, ed anche per utilizzare quella grande ricchezza rappresentata dalla nostra spontanea e genuina ospitalità.

L'attuale legislazione pone limiti molto vaghi all'iscrizione nell'albo degli imprenditori agrituristici ed è carente per quello che riguarda l'organo tecnico che deve svolgere le funzioni di coordinamento e controllo.

A questo fine si propone l'istituzione della Commissione tecnica consultiva per l'agriturismo che avrà il compito specifico di tenere aggiornato l'elenco degli operatori agrituristici, esprimere pareri sulle zone di interesse agrituristico, formulare proposte e promuovere iniziative atte a migliorare l'immagine dell'agriturismo.

L'art. 2 viene integrato da una precisazione di non poco conto: evitare ulteriori pastoie burocratiche, per affermare che l'autorizzazione è onnicomprensiva di ogni altro provvedimento amministrativo.

Visto il successo che sta avendo questo tipo di turismo, anche nella nostra isola, si propone di innalzare la ricettività aziendale a dieci camere e venticinque posti per l'ospitalità in immobili, e a sette piazzuole e venti persone per la sosta dei campeggiatori.

Per quanto attiene alla ristorazione sarà necessario consentire la somministrazione di bevande e pasti utilizzando pietanze ottenute prevalentemente da produzioni aziendali, oppure produzioni provenienti dall'esterno, ma tenendo conto della gastronomia rurale tradizionale sarda.

In questo ambito occorrerà far rientrare tra le bevande somministrabili anche gli alcoolici ed i superalcoolici tipici della tradizione regionale (abbardente, mirto, etc.).

Si propone inoltre di autorizzare in numero limitato la macellazione in azienda di piccoli animali quali l'agnello, il maialetto, i polli, i conigli, che, in quanto paragonabili alla cacciagione, non necessitano, per usi familiari, di alcun controllo sanitario.

Per le attività di macellazione che superino detti limiti, ma entro i dieci capi giornalieri, è sufficiente che le suddette operazioni si svolgano in un locale polifunzionale, ove lo stordimento, il dissanguamento, la spellatura, la spennatura, l'eviscerazione ed eventualmente il confezionamento vengano effettuate in settori distinti.

Il sistema di incentivazione viene portato in linea generale al 50%, e per dare attuazione alle tanto decantate agevolazioni alle zone parco e nelle riserve naturali questo limite si propone di elevarlo al 70% del contributo in conto capitale.

Così come dovranno essere incentivati l'acquisto di attrezzature per il tempo libero, legate all'equitazione, al ciclismo ed alla pesca sportiva.

Grande attenzione dovrà essere prestata alla conservazione delle caratteristiche tipologiche ed architettoniche degli edifici rurali esistenti.

L'art. 8, così come formulato, non risponde più alle esigenze del turismo attuale: le modalità di intervento verranno meglio specificate nell'art. 14 e 14/bis, ove si propone la programmazione degli obiettivi di sviluppo dell'agriturismo nel territorio, l'individuazione delle aree di prevalente interesse agrituristico, i comuni ed i centri che possono essere utilizzati per attività agrituristiche.

Infine, si propone che la Regione, oltre che attuare la classificazione della ricettività agrituristica, dovrà pubblicare annualmente l'elenco regionale degli operatori con tutte le informazioni necessarie a garantire la pubblicità dell'offerta agrituristica dell'intero ambito regionale.

Nuoro, 20 agosto 1993

Annico PAU

**MODIFICHE ALLA L.R. 20 GIUGNO 1986 N° 32**  
**"DISCIPLINA ED INCENTIVAZIONE DELL'AGRITURISMO"**

**ART. 1**

**Attività agrituristica ed elenco degli operatori agrituristici**

L'art. 1 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è sostituito dal seguente:

La Regione Autonoma della Sardegna, nell'ambito della valorizzazione turistica delle zone interne dell'isola ed in particolare quelle montane, promuove le attività agrituristiche e ne favorisce lo sviluppo.

A tal fine istituisce presso l'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale l'elenco regionale degli operatori agrituristici.

Nell'elenco sono iscritti gli operatori autorizzati allo svolgimento dell'attività agrituristica ai sensi dell'articolo 2.

La cancellazione dall'elenco avviene, su segnalazione dei sindaci, nel caso di abbandono dell'attività o per gravi carenze o inadempienze legate alla tenuta dell'attività.

Gli operatori, che abbiano i requisiti di cui all'art. 2 della presente legge, qualora non ottengano risposta entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda vengono iscritti nell'elenco regionale degli operatori agrituristici..

**ART. 2**

Dopo l'art. 1 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è inserito il seguente:

**art. 1/bis**

**Costituzione della Commissione Tecnica per l'agriturismo**

E' costituita presso l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale la Commissione Tecnica consultiva per l'agriturismo.

Detta commissione è composta: da un funzionario dell'Assessorato dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale, che funge da Presidente; da un funzionario nominato dall'ERSAT; da un funzionario nominato dall'Assessorato al turismo e da un esperto nominato dall'Assessore all'agricoltura su una terna di nomi indicata dalle Associazioni agrituristiche più rappresentative in campo regionale.

Compito della commissione sarà quello di tenere aggiornato l'elenco degli operatori agrituristici, esprimere pareri sulle zone di interesse agrituristico; formulare

proposte e promuovere iniziative atte a migliorare l'immagine dell'agriturismo.

La commissione dura in carica tre anni.

**ART. 3**

Alla fine del 6° comma dell'art. 2 della L.R. 26/06/1986, n° 32 saranno inserite le seguenti parole: "l'autorizzazione è sostitutiva di ogni altro provvedimento amministrativo".

**ART. 4**

Le lettere a) e b) del 2° comma dell'art. 3 della L.R. 26/06/1986, n° 32 sono sostituite dalle seguenti:

"a)-la concessione di ospitalità per soggiorno turistico, anche in spazi aperti destinati alla sosta dei campeggiatori, limitatamente a un massimo di dieci camere e venticinque persone per l'ospitalità in immobili ed un massimo di sette piazzuole e venti persone per la sosta di campeggiatori;

b)-la somministrazione di pasti e bevande, prevalentemente prodotti o lavorati nell'azienda agricola od all'esterno tenendo conto della gastronomia rurale tradizionale.

Rientrano altresì tra le bevande somministrabili anche gli alcolici ed i superalcolici purchè tipici della tradizione regionale (abbardente, mirto ecc)".

**ART. 5**

Dopo l'art. 4 della L.R. 20/06/1986, n° 32 è inserito il seguente

**art. 4/bis**

Norme igienico sanitarie

Le norme igienico-sanitarie per la macellazione aziendale saranno stabilite nel programma pluriennale di cui all'art. 14 bis.

E' tuttavia consentita la macellazione in azienda di pecore, agnelli, maiali, polli,

conigli, con un massimo di due specie e di dieci capi al giorno, purchè l'operazione sia eseguita in un locale idoneo e sia rispettosa della particolare normativa vigente.

E' fatto altresì obbligo, per le operazioni di dissanguamento e di eviscerazione l'allontanamento dei sottoprodotti dall'azienda o il loro smaltimento e/o incenerimento nel rispetto delle norme di legge.

Gli animali così macellati in azienda devono essere conservati in congelatori forniti di uno scomparto per prodotto debitamente etichettato.

#### ART. 6

1)-Nel 1° comma dell'art. 7 della L.R. 26/06/1986, n° 32 le parole "A favore ..... scopi:...." saranno sostituite dalle seguenti:

"A favore degli imprenditori agricoli singoli o associati che intendono praticare l'attività agrituristica e siano in possesso dei requisiti di cui al comma secondo, lettere a) e b) dell'art. 2, può essere concesso un contributo in conto capitale, nella misura del 50% della spesa ammessa. Il contributo viene elevato al 70% per le aziende che ricadono all'interno delle zone parco o nelle riserve naturali. Il contributo in conto capitale può essere concesso per i seguenti scopi:"

2)-Nel 2° comma dell'art. 7 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è inserito il seguente:

"1)-acquisto di attrezzature per il tempo libero, non inquinanti quali (biciclette, canoa, canne da pesca ecc)."

3)-Il 3° comma dell'art. 7 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è sostituito dal seguente:

"La misura del contributo in conto capitale è elevato al 70 per cento della spesa ammessa in favore dei soci di cooperative agricole o società in genere a condizione che i soci vivano stabilmente nelle abitazioni di cui si chiede il miglioramento ai fini agrituristici".

4)-Il 4° comma dell'art. 7 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è sostituito dal seguente:

"Gli acquisti e le spese ammissibili a contributo non possono eccedere quanto occorrente per la realizzazione di venticinque posti letto in immobili e devono rispettare

le caratteristiche tipologiche e architettoniche degli edifici esistenti e le caratteristiche ambientali delle zone interessate."

#### ART. 7

L'art. 8 della L.R. 26/06/1986 n° 32 è abrogato.

#### ART. 8

Il 1° comma dell'art. 14 della L.R. 26/06/1986 n° 32 è sostituito dal seguente:

"La Regione Sarda attraverso l'Assessorato dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale incentiva e coordina, in collaborazione con la Commissione per l'agriturismo, con le associazioni e le organizzazioni agrituristiche e con gli enti locali, anche attraverso idonee forme di pubblicità e propaganda, la formazione dell'offerta agrituristica regionale; sostiene la realizzazione di progetti-pilota per iniziative aziendali e interaziendali a carattere sperimentale, con particolare attenzione per le zone interne montane, per le zone parco e per le aree prive di insediamenti industriali; favorisce la diffusione della conoscenza dell'agriturismo nelle scuole e nel mondo del lavoro; organizza convegni e cura la pubblicazione di materiale divulgativo."

Il comma 3° viene abrogato.

#### ART. 9

Dopo l'art. 14 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è inserito il seguente:

#### art. 14/bis

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura, sentita la commissione tecnica per l'agriturismo e la competente commissione consiliare, approva un programma pluriennale di promozione dell'agriturismo e di rivitalizzazione delle aree rurali, contenente l'Indicazione delle iniziative da attuare o da incentivare e la ripartizione

dei relativi stanziamenti

Il programma stabilisce gli obiettivi di sviluppo dell'agriturismo nel territorio regionale, individua le aree di prevalente interesse agrituristico e i comuni i cui centri abitati possono essere utilizzati per attività agrituristiche usufruendo degli edifici destinati ad abitazione propria dall'imprenditore privo di fabbricati idonei nella propria azienda.

Il programma stabilisce anche la cubatura minima delle camere e degli edifici rurali o urbani ammessi all'uso degli agrituristici, nonché le possibili eccezioni alla cubatura degli edifici ammessi a tale uso, il cui valore architettonico o tipologico suggerisca la tutela della loro integrità e quindi della loro immodificabilità.

Nelle more della pubblicazione del programma, gli incentivi agli agricoltori che ne hanno i requisiti; vengono concessi in tutta la Sardegna.

#### ART. 10

Dopo l'art. 14/bis della L.R. 26/06/1986, n° 32 è inserito il seguente:

##### art. 14/ter

##### Classificazione ricettiva

La giunta regionale attua la classificazione ricettiva delle aziende agrituristiche.

Allo scopo di garantire la pubblicità dell'offerta, la Regione pubblica annualmente l'elenco regionale degli operatori agrituristiche, indicando nominalmente le aziende, il loro indirizzo, le loro caratteristiche e la classificazione loro attribuita, nonché le tariffe praticate nel periodo in corso.

#### ART. 11

L'art. 16 della L.R. 26/06/1986, n° 32 è abrogato.

### Interrogazione PAU, con richiesta di risposta scritta, sugli interventi in favore degli impianti di macellazione in Sardegna

Il sottoscritto, premess

-che le direttive comunitarie n° 91/497 e n° 91/498 del 29 Luglio 1991 impongono l'obbligatorietà di determinati requisiti tecnici e strutturali agli impianti di macellazione legati alla successiva commercializzazione delle carni in tutti i paesi della Comunità Economica Europea o in definiti ambiti territoriali dello Stato membro (Provincia o U.S.L.);

-che in tutta l'isola, solo pochissime strutture di macellazione sono in regola con le norme CEE, mentre la maggior parte sono chiuse per mancanza di infrastrutture idonee;

#### considerato

-che sta per partire la campagna di macellazione delle carni ovi-caprine stimabile in circa 810 mila agnelli e circa 14 mila capretti concentrati nei mesi di dicembre-gennaio;

-che attualmente operano in Sardegna 13 impianti autorizzati (2 dotati di bollo CEE, 11 che hanno ottenuto la deroga) di cui, come quello di Nuoro, chiusi dall'autorità giudiziaria;

-che un'ulteriore dilazione nell'affrontare il problema potrebbe provocare al settore agro-pastorale gravi irreparabili danni ad una categoria già fortemente penalizzata;

chiede di interrogare il presidente della Giunta Regionale, l'Assessore Regionale ai Lavori Pubblici e l'Assessore Regionale alla Sanità, per sapere se è stato predisposto un programma di intervento visto che il Bilancio Regionale consente un impegno di spesa per il 1993 di 10 miliardi e soprattutto conoscere nel dettaglio le varie dislocazioni territoriali degli interventi.

Sapere, inoltre, come si intende affrontare l'emergenza, visto che a breve inizierà la campagna di macellazione e difficilmente gli impianti saranno in grado di far fronte alle richieste.

Annico PAU

Nuoro, il 3 Ottobre 1993

INTERROGAZIONE PAU, CON RICHIESTA DI RISPOSTA SCRITTA SUI DANNI CAUSATI  
DAI NUBIFRAGI IN OGLIASTRA E NEL SARRABUS

Il sottoscritto Consigliere Regionale

APPRESO

che i recenti nubifragi hanno provocato immensi danni in varie zone della Sardegna ed in particolare in Ogliastra e nel Sarrabus;

RITENUTO

che questa calamità naturale si è abbattuta in zone particolarmente colpite dal sottosviluppo e dalla disoccupazione;

CONSIDERATO

che la furia delle acque ha travolto infrastrutture e devastato vaste zone di coltivazioni intensive, arrecando danni incalcolabili al settore agricolo già in forte crisi;

chiede di interrogare

il Presidente della Giunta Regionale per sapere quali iniziative intenda prendere la Giunta Regionale per soccorrere queste zone così duramente colpite da questo evento, dichiarandole aree colpite da calamità naturale.

Inoltre conoscere quali interventi immediati abbia messo ed intenda mettere in atto la Giunta Regionale per fronteggiare il disagio delle popolazioni interessate.

Annico PAU

Cagliari, il 2 Novembre 1993

*Lettera del Presidente dell'Unione Provinciale  
Agricoltori di Nuoro*

Impossibilitato a partecipare all'incontro odierno per inderogabili impegni precedentemente assunti, desidero partecipare il plauso, mio personale e dell'intera Confagricoltura sarda, verso gli organizzatori, per la sensibilità mostrata nel riproporre alla attenzione della collettività isolana la ormai comatosa questione agricola sarda.

E' a tutti voi nota la dissociazione dell'organizzazione che rappresento relativamente alla conclusione della trattativa da poco conclusa sul prezzo del latte ovino.

La mancata firma ha anche inteso rappresentare una ferma contestazione verso l'operato dell'Assessorato all'agricoltura, che non ha saputo, o voluto, sostenere il legittimo interesse dell'impresa agricola nei confronti della parte dei trasformatori industriali.

Purtroppo ciò non è avvenuto a causa di atteggiamenti sindacalmente poco ortodossi.

La Confagricoltura attiverà in proposito forme di protesta civile. Il silenzio in cui questa vicenda è stata accolta dimostra lo scarso interesse delle forze politiche su temi che al contrario hanno rilevanza estrema nella nostra economia.

Pur augurando che attorno alla nostra azione sindacale

di protesta e di proposta si vorranno collocare anche altre forze e soggetti politici e sociali, per il momento vada il più sentito apprezzamento per chi si propone e si pone nella propria autonomia, come compagno di strada in questo difficile percorso che ha come fine ultimo la difesa di un settore vitale e la sopravvivenza della nostra attività agricola.

Nuoro, 24 luglio 1993

**FRANCESCO DORE**

## PASTORITUDINE - Anno II

Contenuti

Presentazione	1
Esposizione dell'agricoltura italiana e della sua situazione nel mondo	15
Analisi dell'andamento dell'agricoltura italiana e degli sviluppi futuri	25
Colture	
Dr. Gianluigi Nicolini, esperto, Com. Agricoltura	35
Dr. Nicola Ardu, Entomologo	45
Sig. Piero Fadda, Presidente della Comunità Nazionale Agricoltori	55
Sig. Paolo Maurini, Esperto Agronomo	65
Dr. Leonardo Lenti, Esperto Agronomo	75
Sig. Eugenio Lenti, Esperto Agronomo	85
Sig. Corrado Cossu, Esperto	95
Sig. Tino Pirelli, Presidente degli Agricoltori Italiani	105
Sig. Dante Luzzi, Direttore Regionale della CNA	115
Sig. Felice Pirelli, Esperto Agronomo	125
Sig. Silvio Sanna, Presidente CNA	135
Sig. Angelo Orosi, Esperto Agronomo	145
Dr. Giuseppe Marini, Esperto Agronomo	155
Appendice	165

# PASTORITUDINE Atto II

## Sommario

<b>Premessa</b>	<i>pag. 3</i>
<b>Eutanasia dell'agropastorizia sarda per non andare in europa, di</b>	
<b>Annico Pau, compon. Comm. agricoltura del Consiglio Regionale</b>	<i>pag. 7</i>
<b>Dibattito:</b>	
<b>On. Gesuino Muledda, compon. Comm. Agricoltura</b>	<i>pag. 33</i>
<b>On. Mario Melis, Europarlamentare</b>	<i>pag. 39</i>
<b>Sig. Nino Falconi, Presidente della Comunità Montana del Nuorese</b>	<i>pag. 47</i>
<b>Sig. Paolo Mannoni, industriale lattiero caseario</b>	<i>pag. 55</i>
<b>On. Leonardo Ladu, Consigliere Regionale</b>	<i>pag. 59</i>
<b>Sig. Guglielmo Lasio, ex dipendente della CASAR</b>	<i>pag. 67</i>
<b>Sig. Carmelo Cicalò, allevatore</b>	<i>pag. 69</i>
<b>Sig. Toto Meloni, Presidente Reg.le Settore Lattiero caseario Lega Cooperative</b>	<i>pag. 71</i>
<b>Sig. Dante Losco, Direttore regionale della Coldiretti</b>	<i>pag. 77</i>
<b>Sig. Felice Floris, esponente del Movimento Pastori Sardi</b>	<i>pag. 87</i>
<b>Sig. Silvio Sanna, Presidente del CORAS</b>	<i>pag. 91</i>
<b>Sig. Angelino Olmeo, imprenditore agricolo</b>	<i>pag. 95</i>
<b>On. Giovanni Merella, Capogruppo Repubblicano Cons. Reg. conclusioni</b>	<i>pag. 107</i>
<b>Appendice</b>	<i>pag. 113</i>

# PASTORITUDINE ANNO II

Indirizzo

VOLUME PUBBLICATO DAL GRUPPO  
LAICO-FEDERALISTA PRESSO IL  
CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA SARDEGNA

**REALIZZAZIONE  
EDINSAR**

VIA FARINA 46  
CAGLIARI  
MARZO 1994

**ANNICO PAU** è nato a Nuoro nel 1943. Laureato in Scienze Agrarie all'Università di Sassari, svolge la professione di Agronomo. Sindaco di Nuoro dal 1981 al 1983. Iscritto all'ordine dei giornalisti, svolge intensa attività pubblicistica. Dirigente politico del P.R.I., Consigliere Regionale nella X Legislatura, fa parte della Commissione Agricoltura e Ambiente.